3

MELAMPIGO

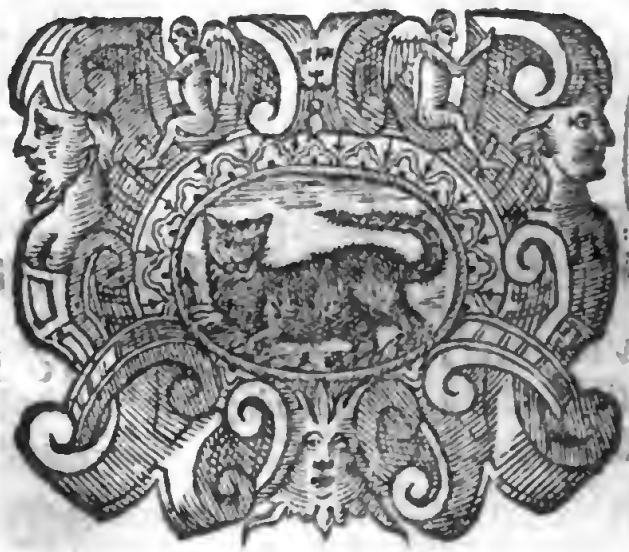
OVERO

CONFVSIONE DE' MEDICI SOFISTI,

Che s'Intitolano Rationali,

Et del Dottor Claudio Geli, & ſuoi complici nuoui Paſſali, & Achemoni:

Di Zefiriele Thomaſo Bouio Nobile Patricio Veroneſe nuouo Melampigo.



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Milano, Appreſſo Gio. Batt. Bidelli 1617.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur

Fr. Hippolytus Maria Zocha S. Theol. Lect. Vic. Rosæ, Commiss. S. Off. Med.

Gul. Vidonus Theol. S. Nazarij pro Illustriss. D. Card. Archiepisc.

Vidit Saccus &c.

ALL'ILLVSTRE
SIGNOR CONTE
GIORDANO
SAREGO.

IO non mi saprei mai dar à credere, che, se l'Illustre Signor Co. Marc'Antonio di grata memoria vostro padre non hauesse molto fidato in me, si fosse dato à persuadere l'Illust. Sig. Co. Gerardo d'Arco suo parente à porsi nelle mani, & sotto la cura mia; nè, dopo il felice successo, mi haurebbe dato in gouerno Camillo uostro fidelissimo Cameriero. Polidoro suo fattore, & Calimerio suo fidato, Et perche gli Emuli miei dicono, che io vcci

dò gli huomini con il vino, e buoni cibi, mi gioua addur per testimonio delle cure e successi passatimi per le mani sotto i tetti del uostro palazzo, la persona vostra, che con tutta la numerosa sua famiglia sà molto bene come riuscirono à confusione delle bugie loro.

Mi hauea pregato l'Illustre Sig. vostro padre, che io pigliasse la protettione del detto Sig. Co. Gerardo, & esso mi haueua narrato tutta la indispositione sua, et medicami vsatili da altri Medici di salsaperilia, acqua di legno, stuffe, ontioni, profumi, et bagni, et tutta uia penaua storpiato & impiagato sì, che conueniua portarlo da luogo à luogo & io gli hauea discorso l'ordine del sanarlo, sì delle medicine, come della ragione, e regola de i cibi, & vitto suo, et glielo haueuo dato in scritto, quando che egli chiamò alquanti Medici senza mia saputa, et espose loro il medesimo suo male, & cure vsateli, & glie ne adimandò suo parere, & consiglio; i quali, consultato ch'hebbero tra se, vennero in opinione di replicarli l'acqua del le-

gno

gno con le ſolite diete; il qual conſiglio non gli piacque, & però gli diſſe: Bene Eccellentiſsimi miei penſateui ſopra questa notte, vi penſarò ancor io, dimani tornarete, & io procurarò che vi ſi troui anco il Bouio, & poi faremo quanto ci parerà di commune conſiglio. Al che eſſi riſpoſero: Noi non volemo conſultar con il Bouio, che non è de' noſtri, & è vn'anomalo, & fuori di regola; alle quali parole detto Signore ſoggiunſe. Io ſon ſtato in Vicenza, & in Padoua, & hò ancora ſentito il parere di quei Medici, mirate mò, & leggete queſto conſiglio: & ſi traſſe di ſeno la mia ſcrittura, & gliela diede. eſſi letta che l'hebbero, & bene eſaminata, diſſero: Signore, queſto è vn belliſſimo, & ſanabiliſſimo conſiglio, ſe V. S. Illuſtre hauerà Medico, che ſappia, & voglia tener queſto ordine, noi non hauemo dubbio alcuno alla ſua ſalute; à i quali detto Sig. riſpoſe: Queſto è conſiglio, & parere del Bouio dettomi à bocca da lui; & ſcritto di ſua mano, & mi hà promeſſo eſſere egli ſteſſo l'eſecu-

tore del negotio, à cui risposero con quella parola nemica de' prudenti, non l'haueressimo mai pensato. Così le loro Eccellenze rimasero confuse, & chiarite, & se ne andarono à capo basso. in somma questo Signore è viuo, & sano. Dopò questo fatto, Camillo vostro fedele, dato per spedito da' Medici, che lo giudicauano infrancioſato, contro la opinione mia, che era, che fossero dolori artetici, ò contrattura per gli incommodi, & disaggi patiti sù le guerre; postomi in mano da detto Sig. vostro padre, sendone voi l'impulsore per la lettura del mio Flagello, mangiando buoni cibi, & beuendo vino ragioneuole, con cinque delle pillule Eleborine, secondo la traditione mia, prese in cinque giorni continui, & dieci sudate nella botte, secondo l'ordine del mio Flagello, in quindeci giorni rimase sano, & libero, & è di presente più che mai fosse in filo, con tutto, che il Medico vostro gli dicesse, dopò che io l'hebbi liberato, che gli haueuo cotto il fegato ne i sudori: & quel buon Medico è morto, & Camil

lo

lo viue. A Camillo sotto entrò Polido) vostro fattore con grauissima doglia di capo, con insonneità continua, & cinquecento buchi nella testa, & pure con buoni cibi, & vino, medicandolo con le decottioni secondo gli ordini del mio Flagello, & applicandogli le feccie delle decottioni sopra il capo impiagato, è sano del tutto, quanto mai fosse in vita sua. Ad esso succesſe Calimerio, che seruiua detto Sig. Conte vostro Padre per fedele con l'armi, ilquale con febre continua, & gagliarda, stroppiato di vna spalla, braccio, & mano, & con vn ginocchio grosso come vna quarta, (& questo era morbo Gallico, & gli bisognauano trè seruitori à leuarlo, & riporlo nel letto nelle occorrenze necessarie, & à cui il Medico haueua pronunciato la morte) raccommandatomi da detto Sign. vostro padre in breue sanò, & pure beueua ordinariamente trà il giorno, & la notte, otto, noue, & dieci caraffe di vino, che sumano dalle viuti in vintiquattro libre, od iui intorno à peso: & in non molti giorni si

riduſſe à termine, che poſto vna guardia alla entrata del Medico in caſa, egli ſe ne ſaltò fuori della ſua camera con vn paio di calze cremeſine, ſcarpe di maiolica, vna ſciochetta di ormeſino verde, et la ſua beretta di veluto con gli pennacchietti, & come che è giocoſo, & feſteuole, fece innanzi al detto Medico, ſei odotto capriole in aere, & diſſe: Dio gratia, & opera del Bouio ſon ſcappato dalle mani de' beccamorti, et del Prete, contro la predittione voſtra, ecomi: onde che il buon Medico rimaſe con la lingua aſciuta. Ella sà parimente, che il Conte Federico Dondonino, nipote del molto gentile, e culto Poeta, il Conte Mario voſtro fedele Acate, era poggio condotto che il medico Lazaro, per debilità de' nerui, & vlcere per tutta la perſona, nelle mani del Medico Giuliaro. Et io primamente con piſtachea, maluagia di Candia, & buoni brodi, & cibi, lo ricouerai, et in pochi giorni, ſotto la cura, et gouerno mio, diuenne ſano, valido, et gagliardo di tutta la perſona, et membri ſuoi,

Con

Con tutte queſte cure, et altre vedute da voi, & dal Sig. Conte voſtro padre, egli però, nel biſogno, & infirmità ſua, non mi fece mai moto di conſiglio, ò di aiuto; ilche io attribuiſco à diſpoſitione Diuina, che lo laſciaſſe in mano di que gli altri Medici, acciò faceſſero il ponte per paſſare à vita migliore, volendo la Diuina bontà ricompenſarlo nella beatitudine eterna delle tante ſue opere buone fatte in queſta, con queſte ſue decottioni fatte di ſaſſafras, in vaſi di rame, alla eſſaltatione della parte nobile, & ſcommunicate, & malcdette diete. Si che duoi giorni prima, che eſalaſſe l'anima benedetta, entrando queſti trè ſeruitori inſieme nella ſua camera, diſſe. Beati voi che hauete hauuto Medico, che con darui ben da mangiare, & bere vi hà ſanati; & io moro di fame, & di ſete, per opera de gli miei, paſſo all'altra uita. Et non fnrono ſolo queſti noſtri Medici di Verona, che V. S. Illuſtre non mancando al pietoſo vfficio di buon Figliuolo, chiamò, & conduſſe di Padoa di quei

famoſi Rabini, nè tutti inſieme valſero ad aiutarlo. Queſte coſe hò io voluto dire, & ſcriuere, accioche V. S. ne poſſi far fede, & il Mondo veda, et conoſca, che non è vero quello, che li Emuli miei vanno cianciando per le camere, che io vccida gli huomini con cibi, & vini, & medicine gagliarde: anzi con queſti modi reuoco à vita, & ſanità gli laſciati per morti da loro; & quelli, che operano diuerſamente da me, e dalle traditioni mie, ouero per crudeltà gli ammazzano, ò per dapocaggine, & ignoranza gli laſciano morire con le loro diete gagliarde, & medicine deboli. Ma di gratia ſentite bella Hiſtoria, che queſta mattina mi hà recitato meſſer Aluigi Cirugico, che medicaua gli appeſtati, della cui opera mi ſon valſo in medicare vna donna tutta malfranceſe in doglie, & piaghe, che pure hò per diuina gratia ridotta à ſanità, nutrendola bene; & era ſtata cura del Medico Turchetto, huomo di Dottrina admirata da molti, perche ſuole andare à diſputar nelle Chieſe, quando vi ſi tengo-

gono conclusioni, & è tenuto hauer buona Lingua Latina, & Greca. Haueua vn Figliuolino questo Cirugico, ilquale con sue Medicine, & diete lo ridusse à termine, che gli annonciò la prossima, & irreparabile Morte. Il Padre mosso à tenerezza dalla instanza del Figliuolo, che li domandaua vna scudelletta di tagliatelli, & vna suppa nel vino buono, compiacque al Figliuolo, non parendogli, che fosse bene, che morisse con questa mala satisfattione dell'animo; & egli, che alquante notti non hauea mai dormito, s'addormentò saporitamente, toccandogli spesso il polso il Padre per vedere se era ancor morto: in somma dormì tutta la notte, & la mattina si trouò senza febre. Il Medico mandò il seruitore la mattina per tempo à vedere se era spedito, ilquale li rapportò, che il Padre gli haueua detto, che era senza febre, & staua bene; laonde il Medico andatoui, tale lo trouò, & senza altro, che conueneuole nutrimento il figliuolino rimase sano, & libero. Sanato il figlio del

Cirugico, s'infermò il figliuolo del Fisico, & andando le cose di male in peggio, il Fisico raccommandò il filiuolo al Cirugico, il quale lo notrì medicandolo, sano. Et questo mi ha raccontato detto messer Luigi, vedendo che questa madonna Helena Gambacurta, ben nutrita, & medicata da me, e sanata; oue, con le diete ontioni, & profumi non haueua mai potuto conseguir il suo fine. Et certo, Signore, io giudicarei, che se le diete sanassero le infirmità, che le medicine fossero souerchie. Le diete dunque (secondo me) sono inuentioni de' Medici ribaldi per assassinar gl'infermi, & gli ignoranti le vsano per non più sapere. Hora perche V. Sig. Illustre molte volte mi ha fatto grande instanza, che mi scarichi dalla inuettiua scrittami contro da' Medici parabolani, & sofisti, sotto nome, & ombra del Dottor Claudio Geli, che non mi vidde mai, & parlò come vccello domestico, per bocca de gli Emuli miei: Io ho voluto che questa mia difesa, à confusione loro, esca sotto il patrocinio, scudo, et fede

del

del nome vostro, che mi conosce, et vede le opere mie per proua, & ne rende testimonio à gli altri. Alla cui buona gratia di cuore mi offero, & raccommando. Di casa.

Zefrielc Thomaso Bouio.

cina Hipocrate, Galeno, Meſuè, & gli altri Medici Greci, Arabi, & Latini principali, antichi, & moderni, & haureſte conoſciuto, che le tra ditioni mie ſono conformi alle dottrine loro, tralaſciate per traſcuragine da queſti Medici ordinarij moderni, che io chiamo titolari, & contra de' quali io ſcriuo, & ho ſcritto il mio flagello; ne vi ſareſte inciampato in allegrarmi queſti, & quelli, con le dottrine de' quali le traditioni mie conuengono, & le oppoſitioni voſtre vi ſcoprono non hauerli mai letti, ò certo non inteſi. Io veramente, & queſti Medici di quà, hauemo fatto giudicio fermo, che queſti voſtri impulſori vi ſieno nemici ſecreti, ouero meri pedanti, & non habbino mai letto i buoni ſcrittori di Medicina, che ſarebbe pur troppo graſſa ignoranza, ſe li haueſſero letti, & non inteſi. Queſta inuettiua voſtra, ò di chi ſi ſia, che io per me non lo sò, & ſe lo sò non lo dico per non immortalar ignoranti mi hà fatto ſouuenire di vn Dottore morto, però non lo nomino, che alla preſenza di ſei altri Dottori tutti legiſti, vn giorno diſſe verſo di me: Non ſarebbe gran fallo, che il Bouio faceſſe vna ſillaba falſa ne i ſuoi verſi: al quale io riſpoſi, Se ci foſſe; la dottrina voſtra non è tale, che baſtaſſe à ſcoprirla, & anco quando ci foſſe, non darebbe danno ad alcuno: ma il leuare vna ſentenza la facultà di quattro millia ſcudi ad vno, che foſſe di ragione, & adiudicarla à chi non vi hà che fare, con lo allegare per ſuo fondamento il conſiglio dell'Ancarano numero 64. che de diretto termina con-

tro la ſentenza, ſarebbe bene coſa notabile, & degna più preſto di caſtigo, che di riprẽſione, come voi hauete fatto nella cauſa del tale, (& gli allegai la perſona) ma io mi credo, che voi leggeſte ſolo le ragioni del dubitare, & non paſſaſte più oltra, non hauendo à memoria, che In ciuile eſt niſi tota lege perſpecta iudicium ferre, & però, ſenza ſecure, la ſentenza voſtra ſarà tagliata con le mazze. Il buon Dottore arroſcì, & confeſsò il ſuo errore, che era ſtato ingannato da vno à cui preſtaua fede, & non haueua letto il conſiglio. Coſi voi ſete ſtato alle allegationi, & perſuaſioni altrui, & voi hora pagareſte il fio, facendoui conoſcere per non Medico, ma bene humaniſta poco intendente, & huomo di buona mente atto ad eſſere ingannato, come ſono quaſi tutti quelli, che non ſapendo ingannare altrui, tengono, & giudicano gli altri della medeſima fede, che eſſi ſono: però vi hò per iſcuſato, & vi perdono con queſto, che per lo auuenire non ſiate coſi facile alle altrui perſuaſioni. La onde ſarà coſa honeſta, che non vi adirate più meco, ma contro queſti voſtri impulſori, che vi hanno ſottratto dalli voſtri ſtudij di Martiale, Apulegio, Claudiano, & ſimili, & anno voluto farui apparer Mepico intitolato la inuettiua loro contro di me del nome voſtro, che mai non fu più opera voſtra, che ſia mio l'Alcorano. Però ſalua la gratia voſtra, entrarò ancor io à trattar le ragioni mie ſotto il nome, & cognome voſtro, ſperando farui à piacere, & beneficio; poi che io ho deſinganno il mondo, & ſco-

pro la verità del fatto: che detta inuettiua nõ sia vostra fattura, & che le tante ignoranze, & malignità delle quali ella è ammassata insieme, sono de gli impulsori vostri, & voi come humanista, & non Medico, saluo che per titolo, & priuilegio, sete immune, & esente, & essi restaran scoperti come Gabbatori, ò Gabbaoniti, così al nome di del Spirito Santo darò principio.

Illustrissimi, & Eccellentissimi

SIGNORI

RIFORMATORI

Del studio di Padoa.

Et Proueditori alla SANITA di Venetia.

QVEL ineffabile, & incomprensibile Iddio, che di niente creò, & formò il tutto: & è in se stesso somma potenza, somma sapienza, & somma bontà, non haueua bisogno alcuno per sè di fabricare il Cielo, la Terra, l'abisso, & pure gli ha fabricati; & hà creato, & posto in ciascuno di questi li suoi habitatori, acciò l'opera sua non fosse inane, & vacua. Pose noi huomini quì in terra, composti di anima formata ad imagine, & similitudine sua, & di corpo formato delli quattro elemẽti caduco, & mortale: & colligò l'vna, & l'altro insieme con gli suoi methodi, & ordini; da quella procede l'intelletto, da questo i sensi: quella constituì libera, si che potesse elegger di viuer secondo la ragione, ò gli sensi; questo sottopose all'alteratione de gli elementi, de' quali è composto; & come che quella, per la colligatione che hà

con

con questo corpo, sia assai prochiue alle inclinationi sensuali, però gli diede le leggi, accioche rifiutando, & cõuincendo gli appetiti mõdani ne haueſſe a riportar premij celesti. Gouerna tutta questa machina Dio glorioſiſſimo con il miniſterio de gli Angeli ſuoi, & diede il regimento de gli orbi, sfere, & fuochi celesti a particolari Angeli, i quali mediante i moti, & lumi ſuperiori, influiſcono in questi elementi, & elementati ſotto la Luna, di onde poi ſi fanno tante & coſi diuerſe operationi ſecondo la varietà de' ſoggetti che trouano. Hà donato Iddio a varij huomini le cognitioni sì delle intelligenze motrici, come de gli orbi, & lumi moſſi: ci hà donato ancora la cognitione della natura delle coſe create, & formate quì tra noi: & perche i corpi noſtri ſono formati di queſti elementi alterabili, ci hà donato anco lume, & cognitione di ſchifare, o correggere queſte alterationi con varij & diuerſi modi; trà quali è la dottrina dell'Aſtrologo, & quella del Medico: delle quali l'vltima malageuolmente può caminare ſenza la guida della prima, come ne fanno fede li profeſſori di quelle ſciẽze & arti, & lo comprobano i ſacri Theologi, & vltimamente il ſacro Concilio di Trento. onde che li moderatori delli ſtudij publici, vi tẽgono publici lettori dell'vna, & l'altra con honorati ſtipendij. però hauendo io pratticato, & conoſciuto, che la maggior parte delli Medici ſono ignudi di Aſtrologia, coſi ad eſſi neceſſaria, & che molti loro infermi per queſta graue ignoranza moiono

nelle

che, ſe io voleſſi contendere con ragioni, con queſti Medici ſofiſti, ſofiſticamente mi potrebbono riſpondere; hò di corſo, che ſia bene cõuincerli con le auttorità de' ſuoi probati Auttori:

Hippocrate in libro de Stellarum aſpectibus verſus Lunam, dice:

Medicus ſi non eſt in ſcientia Stellarum perſpicuus, quis in eius manibus non confidat, quia cæcus non immerito poterit definiri.

Il medeſimo:

Quando eſt initium ægritudinis tibi eſt neceſſarium intueri Lunare corpus.

Et ne fà vn libro tradotto da Pietro d'Abano, & citato da Cieco d'Aſcoli: & io lo farò riſtampare in fine di queſto mio trattato, à beneficio del mondo; il qual Cieco vi dice ſopra la Sfera del Sacro Boſco queſte parole:

Volentes ad Medicinalem ſciẽtiam deuenire, oportet vt in Aſtrorum ſcientia, eorum eleuent intellectum.

Galeno ve ne fà vn libro conforme à quello d'Hippocrate, ma più diffuſo.

Hippocrate de aere, & aqua, & regione:

Si ex altiſſimis conſideraueris, inuenies Aſtrologiam non eſſe minimam partem Medicinæ.

Hipparcus, de quo Plinius dicit: Nunquam ſatis laudatus Hipparcus, de vinculo ſpiritus. Medicus ſine Aſtrologia, eſt quaſi oculus qui non eſt in potentia ad operationẽ.

Albu-

Albumasar in introductorio suo maiori:
Astrorum scientia est principium Medicinæ.
Bartholomæo Vespuccio:
Medici sine Astrologiæ cognitione, sanguinis minutionem, aut pharmaca ægris quo pacto non nisi cum periculo administrabunt?
Federico Grisogono, cap. 14. de Prognosticis ægritudinum:
Per Astronomiam facultati Medicinæ, non solum omnes partes Medicinæ, tàm Theorici negocij, quàm practici perficiuntur, Verum etiam ipsum iuditiũ quod per Medicos incomprehensibile est, fit tamen per ipsam astronomiam comprehensibile.

Arnaldo n'hà scritto vn libro intero, impresso con gli altri suoi, lo potete leggere.

Et il vostro Augerio Ferrerio Tolosate Medico, & Lettore publico in quel gran Studio, nel suo libro intitolato: Vera medendi Methodus. al capo xviij del primo libro alla sestadecima indicatione, à lumine, & influxu corporum cælestium vi dice:

Lubens prætermisissem hanc semitam mihi (vt aiunt) nimis tritam, & tot viris illustribus, sed (quod animaduersione dignum est) Mathematicarum rerum ignaris, & veluti cæcis, de coloribus iuditium ferentibus improbatam, nisi me Petrus à Campo maiore, Medicinæ, & Astronomiæ peritissimus, & dissimulationis impatiens tacitè diuertentem

tentem in viam reduxiſſet, quod vt faceret in medium adduxit. Hippocratem in libro de aere, & aqua, & locis de Aſtronomiæ vtilitate, & ad medendum neceſſitate acute diſſerentem, adiunxit etiam Galenum diligentem veritatis inquiſitorem &c.
Io vi rimetto colà, che ne ragiona à longo.

Io ne potrei far longo cathalogo, ma queſti p hora mi baſtino. Hanno queſti Medici veduto le traditioni mie, ma non credo certo che le habbino conoſciute, poiche le hanno fatto con brutto viſo. Io non hò ſcritto per queſti tali, ma per gli huomini buoni, & ſauij Di lor ſi può dir quello, che diſſe noſtro Signore & Saluatore de' Fariſei. [Cæci ſunt, & duces cæcorum ſinite eos.] Queſti Medici mi hanno fatto ſouenire gli antichi Hebrei, che tratti della ſeruitù di Egitto, hauendoli il Signore ſuo Iddio mandato la Manna dal cielo, ſi fecero lecito di dire: [Anima noſtra nauſeat ſuper cibo iſto leuiſſimo. coſi queſti Medici titulari biaſmano li decotti miei nobiliſſimi, & eccellentiſſimi; improbano gli ordini miei del nutrire gli infermi con cibi, & potioni conueniẽti, cacciando gli humori peccanti, per non hauer a combattere con la infirmità, & con la debolezza: & come dedito alla ſciẽza dell' Aſtrologia mi chiamano infame & vituperoſo. non però mai alcuno nelle mie mani per medicine date, o ſangue tratto fuori, o contra tempo, mediante la cognitione de' moti ſuperiori, & eſſi n'vccidono le migliaia, per non conoſcer-

le,

le, & le SS. VV. Illuſtriſs. Lo comportaranno; io non lo credo: però mi rapportarò à quanto ſarà ſtatuito per le prudenze & autorità loro: alle cui buone gratie con ogni debita riuerenza m'inchino.

Di Verona.

Zeferiele Tomaſo Bouio.

EC-

ECCELLENTISSIMI

Signori Medici

Del Colleggio dell'Inclita Città di Venetia.

TRA' gl'innumerabili doni, & gratie, quali l'interminabile bontà del Creatore & moderator del tutto Iddio ineffabile mi hà conceſſo, è queſta ancora, che eſſendo io dalla diuina ſua prouidenza ſtato promoſſo ad iſcriuere, & mandar fuori in ſtampa quel mio Flagello de' Medici rationali, habbi ſuſcitato poi vn nouo Semei, il quale penſando con tanto profluuio di parole inconſiderate d'improperarmi, haboi à reſtar eſſo inuilupato, & da ogniuno ſchernito ad altrui eſſempio. Et ciò viene fatto da Iddio benedetto, sì per tentarmi (come già fece Dauid) di patienza, come per render meglio capaci quei Medicaſtri, quali non erano bene intelligenti delli dogmi

miei, accioche riſpondendo io alle apparenti oppoſitioni del mal conſigliato loro Dottor Claudio Geli, meglio informati haueſſero ad abbracciare la ſana dottrina mia, come fin hora molti nella patria mia, & pure Medici rationali vanno abbracciando (non enim vult Deus mortem peccatoris, ſed potius vt conuertatur, & viuat.) Et molti in Bologna ſtudiorum matre, & molte altre Città, che ſono huomini da bene, non ladri, non rapaci, non manigoldi per denari, ma pieni di zelo, & carità humana, & Chriſtiana: ma perche queſto Dottor ſi fa del celebre, & famoſo Collegio voſtro, gli ho voluto inuiare queſta mia riſpoſta, acciò s'aueggano quai nuoui Paſſali, & Achemoni, ricaduti in Melampigo, s'habbino nel ſuo numero: & per certo io haueua poco penſiero di riſpondere alle tante ciancie, & ignoranze di queſto, che ſi fa voſtro Campione, giouane d'intelletto, & di età benche audace ſopra le forze ſue; eſſendo queſte ſue ignoranze troppo chiare, & manifeſte appreſſo gli huomini intelligenti, & dotti. Et io à guiſa di quel Entello vecchio, il quale poco animo haueua di repugnar à Darete giouine, & milantatore, penſauo ſtarmi quieto: ma conſiderando poi che gli intelligenti ſono pochi, & gli ignoranti molti, & che gli emuli miei, sì di queſta Città, come di altre, giubilauano per le ſcritture di queſto loro nuouo Campione, ho finalmente determinato moſtrargli quanto s'abuſino nelli ſuoi giudicij vani. Et veramente fu ſaggio quel Poeta, che ſcriſſe quella bel-

la ſentenza. [Veterem ferendo iniuriam inuitas nouam.] Io mi rẽdo certo, che ſtruggendo queſto mal ſeme, & eſtirpando queſta mal nata pianta, darò occaſione a molti di cribrare il loglio, & la zizania fuori del grano buono, & gli Medici rationali, & legittimi, fuori de gli immaſcherati, & ſofiſti. Et quantunque alcun mio Signore Illuſtriſs. & qualche amico di portata mi habbi voluto diſſuadere dal riſpondere, dicendomi non conuenirſi alla dignità mia, & età hoggimai matura, ad impiegar il penſiero, & la penna contra vn giouine ineſperto; nondimeno conſiderando, che conuenne ad Vliſſe Signore, & gran Capitan pigliar pugna contro di Hirro mendico, & forfante, nel proprio ſuo palaggio, non mi terrò io a biaſimo rintuzzare la temerità di vn giouine, che intendo pure hauer paſſato i vinti otto anni di età, & è dottore, & atteſta hauerſi conſigliato, & preſo il parere di altri: che io giudico, che poſſi eſſer ſtato Chuſai Arachite: & per quanto mi vien detto da molti, & giurato per Sacramento, tiene la barba bianca, & è pur Medico, & profeſſore di Rabino nell'arte: ſi che confondendo io l'vno, confonderò l'altro, & altri inſieme. Et tanto più arditamente lo debbo, & poſſo fare, quanto che il Sig. Annibale Raimondo, di ſedeci anni più di me vecchio, Aſtrologo, & Fiſionomo famoſo, per diffeſa delle ſue ſcienze, & diſcipline, hà voluto prender pugna ancor lui contro di coſtoro nelle materie pertinenti alle ſue arti, tenendo per opinione, che queſti meſchinue-

ci s'habbino inteſo nelle ſcritture ſue con il Collegio voſtro. Tuttauia io proteſto alle voſtre Eccellenze, che quantunque queſta ſua opinione poſſi eſſer verà, ella è però direttiuamente oppoſita alla mente mia, quãdo che io non mi ſaprei mai perſuadere, che huomini intelligenti, & integerrimi, come ſono tanti tra voi, haueſſero aſſentito a tante bugie, calunnie, maledicenze, & ignorãze, delle quali la mal concertata inuettiua è compãginata, & amaſſata inſieme. Si hà creduto queſto dottore, pouero d'intelligenza, che quel mio Flagello foſſe, & ſia contro li Medici rationali, come par ſuoni il titolo, & non hà auertito, che la reale intentione mia è contro li titolari rationali, & non veri, & eſiſtenti Ma perche i veri, & eſiſtenti ſono pochi, & i titolari molti, lo denominai dalli più in numero. Latra queſto nouello Archilocho (non hauendo cõſiderato, che Horatio, Perſio, Iuuenale, & gli altri della loro ſetta, & profeſſione, non perſeguono gli huomini da bene, & i moſtratori delle cose buone, mà i vitioſi, ſcelerati, & ribaldi) contra la perſona mia, & mie traditioni, che illumino, & miglioro le dottrine de'Medici rationali, ſecondo la dottrina di Meſuè, & mi chiama Empirico, & egli dottor nouello, liſciato in Collegio per ſua, & altrui ruina, giouine ſenza eſperienza, & ſenza intelligenza, & lettura de'buoni, & graui Auttori di Medicina (in altro però forſe letterato) s'intitola Medico rationale. Vos videritis, però par à me, che non ſia conforme alla dignità del voſtro Collegio, che ſone erranti, deuie, indocili, &

di cosi peruersa cõditione, passino sotto la insegna vostra. Et che i membri putridi, & corrotti, [Ense recidantur, ne pars sincera trahatur.] Quando io son stato su la guerra, & veniuo in cognitione di alcuno de'miei soldati inetto al seruitio militare, lo cassauo: & hora che son a casa ordino alli miei pastori, che leuino le pecore inutili, & morbose fuori delle feraci, & buone. Et con questo fine desidero alle vostre Eccellenze buona fortuna, & à questo forsennato più sana dottrina, & mente migliore, il che faccia Iddio per sua misericordia, & bontà.

Signor Dottore Claudio Geli certo voi vi mostrate al mondo in parole, & in fatti, che ouero voi non hauete letto Platone, quantunque lo allegate, ò non bene inteso, oue parla delli nomi, & potenze, & significati loro nel Cratilo, perche non haureste fatto le scappate, che hauete, nella inuettiua vostra contra di mè, scoprendoui cosi ignorante delle scienze diuine, & humane. Ma che marauiglia è questa, quando che il nome, & cognome vostro cõuenghino alle operationi vostre, Claudicante d'intelletto, & gelido nella cognitione retta delle cose celesti, & terrestri? Questa interpretatione mia conforme alla dottrina del vostro allegato Platone, se bene lo studiarete, & è consona alla esistentia del fatto: perciochè [se frigida non ingrediuntur opus naturæ, neque multiplicant spiritus, neque sanguinem, a quibus dependet omnis fortitudo virtutum vitalium, naturalium, & animaliũ,

ſed virtutem proſternent, tanto minus gelida.] Però non è marauiglia, che voi vi opponiate al mio Flagello, che moſtra al modo di fomentare, & ſoccorrer la natura, & la ſalute de'miſeri, & afflitti mortali; come ben conuiẽ ſi al nome mio Zefiriele, che tanto è dire in noſtra lingua, fiato di Dio ſerenante, & fecondante. Hacci Iddio benedetto, & glorioſiſſimo dato il lume dell'intelletto, & la volontà noſtra libera; ſe hauete conturbato quello cõ la malignità, & ſoggiogata queſta alla maledicenza, & emancipati l'vno, & l'altra à peruerſi conſultori voſtri, voſtra è la colpa.

Per quello che accenna la ſcrittura voſtra, voi douete eſſere molto ricco de'beni di fortuna, imputando à me la pouertà, che hò pure da viuere, & veſtire del mio, & aiutar ancora (come la Dio gratia faccio) molti, non pure con conſigli, ò medicine del mio, ma con qualche denarucci ancora, che potrei poner da canto: però con gran ſtipendio procurate di trouar maeſtro, che vi regga, & voi à guiſa di ſcolar Pithagorico per vn buon pezzo commandate il ſilentio à voi medeſimo, & cangiateui nome, & cognome, acciò riuſciate in altro huomo più ſaggio, & più intelligẽte di quello, che hora non ſete: come già fecero Giacomo Sannazaro, che fece la Methamorfoſi in Attio Sincero: Giouanni da Ponti in Giouiniano Pontano: Melenſigene in Homero. Mirate però di non farlo, come il Platina, che perche ſe lo cangiò da ſe, hebbe parecchi tratti di corda. Et tutti riuſcirono in huomini differentiſſimi

dal

dal primiero essere loro: fate vn poco ancor voi questa proua, Signor Dottore, & forse diuerrete general di esserciti, guidone di popoli, ò capo principale de' Medici, come dottrina sana, & buona: & habbiate l'occhio non alla superficie, mà all'intentione mia. Di più mi chiamate spiritato, & stregone, per esser stato cacciatore de spiriti, & liberatore di stregati: pouerello voi, m'increscе del poco sapere, & cecità vostra. io son tenuto in questa Città il Medico de' disperati; ma certo il male vostro è così fiero, che non mi darebbe il cuore di poterui risanare con quanti Herculi, od Antimonij io preparasse mai; & ne hò pure, per dono gratioso d'Iddio, liberati, & sanati migliaia. Quello che desidero da voi, Sig. Dottore, è, che se sentirete cosa nelle mie difese, dalle tante bugie, & maledicenze vostre, che meno vi piaccia, vi mettiate vna buona corazza di patienza, come hò fatto ancor io contro le saette vostre; le quali per esser di piombo, vederete tutte rintuzzate, & cadute in terra, dalli colpi miei non credo certo, che restiate viuo; però fate pur testamento, & pigliate gl'ordini della Chiesa, che sono colubrine di cento, cariche di poluere, & palle fatte di mia mano. Ma ò gran Campione, chi vi hà mai consigliato ad iscriuere la statura, la effigie, la complessione, i costumi, la vita, & le attioni mie, non mi hauendo mai veduto, ò conuersato? però io darò prima conto di queste, & poi risponderò alle oppositioni vostre, per conto delle dottrine mie; & spero di dar satis-

fattione al mondo, & collocar voi nell'abisso della confusione; ma veniamo à fatti.

Voi dite, ch'io son di complessione melanconica, & Saturnina, di pelo negro, macilente, & senza carne: quello che si vede con gl'occhi non occorre metterlo in proua; io son di complessione sanguigna, & colerica misse, Giouiale, & Martiale, di pelo castagnetto, di faccia & carne vinace, & occhio per lo più allegro. Et sotto à panni honestamente carnoso, con pochissimi peli: ma sopra tutto di pelle, & carne delicatissima al tatto: tale mi constituisce Sagittario, segno igneo ascendente: hò il cuore di Scorpione di natura di Marte della seconda magnitudine, vicino al grado ascendente per vn grado & mezo: ho Gioue nell'ascendente suo domicilio: Marte in casa esaltatione, & triplicità di Mercurio, che declina dalla cuspide del mezo cielo in aspetto dell'ascendente: Venere & la Luna in nona: ma luna in trino partile di Gioue, & triplicità di esso Gioue, & casa del Sole, & il Sole, in casa della Luna: & essaltatione di Gioue; si che il Sole, & la Luna sono ne i domicilij l'vno dell'altro. Mercurio in casa della Luna, & esaltatione di Gioue: Saturno è in Acquario sotterraneo suo domicilio, & non ha dominio alcuno nell'ascendente: Gioue è l'Almuten di tutta la figura celeste. Et poiche corpora inferiora à Deo per corpora superiora reguntur, così atteста S. Thomaso à cap. 82. contra gentiles nel 3. lib. miri, veda, intenda, & pesi chi sà (voi certo non lo sapete, od intendete) se io poss

so,

so,ò debbo essere inclinato per natura alla melancolia Saturnina,ò macilente,ò di animo rapace,& tenace, ò dedito alle male arti, come voi mal informato mi hauete dipinto:i Dottori per priuilegio non intendono queste cose, come voi,simile ad vn poeta, che ho conosciuto io, che ottenne per priuilegio di poter fare i suoi versi à sua voglia longhi, & curti, dal Principe Francesco Veniero, senza pregiudicio dell'arte. Io dunque son di presenza io modo nobile, per dono del mio Creatore Iddio, che in ogni habito,& in ogni luogo sempre fui conosciuto,& honorato p nobile:son affabile, amabile,cortese, liberale, & amoreuole verso d'ogn'vno,& per tale conosciuto,& approbato in Italia, Spagna,Francia,Alemagna, Boemia,Polonia,Ongaria,& ouunque son stato, per anni ventisette, che ho peregrinato. Nè queste cose le reco io à me,come da me;ma le riconosco dalla diuina gratia,& bontà: come anco che io sia nato di sangue antiquissimo della nobilissima casa del Bouo, di doue nacque ancor S. Bouo, Caualier di Santa Fede, e di cui si fa festa celebre in Pauia, oue giace il suo glorioso corpo. Vennero gl'antenati miei cadetti Morano, & Azzo del Bouo di Francia in Italia del mille docento, & doi, per passar al soccorso de gl'altri Francesi in Soria, che guerreggiauano co'l Saladino: ma per rispetti descritti dal Corio, restarono alli seruigij de' Signori Venetiani, per la presa di Zara. Poi vennero à Verona in aiuto di questa Città, contro Mantoani, & quiui fabricorono il Ca-

ſtello, che, dal cognome loro, chiamarono il Bouo, che poi Ezzelino di Romano, Tiranno Diabolico in faccia, & operationi, rouinò, del mille ducento, & trentaquattro, & refabricato dopò la morte del ſcelerato, fù di nuouo diſtrutto l'anno mille trecento ſeſſantaotto, da Carlo Quarto Imperatore, di nome, & memoria celebre, per le virtù, e valor ſuo. Mio biſauo poi refabricò quello, che hora poſſedemo, del mille quattrocento quarantanoue, & io ſon l'vndecimo poſſeſſore, per dritta linea diſcendente, & non baſtardo, poiche poſſedo feudi. Et ſon amato, honorato, & accarezzato dalla Città, & patria mia, cótra le bugiarde aſſertioni voſtre, & approbato dal Conſiglio della Città, & Medici del Collegio; per nome de' quali interuenne l'Eccellente Medico Laziſe co'l mandato, eſſendo Proueditor il Mag. & Eccell. Signor Pio Turco, come è anco di preſente, & Capi del Conſiglio gl'Illuſtr. Signor Conte Gieronimo Nogarola, & Claudio Canoſſa, i quali viuono & mi amano di core.

Che poi detti Sign. Medici habbino ſprezzato il mio Flagello, & per ciò non gli habbino riſpoſto, dico, che atteſtò, & atteſta molto contra le aſſertioni voſtre, il Mag. & Eccell. Dottore Cauagliere di Brà in caſa, & alla preſenza dell'Illuſtre Sig. Conte Mario Beuilacqua Mecenate de' virtuoſi, gl'Illuſtri Signori Conti Gieronimo, & Claudio Canoſſi, & altti Caualieri, & Gentilhuomini: ilche fu, che detto Caualiere di Brà, hauendo letto il mio Flagello,

gello, inuitò à cena seco gl'Eccellenti Medici Fumanello & Guarinone, Dottori di nome honorato, & Medici veri, & rationali della prima classe, à fine di ragionar con loro di detto mio Flagello: & v'inuitò parimente gli Mag. & Eccel. Dottori di legge il S. Aurelio Prandino, & Sig. Agostino dal Bene di valore, & integrità singolare, Arcades Ambo, & cantare pares, & respondere parati: miei carissimi, & amicissimi. Et questi Signori Medici di parte in parte approbarono per buono detto mio Flagello, con loro marauiglia, parendogli gran cosa, che vn'huomo, quale hauesse peragrato tanto, & hauesse atteso à tante arti, scienze, & discipline mecaniche, & liberali, intendesse, & operasse anco tanto, & con così felice fortuna nella medicina.

Voi dite di più, che io mi partì da Verona hauendo letto Arnaldo da Villanoua nelle cose di Alchimia, & da lui instrutto dell'arte distillatoria, & medicinale, & che vedendo non hauer credito nel medicare nella patria, à fine di guadagnar pure qualche danaro, me ne andasse à Genoua. Vi rispondo, che prima che io andasse à Genoua, non medicauo molto, nè poco, & andauo in habito di soldato: sì che Don Prospero Martinengo, monaco dell'ordine di S. Benedetto, huomo buono, & patrone delle tre lingue principali, Latina, Greca, & Hebraica, poeta, & Theologo grande, & per tale conosciuto, & approbato dalla Santa Sede Apostolica, essendo capitato vn mio Poema Heroico de Trinitate, venne à trouarmi per contrahe-

re meco amicitia: & vedendomi in questo habito, rimase tutto marauiglioso; hauendosi egli diuisato prima nel suo intelletto di veder vn huomo graue, con barba longa, faccia squallida, & habito dottorale, per quello, che egli medesimo mi disse allhora: & non poteua satiarsi di addimandarmi, ripetendo otto, ò dieci volte, se io ero quel Bouio compositore di quel Poema cosi bello, tanto dotto, & graue, baciandomi, & ribacciandomi dieci, & più volte. Et mi fece molta instanza, che aggregassimo i poemi nostri insieme, & gli dessimo alle stampe: ma io fui sempre trascurato nel seruar le cose mie, & me hò perdute, & lasciate tante negli alloggiamenti, oue son capitato di tempo in tempo, che haurei fatto vn volume grande, come quello di Homero: à cui (gionto, che egli fu al suo Monasterio) mandai questo esastico, il quale come si conformi alla descrittione vostra di me esaminatelo voi medesimo; & questo Monaco Reuerendo è viuo, & sano.

Ad Prosperum Martinengum Monachum.

Quod breue paliolũ ex humeris, quòdq; ensis Ibe-
Miraris nostro pendeat à latere. (ria
Quòd vultus hilares, quòd sint nostralia verba,
Quòdq; omni in gestu candida simplicitas.
Aulicolas viso Proceres, declino Agelastes
Viuere me hac vita liberiore iuuat.

La

La cauſa dunque del partir mio da Verona fu, che il Signor Coſimo da Monte, Vicecollaterale di queſto Sereniſſimo Dominio, non sò da qual ſpirito condotto, mandò trè Soldati ben armati alla ſcoperta per farmi vn' affronto, da' quali (la bontà & gratia del Sig. Dio) mi difeſi, & diedi loro delle ferite. Et quantunque il Signor Capitano Gio. Lodouico ſuo zio, & il Signor Antonio Maria ſuo fratello ne haueſſero fatto ſcuſa meco alla gagliarda, però dubitando io, che ſe la prima volta non gli era riuſcito il penſiero, non raddoppiaſſe vn'altra volta la poſta, eleſſi cangiar paeſe, & aſſicurar le partite mie, per non accender maggior fuoco tra noi, le caſe, le famiglie, & amici noſtri: coſi guidato da celeſte ſcorta mi cõduſſi in Genoua, & iui rimaſi p diſpoſitione diuina. Quiui cõtraſſi amicitia per mezo del Mag. Camilla, Medico di buon nome, col Sig. M. Antonio Pallauicino, vecchio, & gottoſo, & erano otto anni, che nõ era vſcito di caſa, & rare volte di letto, per detta indiſpoſitione: il quale dilettandoſi delle hiſtorie, & lettere ſacre, trouandomi inſtrutto di queſte, & quelle, come occorre nelli ragionamenti, mi dimãdò ſe lo haurei potuto ſuffragare nella infirmità ſua. Io (coſi diſponendo le cauſe ſuperiori) gli diſſi che sì, & per quanto valeua, me gli offerſi, & egli mi ſi diede in preda. Lo curai, & con la gratia del Sig. Dio lo conduſſi à paſſeggiar tra Banchi, & Santo Syro, per tre hore, oue fu abbracciato da innumerabili amici. Coſi, per spatio di cinque, me ne paſſai con la

dot-

dottrina di Gordonio, prestatomi dal predetto Medico Camilla, & altri libri di Medicina, che quiui parte comperai, parte mi furon donati. Ritornai poi à Verona, per la morte di Lodouico mio fratello, alla cui anima doni Id dio pace, se non l'haue. Inteso il mio ritorno dal predetto Signor Cosimo, mandò vn suo soldato à visitarmi per suo nome, poi venne egli stesso, & cosi si ricouciliammo insieme. Et fu buon'auiso il mio partirmi, poiche il star quiui poteua facilmente causar molte ruine à noi medesimi, ò à gl'amici, & parenti nostri, & il scansar le occasioni fu salutare ad ambe le parti.

Dopò noue mesi del ritorno mio, il Sig. Zen mio cugino fù dato per ispedito dalli Medici, mi pregò, che lo aiutasse, & con loro consenso ne presi la cura, lo risanai, & viue, Dio gratia. Dopò lui, il Sig. Zen Aldo dato per ispedito da Medici, Don Zelino, & Valdagno, mi si raccomandò, lo medicai, & è viuo, & sano, & pure diedi ad ambedoi l'Hercole detto da voi venenoso, & sono dodeci anni, nè pure in tanto tempo sono ancor morti. Dell'vltimo ve ne potrà far fede detto Eccell. Medico Donzelino, il quale non mi conosce per quello che m'hauete descritto voi: ma quale m'ho descritto io. L'Eccell. Medico Fumanello doppo tutto questo, che hò narrato della andata di Genoua in poi, mi dimandò vno delli miei Horifugij che furono stampati in Venetia l'anno mille cinquecento settantasette, per opera del Clariss. & virtuosissimo Signor Gieronimo

Diedo,

Diedo, essendo io in Genoua, & sua Eccell. all'incontro mi donò Arnaldo di Villanoua, la cui dottrina mi piacque in modo, che me l'ho proposto per capo mio, & mio Dottore nel medicare, non però me gli sono emancipato sì, che non mi parta da lui à mia voglia. Questa tutta è historia vera, Signor Dottor Claudicante, & non sono le vere narrationi del vostro maestro Luciano, ouero informationi false di chi vi hà preso à sbolzonarui, cõtro ogni termine di Christiano, & di ben creato.

Che io habbia studiato in legge, egli è vero, & ero tra gli scholari miei coetanei in buona riputatione, & credito.

Che io sia stato soldato alla guerra, & questo è vero ancora, & mi ho guadagnato de gli gouerni importanti con l'armi in mano, & nõ per fauori, ma per proprio valore. Ma perche il tentar spesso la fortuna dispiace à Dio, considerando io, che la sua diuina bontà, per special gratia, mi haueua saluato la vita tante volte, in tante scaramuccie, battaglie, & assalti di Terre, considerai, che fosse bene il ritrarmene, & così feci, & feci bene, discorrendo che io sò di quelle cose, che non sono così communi à tutti, di offendere, & diffendere, di fuochi artificiati, di mine, di arteglieria, di misurar altezze, longhezze, profondità, & di molte cose militari; che il saperle non porta danno, & nelle occasioni ponno seruire à se, alla patria, & al suo Principe.

Che io habbia atteso molte volte alle minere, alla alchimia, alle distillationi, & questo

è vero

è vero ancora, & non mi pentisco di hauerlo fatto, e in questi negotij vaglio anco più di molti, che s'allacciano le calcie. Egli è anco vero vn'altra cosa, che intendo io, & pochi altri, che Dio glorioso, & benedetto è quello che ci dà l'hauere, il sapere, il potere, & il volere, & regge, & modera questo hauere, sapere, potere, & volere, che ci hà dato à voglia sua, lo sò io, & lo prouo in me, che sò quello che sò p suo dono, & gratia, ne però io metto in esecutione; perche egli non vuole, ne io debbo, posso, ò voglio, se non quanto piace alla sua diuina dispositione.

Dite più oltra, che non sapete ciò che mi creda della Prouidenza Diuina, già ve lo accennato: mà se ciò intendiate voi nó lo sò io; ben lo sanno molti Theologi, & altri che hanno letto ciò che ne hò scritto, nel mio Theatro del infinito, & piacendo al Sig. Iddio lo saprà la Santa Sede Apostolica, & il mõdo insieme, come si stampino le cose, che hò scritto in queste materie. Et se haueste letto le altre opere mie, altre volte impresse in Verona, & Venetia Volgare, & Latine, in prosa, & verso, lo sapreste voi ancora: ma essendo come dite giouine non hauete letto tutti i libri.

Di più mi biasimate, perche mi sia compiaciuto & dilettato di molte scienze, & discipline, & molte professioni mecaniche, & liberali, & peregrinato diuerse parti: se haueste considerato la Odissea in Homero non sareste caduto in questo errore: parue a questo grãde huomo, & tanto stimato dal mondo, & da Platone; che quando non ha ragione potente da

comprobar le opinioni sue, & possi dire cosi hà tenuto Homero di hauer vinto il gioco. cominciò dunque Homero cosi la sua Odissea.

Dic mihi Musa virũ captæ post tempora Troiæ.
Qui mores hominum multorũ vidit, & vrbes,

Mentes autem cognouit: Ilche il buon Horatio lasciò nella penna: patue dico a quest'huomo mirabile ad hauer vn sogetto secondo il cuor suo, di poter discorrere tante belle cose, come fà nella sua Odissea, & voi volete improbar mè, che hò veduto, pratticato, & inteso più di Vlisse? ò pouero di spirito, perche vale vn'huomo più dell'altro, se non per il più sapere: & io che sono di quelli, che per la cognitione, & prattica di molte cose, sò più di molti, son stimato da voi meno de gl'altri? bene ne vi scoprite voi per insipido, & ignorante. Socrate, Platone, & Xenofonte furono trè huomeni celeberrimi, come sà il mondo, tuttauia si trouò vn'Aristippo Cireneo pessimo de gl'huomini (se però è lecito chiamarlo huomo) che s'ingegnò con falsi scritti di diffamarli, & esso è rimaso l'infamato; & essi viuono celebratissimi. Voi con calunnie, & maledicenze mi procurate infamia, & voi restarete vn nuouo Aristippo. Dio misericordissimo perdoni à chi vi hà consigliato, ò sospinto, che io p me perdono ad ambedoi, & vi rimetto tutte le ingiurie: cosi perdoni Iddio pietoso i peccati miei à me per sua misericordia, & clementia.

Passando più oltra, Signor Dottore mal guidato, & peggio consigliato, dite: Tu liberi li stregati, & non si puote stregar senza l'aiu-

to delli Demoni, però tu tieni commertio cõ li Demoni,& sei vn'huomo cattiuo,se questo è il modo di argumentare, argumentarò ancor'io così. Il Prencipe fà impender i ladri, nè si può impender senza boia,adunque il Prẽcipe tien commercio con i ladri, & col boia, & è vn scelerato. Questa vostra logica è la logica delli Farisei improbati dal Redentore, & Saluator nostro. [In Principe Dæmoniorũ eiecit Dæmonia:] a'quali la sua Diuina sapiẽza rispose. [Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur,] & ciò che segue.però io dico à voi. [Deus misereatur tui,& liberet te ab immundo spiritu si quis occupauit intellectũ tuum, mentem,ac animam.

Che io mi partisse da Venetia, perche non mi volessero admettere al medicare,con tante ciancie,che voi asserite, lo sanno Messer Hippolito,& suo fratello speciali alli doi Sarraceni,& l'Eccell. Medico Aretino,che mi pregarono molte volte instantissimamente, che mi lasciasse consigliare, & entrasse in quel Collegio,& non volsi: il qual Medico Aretino hauendo veduto & letto gl'ordini miei,dati sopra i libri di speciali in molte cure, per ordine de'Clarissimi Signori della Sanità, mi baciò cento volte, dicendo non hauer mai veduto in vita sua ordini più belli più nobili, ne meglio composti delli miei. Vi sono vna frotta di Medici di quel Collegio,che incontrandomi,non sapendo io chi si fossero, mi gettauano i brazzi al collo,& mi baciauano, & si rallegrauano meco per le opere,ch'io faceuo,

& ne hà fatte Iddio benedetto per mano mia, alquanto, che per dir il vero, io me ne marauiglio; lodato ſia ſempre la ſua diuina gratia. Mi partì dunque di Venetia perche l'Illuſtre Signor Conte Ludouico Canoſſa mi ſcriſſe, ch'io voleſſe ritornar a Verona à medicar meſſer Gabriele Mangano d'idropeſia, e ſe medeſimo di due ſciatiche, dalle quali era grauemente trauagliato, & (Dio gratia) lo liberai in vndeci giorni: & liberai anco il Conte Federico Dondonino di vn mal Franceſe grauiſſimo, e mezo morto nelle mani dell'Eccellente medico Giuliaro, del qual medico, huomo di molto valore, & da medicar in Roma, non che in Verona, dite che non è da creder, che mi poneſſe vna ſua cura nelle mani, & io vi dico che n'ho medicati molti diſperati, che erano ſue cure, & ſanati tutti, & egli come ingenuo non lo negarà, & quando lo negaſſe, i liberati lo confeſſarebbono, & atteſtarebbono, oltra che ſono coſe notiſſime in tutta la Città. Mà certo mala creanza e la voſtra negare le opere buone altrui ſenza propoſito. Non dico io d'hauer medicati queſti p. biaſimo dell'Eccel. Giuliaro, come la voſtra malignità procura di attaccarmi: ma queſto auuiene ſpeſſo, che quando vna malatia è fatta longa, & difficile, i medici, & le medicine vengono in odio à gl'amalati, & anco ben ſpeſſo il contrario, li amalati alli medici, ſi che ò il medico da ſe ſi licentia per faſtidio, ò l'amalato cangia medico ſperando migliorar condi tione. Egli è però anco vero, che diraro mi vẽ

gono

gono cure nelle mani di primo volo : ma cum res ad Triarios redit, allhora mi chiamano ; il che di onde auenghi per me non lo saprei mai dire, se non che questa sia dispositione d'Iddio, i consigli del quale sono incomprensibili à noi.

Di onde similmente nasca, che vn Medico quantunque di valore, & intelligenza molta non saprà, ò nõ potrà medicar rettamente vn' infermo, se non lo sapete, ò non intendete, ve ne farò cenno. Questo prouiene dalla simpapathia, & antipathia, che hauemo l'vno, cõ l'altro, le quali hãno le basi sue nelle positure del cielo, il quale influisce in noi mediante i lumi guidati dalle intelligenze non errãti: & queste cosi reggono con gl'occhi fissi nel primo Motore: & perche ne ho trattato altroue assai chiaro, distinto, & diffusamente nõ passarò più oltra: Qui potest capere capiat. Chi vuol intẽder bene, questo negotio conuiene hauer passato i termini del vostro Horatio, & de gl'altri Satirici: è necessario saper Filosofia, Medicina, Astrologia, Theologia, Magia naturale, & Magia celeste: & se vna di queste vi manca non hauere il bisogno per entrar al possesso di questi misterij; delli quali molti filosofastri, tenuti dal mondo cieco per saputi & intelligenti, non hãno penetrato al centro. Io lascio à dietro molte altre partite vostre, che ricercarebbono risposta: ma poi che i Lettori vi haueranno scorto in queste quale vi siate, vi crederanno nel resto, & prestaranno quella fede, che vi si deuerà. A me basta, che Illustr. & Reuerend. Cardinale

dinale noſtro di Verona, huomo di quella dottrina, ſincerità, candidezza d'animo, & ſantità di vita, che è nota al mondo, parla, & réde honoratiſſimo teſtimonio di me ad ogni vno in voce, & in ſcrittura.

Ma veniamo hoggimai alle coſe medicinali, l'ira, la collera, la rabbia, & il furore, & l'ignoranza voſtra, & del voſtro Cuſai Arachite, Sig. Dottore nomine, non re, ha la baſe, & fondamento ſuo nel titolo del libro inſcritto: Flagello de' Medici rationali, iſtimandoui voi eſſer vno di quelli. Voi dunque Dottor nouello iſtimate che io ſia, ò foſſe mai coſi extra anni, Soliſq; vias, coſi anomalo, & fuori di regola, che la intentione mia foſſe contra i Medici veramente rationali? & la voſtra eccellentiſſima eſorbitanza, & ogni altro che habbia queſto penſiero e realiſſimamente fuori della liza. Legete bene il mio trattato, & conſideratelo bene, & vederete, & conoſcerete, che il ſcopo, & mira mia è ſolo contra i Medici titulari rationali, come voi, & il voſtro Cuſai, & ſimili, & pari voſtri, & non rationali veri, reali, intelligenti, & eſiſtenti: ma perche i titolari ſono incomparabilmente più in numero, lo denominai dalli più, i quali à guiſa di pomi aſinini caduti tra pochi pomi arborei che natauano, cominciarono à gridare, Nos poma natamus. I Medici veri rationali, come Hippocrate, Galeno, Paolo, Aetio, Raſis, Meſuè, & ſimili, et tra piu moderni Gordonio, Nicolò, l'Arculano, Gentile, il Conciliatore, Cecco d'Aſcoli, Arnaldo: & tra moderniſſimi

Bar-

Bartholomeo Veſpucio, Federico Griſogono, Franceſco Aleſſandrino Vercellenſe, il Fernelio, il Ferrerio, et Giouanni Hasfurto, et Giouanni Paolo Gallucio, ſuo commentatore, et altri ſimili non rinegano le ſtelle come uoi, non improbano, ò ſuillaneggiano con parole impertinenti, quelli che conoſcono i moti, lumi, nature, influſſi, & operationi loro, anzi ſe ne ſeruono agiutando le ſue opere, ò ſi ritirano, ò mettono in guardia per iſchifar gli accidenti futuri, & preſo il tempo, [aut a natiuitate, aut ab hora decubitus,] conoſcono le infirmità, & quello che fà biſogno. Leggete bene, & ſtudiate Hippocrate tradotto dal Conciliatore, Galeno in Dinamidijs, & Federico Griſogono, che ne hà trattato diffuſiſſima, & dottiſſimamente nel trattato de Prognoſticis Aegritudinum per dies Creticos. Di cui ſono queſte le parole tolte dal ſuo teſto, al cap. 5. [De futuris Medicus per nullam aliam ſcientiam bene pronoſticari poteſt ſicut per Aſtronomiam, & al cap. 3. vi dice. [Planetæ omnes dant ſanitatem, & infirmitatem, vitam & mortem veluti cauſæ ſecundariæ naturaliter agentes ex diuina prouidentia eis ſic inſtituta. Deº namque (teſte Auguſtino) cauſas ſecundas adeo diſponit, vt illas proprios motus agere permittat, & ideo ad perfectum iudicium habendum ægritudinis, & exitus eius neceſſe eſt ad radicem, (quæ natiuitas eſt) reſpicere.] Et queſto medeſimo vi dice il voſtro Ferrerio ſopra allegato, & il noſtro Medico Montano di celebra memoria ſopra il 24. Aforiſmo, del 2.

libro

libro d'Hippocrate, [Secundum aſpectus trinos,& quadratos poſſumus pronoſticare, de ſalute,& morte ęgri, & principio morbi, poſſumus etiam prædicare in qua die morituus ſit,& non tantum qua die, ſed etiam quæ hora cognita natiuitate agri:] però imparate Aſtrologia voi ancora, & potrete predire la vita, la morte, l'incremento, lo ſtato, la declinatione alli voſtri infermi, & con medicine fabricate ſotto conuenienti conſtitutioni, & conſtellationi vi aiutarete, come queſti allegati vi dicono, & atteſta Arnaldo con queſte parole. [Fœlicitat etiam elementata viribus ſuis prudens miniſter conficiendo ea conſtellationibus conuenientibus.] Et Marſilio Ficino ne i libri de Triplici vita vi atteſta ſhauer ſeruato vn patto octimeſtre, & che all'hora haueua quattordeci anni, quando lo ſcriuè, con medicine fabricate ſotto conſtitutioni felici celeſti. Et il medeſimo Arnaldo vi dice, [Teſtificatus eſt Hippocrates, quod Aſtrologia non eſt parua pars medicinæ. Et vi aggionge, [ſuperiora magnam habent vim in inferioribus impreſſionem.] Legete la Epiſtola nel lib. 2. di Marcello, attribuita ad Hippocrate, foſſe mò il Coò, ò non, io non lo voglio diſputare: ella fù di huomo antichiſſimo, & di ſana dottrina, iui ſi leggono queſte parole. [Tamẽ per me admonitus ſies omnibus & minui augmentum, & augeri per lunam, quòd ſi ita eſt, in herbis quoque legendis, componendisque medicamentis, vis eius & poteſtas obſeruari debere ne dubites. Et il medeſimo Marcello al

cap.

cap. 2. dice: [Si vir, aut adolescens, aut infans hemicraneam patietur, obseruet semper vt Luna septima, decimaseptima, & vigesimaseptima se tondeat, mirum remedium habebit.] Di queste osseruationi ne sono pieni i libri di Varone, Catone, Collumella, di Plinio, de Medici Latini, Greci, Arabi, antichi, & moderni. Legete Giouanni Hasfurto de cognoscendis, & medendis morbis ex corporum cœlestium positione: & il Galluccio suo espositore, & il medesimo Ferrerio, al 3. capo del 2. libro, vi dice, [propitios radios astrorum admittes: cõtra si cœlestia aduersentur corpora.] Ma questi doueriano bastarui, per non fastidire i lettori, però voglio pur replicar quello che vi dissi nel Flagello, che vi attesta il vostro Aristotele. [Necesse mundum hunc inferiorem supernis lationibus esse continuum, vt omnis eius virtus inde gubernatur.] Et tanto vi attesta Galeno vostro, nel lib. 3. de Diebus Decretonijs, al cap. 4. & 6. Et sò, che si custodiscono le fantesce, & pouere feminelle amaestrate dalla prattica, dalle combustioni della Luna, nel bollir il filo, e far le sue liscie, & i tintori nel metter il suo vassello, & i Ferrari nel temprar i ferri da taglio, & ponta, osseruano il Sole quelli che fanno la carta quando vogliono seruir l'amico da douero, & per eccellenza, & i boschieri si regolano sì per il moto del Sole, come & della Luna per tagliar i legni da opera, acciò non siano rosi dalle tignole, ilche fù per ordine prima di Salomone dato à tagliatori de legni per fabricar il tẽpio à Dio, a cui

diede

diede ſua Diuina Maeſtà tanto ſapere, & i Medici noſtri ſe la paſſano coſi alla balorda nelle cure de'corpi, & vite noſtre? Ma come oſſeruaranno ò Sole, ò Luna, ſe d'ogni cinquecento di loro, non che vno apena, che habbi cognitione de'moti, ò d'aſpetti di queſta, ò di quello? Et come conoſceranno, od oſſeruaranno i moti, & aſpetti di Saturno, ò di Marte, ò di Mercurio buono con i buoni, & cattiuo con i cattiui per lo più abſiſori della vita noſtra, ò di Gioue, ò di Venere per lo più conſeruatori di eſſa per fare, ò dare le medicine, ò nō darle, & trar ſangue nelle occaſioni ſenza la cognitione Aſtronomica, & Aſtrologica? come haueranno cognitione de' Pianeti, ò d'aſpetti amici, ò nemici trà ſe, & con le ſtelle fiſſe benefice, ò malefice, ſe non le conoſcono? dice pure il ſuo Federico Griſogono gran Medico nel capo terzodecimo [de Cognoſcendis Mineris Febrium. Tota latitudo facultas Medicinæ ſine hac arte,] cioè Aſtrologica priuata, & imperfecta eſt: & ne dà, & pone vera, reale, & ſicuriſſima dottrina: ma ci è di peggio, che i più di loro procraſtinano, & prolōgano i mali, & le infirmità adoſſo à miſeri languenti per ſpellarli le borſe, & li conducono ben ſpeſſo alla morte ſenza gl'ordini di Santa Chieſa con ruina delle caſe, delle vite, & delle anime loro: Io sò io di vera ſcienza per la prattica che hò hauuto con loro, & per i rebuffi che mi hanno fatto, perche io proceda cō purità, & ſincerità reale a'quali io ho riſpoſo al Tribunale di Dio faremo cōto: peccano altri

per transcuraggine, e mi gioua daruene vn'essempio: mi trouò vn giorno vn Medico de' nostri principali, & mi pregò che volesse esser seco alla visita d'vn suo strettissimo di sangue, vi vado, e viene il chirurgo, lo scopre, gli slega vna gamba, & medica due piaghe grandi quanto due ducatoni d'argento; dimando al Medico ciò che gli dà per bocca mi risponde nulla. Et come fate voi dico io con i strani se trattate cosi i vostri; questo è male, che prouiene dal segato, però bisogna leuar, & curar la minera, & che gli fareste voi mi rispose egli, gl'ordinarei i siroppi della Epatica dissi io scritti da me nelli miei libri, & secondo i miei ordini, & con questi sanarà in venti giorni, che per questo modo non sanarà in venti mesi, & egli fece portar da scriuer, gli sì ordinaro, & sanò, che per altro verso non sarebbe forse sanato mai; in modo, che non si puote schifar, che ò peccano per ignorāza, ò per malignità: ma seguimo la nostra tela. In somma tutti i Filosofi sauij, & gl'Astrologi, Medici intendenti, Theologi, Magi naturali, & celesti in ciò conuengono. Et voi Dottor di medicina, per titolo, & priuilegio, hauete ardire biasimar la scienza dell'Astrologia giudiciaria esercitata da Noè seruato nell'arca per testimonio di Berosso antichissimo scrittore Caldeo, & admessa dal Sacro Conc. di Trēto, congregato nel Spirito Santo, nella nauigatione, agricoltura, & medicina, & ardite scriuerui dottore & Medico rationale? & tuttauia negate le dottrine d'Hippocrate, Galeno, Arnaldo, Grisogono, di Theofrasto

Pa-

Paracelso,& di Giouanni Hasfurto, che ne hã no scritto le dottrine, & tanti altri huomini valorosi & dotti. Et se mi direte(come m'ha detto alcuna volta qualch'altro ignorante) ti rimetto à quanto ne ha scritto Giouanni Pico, vi rispondo, che quella dottrina, ò scarcafaccio, non fù mente di Giouanni Pico, giouane di anni 28. & non Medico; vedete la Epistola dedicatoria di Gio. Francesco suo nipote, che fu quello, che diede fuori il scartafaccio, che dice queste formali parole. [Eiusmodi characteribus delineati erant, vt cuiusuis alterius linguæ, quàm Latinæ speciem præ se ferre viderentur; tot interliti lituris, vt non facilè internoteſceretur, quid pro dispuncto, quid pro emendato haberi deberet; tot præterea partibus lancinati, disceptique, vt vix ab autore exscribi posse iudicarentur.] Queste parole: Tot interliti lituris, &c. non vi chiariscono, ch'egli stesso nõ haueua stabilito ciò che se ne crede sie. Et quando anco cosi hauesse, giudicato, voi Medici rationali hauerete à star cõ i vostri Medici, non con humanista giouane, ch'ebbe ardir di negar il Fato, contro la sentenza, & dottrina de' Poeti, Oratori, Historici, Filosofi, Astrologi, & sacri Theologi, & in somma cõtra l'assertione di tutti i sauij, & intendenti: però io stimo, & giudico, che quel libro nõ fosse del Pico; percioche queste parole, ch'io u'ho citato Latine, suonano, ch'egli era scritto quasi alla balorda. Et il Pomponacio, parlando di questo libro dice, che Præter ornatum verborum nihil boni continet. La onde io giudico, che

qualche pedante l'habbia assassinato nella sentenza, & dottrina, & del resto habbia procurato di ornarlo di parole terse, & esquisite: come auenne, al libro d'Alboazen. Haly che fora longa historia far mentione d'ogn'vno, & & perche io ho trattato questa materia altroue diffusamente non mi voglio stender più oltra in questo loco. Però vi significo, ch'egli è cosa non pure da ignorante, ma da pazzo ancora, il voler senza saperne altra ragione improbare vna scienza approbata dalle schole di tutti i saui, & intelligenti, & che per publici decreti si legge publicamente nelli studij publici. Hauete anco sfacciatamente scritto, ch'io habbia detto d'hauer solo i libri d'Hippocrate in Astrologia, vn libro impresso in Venetia dirò d'hauerlo io solo? oue, ò quando dissi io mai vna si solenne pazzia, vna bugia cosi bugiarda? Ma torniamo al proposito: i Medici rationali non lasciano perir gl'huomini con medicine deboli, od apparenti, hauendone delle buone atte à scacciar le infirmità; non fanno trar sangue a' poueri languenti innanzi, ò dopò, ò contro il tempo, hanno, rispetto all'età, alle complessioni, alle stagioni, alle habitudini dell'infermi & cagioni delle infirmità, & non misurano con vn medesimo bracciolaro tutte le infirmità, tutte le temperature, tutte le età, tutti i tempi, come sò io, che vi sono Medici con veste, habito, & titolo di rationale, quali io non nomino, che da sei Mesi in quà ho scoperti dar li siroppi elleborini à tutti l'infrancioſati, non mirando temperatura, età, tempo, ò diuersità d'hu-

more peccante: & sò io certo, che danno à tutti per minoratiuo ò la cassia, ò l'assassinato lenitiuo: [Qui habet aures audiendi audiat: prohibent nam cœtera Parcæ, Scire Helenum, fariqúe vetat Saturnia Iuno,] & il giorno seguente senza altra consideratione li fanno trar sangue, ò non dicono, staremo a vedere, domattina ritornaremo, & tratanto vi pensaremo sopra, & se ne passano con bagatelle dalla mattina alla sera, & dalla sera alla mattina, acciò il male cresca, & Roma interea crescat Albiæ ruinis, che vuol dire in mio linguaggio, ch'essi s'ingrassino dell'altrui calamità, & miserie, & ne lasciano morir molti senza confessione, od'ordine alle cose loro, sì dell'anima, come delle case, & famiglie, non prorogano le infirmità, non fanno i casi difficili, & incurabili con assassinamenti, ò non si fanno mai licentiare da gl'infermi, ò quando se ne leuano, li lasciano in stato tale, & conditione, che sono sicuri d'essere richiamati ben presto. Mi duole, mi creppa il cuore, Signor Dottore, giouane, & inesperto, dir queste cose: ma la carità, & l'vso ch'hò veduto, & vedo, mi fanno forza, & non posso, non debbo, non voglio tacere. Contro questi il mio Flagello è fabricato & construtto, & non contra i veri rationali, che hanno dottrina, hanno conscienza, sono timorati di Dio, & fanno quello che si debbe all'officio loro, & à che sono chiamati. Se viuerete, & medicarete, conoscerete (se Dio vi darà tanto lume, che voi gl'apriate le finestre,) ch'io scriuo, & hò scritto il

vero:& con ragione. Se le peruerſe operationi dunque di queſti tali,che ſotto nome di rationali oprano tuttauia contro la ragione, ſtanno ſempre sù l'improbare quei rimedij conoſciuti da me, & dalli pari à me, de' quali eſſi non ſanno,& non conoſcono le virtù, & gl'effetti,non trouando forſe miglior modo di appaliare le loro ignoranze, mi fecero giurare di vendicarmene con la penna, & ſcriuerne quello,che ne ho ſcritto. Che colpa v'hò io? hò io tolto il ſuo ad alcuno? Io dunque non hò ſcritto contra i rationali veri, ma i putatiui. Ci ſono i maeſtri,ci ſono le dottrine, chi non è vero, & legittimo rationale procuri di farſi: io non parlarò, ò hauerò ſcritto contra di lui,quando però ſarà diuenuto tale: ma eſſendo auricalco, voler venderſi per oro, io che conoſco queſto da quello, non lo voglio comportare; & però ho ſcritto il Flagello, nè me ne pentiſco.

Voi Sig.Dottore titolare, acciecato da malignità ſordida tornate in campo con vn' altra longa parabolanaria di ciancie cõtra i decotti miei fatti co'l capello, & recipiente in vaſo di vetro,& impudentiſſimamente ardite farui lecito di dire,che non ſono mia inuentione, ma d'vn certo Empirico innominato, & incognito,io non sò bene ſe mai penſate al cõfeſſarui, & qual penitenza ve ne aſpettate d'hauere, sì di queſta, come di tante altre bugie dette, è formate da voi contra di me, io non credo che la paſſiate ſenza acqua calda, ſe il Sacerdote ſarà qual deuerà eſſere: ſe il peccato è publico,

de-

deuerà la penitenza eſſer notoria. Io hò letto, riletto, & riletto, & più, quelle voſtre petulanze, & ragionato con altri, che hanno fatto il ſimile, in fatto vediamo che li dannate, & vituperate, ma cõ quali ragioni, ò fondamenti, ò per qual cauſe non lo ſappiamo ben intrecciare, voi fate vna longa ciurmaria di paſcermi, & nutrirmi di fumo, che eſce dalli caponi, & vitelli, quando ſi cuocono, pouerello voi d'intelligenza, non v'ho io triuiſo la baſe medicinale, in vegetabile, animale, & minerale? & detto che del vegetabile, & per lo più & ordinario, la prima coſa che eſce è il ſpirito, che è tanto dire la parte aerea; & che queſto ſi debbe conſeruare con il capello, & recipiente, per riunirlo poi alle altre ſue parti, che reſtano nel vaſo, doue ſi fa la decottione? & detto queſto, paſſo all'animale, & di queſto dico la eſalatione eſſere di nulla, ò pochiſſima virtù, & ſuſtanza: come che quello che eſali ſia la parte acquea, che la virtù conſiſte nella pinguedine, che è la parte ignea; & delli mezi minerali quello che ſuaniſce la parte venenoſa, & quello che reſta la uirtuoſa, perche volete far voi vn viluppo di quello, ch'io triuiſo? & ſenza vergogna far tante eſclamationi impertinentiſſime fuori di propoſito, & contro la dottrina & traditione mia? Vi credete forſe, che quelli che haueranno letto il mio Flagello, & la voſtra inuettiua traballino come voi? vi deureſte pur arroſcire, & ommutire inſieme: però meritamente ricada ſopra di voi. [Cum quis ſemel verecundiæ fines tranſiliuerit oportet gnaui-

ter impudẽtem esse.] L'ordine mio è buono, & santo, & incomparabilmente migliore delli vsuali vostri nelle speciarie; & tutti gl'huomini, che hanno lume di ragione l'approbano per tale: perche è conforme alla ragione, & al senso, & io lo vedo ogni giorno nelle cure mie con felicissimi successi. Queste mie decottioni col capello si ponno far breui, longhe, mediocri, & longhissime quanto all'huomo piace, secondo la natura delle cose che egli si pone innanzi, senza mai perder ponto della virtù del semplice, ò cõposito vostro, & questo ponẽdo i materiali in vaso di collo longo, & nõ molto largo; perciochè i vapori, che salgonõ, hauẽdo il collo longo, & però distante dal fuoco trouano l'aere ambiente fresco, & si condensano & ricadono al basso, si che la materia vostra sempre abonda di humido, che per la decottione basta à disciorre, & slegar la parte ignea dalla terrestre, & grossa, & in questo modo vi venite satisfacẽdo à voglia vostra per la estirpatione della pinguedine, che si trouaua alligata nel vostro Guaiaco, od altro che si sia, & nõ sperdete i spiriti vaporosi & sottili, che vi seruono poi per vehiculo, riunẽdoli alla detta pinguedine per condurla à far la sua operatione nel corpo, à cui l'administrate, & cosi opera con maggior felicità. Et se voi ci fate buono, come fate, che questi spiriti soli bastino à curare i fanciulli del Malfrancese, od altro che si sia, cõuiene pure che confessate, che molta virtù sia in questi spiriti, che se non ci fosse, i fanciulli non sanarebbono, & se sanano, come voi medesimo dite,

te, & atteſtate perche dite che ſia poca? mà mettiamo anco, che ſia poca, perche ſpenderla, poiche con si poca fatica, & ſenza ſpeſa ſi può conſeruare? Il voſtro diuino Meſuè vi cõſiglia conuerſare, & pratticare con gl'Alchimiſti, che eſſi vi moſtraranno miglori modi, che egli vi deſcriua: io come Alchimiſta, à cui la ſcienza, & prattica hanno moſtrato queſti ordini, & molte altre coſe belle, degne, & vtili, ve le deſcriuo, & voi me ne deuereſte riferir gratie, & all'incontro pieno d'ingratitudine & malignità, non pure non gli volete imprendere, ma di più calunniarmi, & vituperarmi. Ma ditemi di gratia meſſer lo giouane ineſperto, quando voi fate la infuſione del rhabarbaro, della ſena, dell'epitimo, de gli aneſi, de' fiori cordiali, della canella, & di tante altre coſe vſuali nelle ſpeciarie a beneficio, e ſalute noſtra, volete voi anco far cuocere alla eſalatione della metà, come voi afferite con parole generali? non commandano i rationali veri, che gli miniſtri auertiſcono bene, che non ſe gli dia decottione, ſi che la virtù loro ſuaniſca? Et ſe queſti huomeni ſauij hanno queſta auertenza in queſte coſe, che pur ſono vegetabili, perche laſciar diſperdere, & ſuaporare queſta virtù ne gli altri vegetabili? io certo reſto confuſo à nome voſtro: queſti ſono colpi mortali, & io che ſon pure aſſai eſercitato nella ferima, non sò come a voſtro honore vi poſſi ſaluare, ne come chirurgo ſanarui da queſte ferite, che ſono mortali, però mutate parere, che non può hauer luogo queſta voſtra dottri-

na. Ma ditemi Sig. Dottor mio saporito, il serbar questi spiriti vi può portar danno alcuno? voi direte che nò, per necessità, poi che hauete confessato, che sanano i fanciulli, & se non ponno portarui danno, & sanando i fanciulli vi chiariscono, che ponno portarui vtile; perche improperarmi, & vituperarmi, dandoui dottrina vtile, & salutare? Questa è vna ingratitudine degna non solo di riprensione, ma di graue, & seuero castigo. Sò ben io che gl'Eccellenti Medici Fumanello, & Guarinone, & M. Francesco Calzolari, riputati da voi, & dal mondo per huomini fuori delle dozine, & istimati, & conosciuti tra migliori ragioneuolmente, ragionando meco di questi decotti, si sono marauigliati assai della cecità vostra, & sò che ogni huomo giudicioso ui terrà per malignosuccio, il che mi graua il cuore per conto uostro.

Vscito di questo gattolo, nel quale per meglio putire, ui sete benissimo dimenato, discendete à sgridar delle stuffe riprese da me con quelli diabolici profumi di cinaprio, & quiui da ualente fate un'altro gran romore di ciancie uane. In somma per concluderla, dite che è cosa empirica, & perche io la biasimo uolete poi anco diffenderla, io non uoglio contendere che sia empirica, ò non empirica; dico che hò ueduto Medici di Collegio, tenuti per rationali, usarla con pessima fortuna, & per ciò l'hò dannata, & uituperata, & ho seruato la regola giudiciaria: [Vbi te inuenero ibi te iudicabo.] Nõ uoglio passar più oltra in ragionare,

nare, & discorrere della materia del cinaprio fatto di Mercurio, & solfo, non fissi l'uno, nè l'altro usato da questi manigoldi, che per me non li chiamerò mai Medici, & ui dico che nō hò mai ueduto, che alcuno cō questi profumi sia ben guarito, ma ne hò veduti perir molti, che per causa di questi scommunicati profumi moriuano, & sono viui; & sani hora, per opera mia, donatami dalla diuina gratia.

Quindi fate traghetto alle mie medicine delle cui virtù è pur stato trattato da molti scrittori valent'huomini, & sono state vsate da loro con honor suo, & beneficio de gl'infermi: ma per la trascuraggine di molti Medicastri sono quasi poste in oblio; si che voi, che fate professione di Medico, le dannate, con qual ragione lo vederemo più à basso nel processo. Orsu voi ne contate per numero sei: Hercule, Antimonio, Latiri, Gratiola, Elleboro, & Acqua di vita Tiriacale, & dite che dell'Elleboro non volete parlarne, & che molti l'hanno preparato meglio di me, & io dico, che non è mai stato alcuno, che io habbia inteso, ò letto, che lo preparasse bene, non che meglio di me, & dico che la preparation mia supera quella di Theofrasto Paracelso, huomo grandissimo tra grandi, & è la più bella, & migliore, che mai sia comparsa in luce: & la saprei far anco, & insegnar più nobile, se io volesse; ma essendo questa eccellente, non voglio insegnar la eccellentissima. Nel mio Flagello è vn errore, non sò per la colpa di cui, che quando fu impresso in Venetia, io era à Verona, & è questo; che dice

darne vna dramma,& baſtano dieci in dodeci grani,vero che è vna drãma nõ fa molto dãno, ma io nõ eccedo mai quindeci grani di peſo,& à gottoſi,& ſimili,la cõtinuo per cinque giorni ſenza interpoſitione di tẽpo,ſe altro nõ m'impediſce,con felice fortuna,& proſpero ſucceſſo,& quanto ho detto dell'Elleboro, tanto dico dell'acqua Tiriacale, la quale è la più nobile,che mai ſia cõparſa in luce. Et M Franceſco Calzolario,& M. Marchioro dal Rè, hanno ſempre copia dell'uno,& l'altra,& ne mandano,& in molte Città d'Italia,& fuori,in Alemagna,con loro vtile,& riputatione. La bõtà, & valore dell'acqua Tiriacale è nota à chi hà giudicio:ma chi ne ha fatto la proua lo sà meglio de gl'altri. Con tutto che l'Ill. Sig. Conte Agoſtino Giuſto, gentiliſſimo Sig.& degno nipote,& herede del già mio cordialiſſimo Conte Marc'Antonio mio amantiſſimo, habbi di molte coſe dell'archiuo del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, però mi hà detto, che l'acqua mia Teriacale gli hà dato la vita:& bene lo mostra in faccia, che poi che io glie la feci prender ſi è rinouato come Eſone. Però vſatela ancor voi, Sig. Dottor Gelido, & agghiacciato, che vi rinouarà di corpo,& rimetterà noui ſpiriti,& rallegrarà l'intelletto sì, che cangiarete penſieri,& oue hora ſete l'Idea del Liuore, vi conuertirà à vita migliore, & honorati coſtumi. Io hò ſcritto a' miei giorni contra di molti, in molte ſcienze,& facultà,oue hanno errato:ma oue anco hanno parlato bene, io gl'ho lodati,& magnificati. Et quando ho detto che

il

l Fracastoro falò nell'vsar il Mercurio nel modo descritto da lui, dissi, & dico, che prese errore: dico ben ancora ch'egli è il maggior poeta, ch'habbi hauuto l'età nostra, & che trà gl'anti chi non ha superiore. Et lo dico perche me ne intendo, & nella poesia gli cedo, nell'altre scie ze mi persuado saperne quanto lui, & forse più di lui. Ma per tornare al proposito medicinale, dico che questi, che danno li profumi con il cinaprio fanno male, & fanno tanto peggio quelli, che li fanno tenere il capo sotto il padiglione, & che il fumo di questo cinaprio è cosa pestifera, & venenosa, come si vede dall'esperiẽza. Et dico, che le stuffe mie, descritte da me nel mio Flagello, sono nobilis. & eccellentis. & conforme à quello, che scriue, & operaua Galeno: il quale doliabat homines capite aperto: leggetelo al cap. 4. de utilitate respirationis. Se uoi lo haueste letto prima, che scriueste contro di me, nõ credo che haueste scritto quello che hauete: ma perche non lo haueuate letto, hauete scritto ch'io faccio male: & & s'io faccio quello che faceua il uostro Galeno, che nullius addictus iuraui in uerba magistri, & faccio bene, come dalle proue si uede cõuiene che cediate ancor uoi, ouero rinegãdo Galeno, ui cõfessate irrationale; il che sia rimesso nel petto uostro. Cianciate mò hora d'accidenti, & di sostanze, che quanto più la menarete, tanto più putirà, & ammorberà.

Di quì partito v'inciampate nell'argẽto viuo, & sua natura, dalla quale poco ne seppero gl'auttori citati, & allegati da voi, & meno

voi più ignudo della sua essenza, & natura, che vn topolino hor hora nato. Il Mercurio nostro volgare prende la natura, & qualità sua dal Mercurio celeste, del quale infiniti Filosofi, Astrologi, & Poeti, & sopra tutti innumerabili Alchimisti ne hanno ragionato, ma rarissimi l'hanno intesa. Homero ne fece vn lõgo hinno, ò canto sotto parabola, Platone ne ragionò assai, & migliaia di miglioni di gente, in fine, chi non è buono Astrologo, Astronomo, Mago Celeste, Alchimista essercitato non se ne impacci, che resterà come vccello ĩpaniato nel vischio, che quanto più vi si di mena, tanto più vi s'intrica. Leggete le Theoriche de' Pianeti, con l'aiuto d'huomo ben intelligente: poi vedete Tholomeo, & gl'Arabi, & fateui amico alcun Mago Celeste, che sappia, & voglia instruirui: indi come filosofo naturale, & manuale trauagliateui d'intorno con le bozze, & potrete peruenir ad alcuna cognitione della natura sua; non però vi fidate d'Arnaldo, di Raimondo, di Geber, di Cristoforo Parisiense, di Theofrasto Paracelso, nè di simile farina di huomini, che vi abbagliaranno il ceruello, & vi daranno occasione di votar la borsa, perche se essi l'hanno intesa, non l'hanno scritto sì che vogliano esser intesi da voi, ò da vostri simili: io in tutte le maniere ve ne potrei fare vn longo discorso, & scriuer vn grosso volume: ma sarebbe poi opera tutta gettata via, perche chi nõ hà rotto di molti vasi, non è atto à questa intelligenza. Hauemo qui in Verona m. ser Gieronimo Santa Barba-

ra detto Malpettinato, Theorico mirabiliſſimo, con vna ſcuola di compagni, che paiono Tulij à ragionar ſeco, & tutti inſieme, nell'atto prattico, non vagliono vn Carlino. Et appreſſo il Sig. Bartolomeo d'Aluiano, Generale di queſto Sereniſs. Dominio, vn barbiere, il quale, perche haueua Vallo de re militari à mente, ſi perſuadeua di eſſere maeſtro ſopra ogni ſargente nel porre vn eſſercito in battaglia. Il Signore molte volte pregato da coſtui di veder proua del ſuo valore, finalmente lo contentò; il quale trauagliato, che s'hebbe vn gran pezzo, in fine ſi chiamò vinto, & n'hebbe per premio della ſua temerità, & proſontione, vn cauallo di venticinque ſtafilate à brache calate, ſu'l prato della valle in Padoua, oue hauea fatto proua della ſua audacia. In ſomma non è coſa da pari voſtri voler ragionar di coſa di tanta importanza, c'hà trauagliato la mente di tanti ſtimati dal mondo huomini di gran valore per altre loro virtù. Che mò ſi trouino in Francia, Alemagna, e Polonia, come voi dite, huomeni che l'hanno corretto, & ſe ne ſeruino con proſpera, & felice fortuna, io l'hò molto à caro per beneficio de' ſfortunati patienti; contro di queſti huomeni non è fabricato il mio Flagello, ma cõtra quelli che l'abuſano, vccidendo gli huomeni. Chi hà queſte correttioni ſe ne ſerui, & inſegni à gl'ignoranti, che ſieno però capaci ad intenderle: chi non le hà, ò non è atto ad imprenderle, & farle, non faccia il ſacente à maleficio delle creature. Queſto dico, perche io mi ſon

affati-

affaticato d'insegnarle ad alcuno che nō è mai stato possibile cacciargliele nella testa per la inhabilità loro, & incapacità de'fuochi. Hora che siamo gionti à questo termine, & asserite che molti valent'huomini in questi paesi detti hanno trouato il modo di correggere il Mercurio, e medicar il maltrancese con questo, che di veneno hanno condotto in medicina; perche far tanti romori contro di mè dell'Hercule mio fatto di Mercurio, che vna volta era crudo, sì che non possi ancor io hauer cotto, & ridotto in medicina salutare, se tanti in Francia, in Alemagna, in Polonia l'hanno fatto? Questi paesi, & questi popoli sono molto più noti à me, che gli ho peragrati, & conuersati; & però posso hauerne ancor io la medesima cognitione, che essi hanno, & debbo sapere, & potere darlo per medicina per bocca, come anco l'hanno dato Giacomo Berengario da Carpi, & Giouanni di Vico, medici rationali, & altri. Et se Giouanni di Vico lo preparaua cosi alla grossa, & administraua à gli suoi infermi perche non lo posso dar io, che l hò corretto à maggior eccellenza del suo, quanto è più nobile il Sole della Luna? Leggete la sua preparatione, & leggete la mia, & poi cauatemi questa rapa bollente di bocca, non sò io come quì vi diffenderete da questa stoccata nel cuore. La inuentione non è mia, è di questi vostri Dottori & medici rationali: la correttione, e miglioratione è mia, & se i medici vostri rationali l'hanno accetata garba da loro, perche non potete, & douete accettarla hora

da

da mè, ch'è matura & corretta cosi nobilmente? Lascio Theofrasto & li Paracelsisti da canto, perche la vostra scuola non conuiene con loro; io mi son determinato proceder con voi solo con li rationali, & cosi mi vi obligo. Mi duol solamente, che voi vi facciate di questa scuola rationale con il vostro Cusai; ma certo se voi haueste cosi ambedoi studiato i medici rationali, e intesi, come hauete dato opera ad Horatio, à Luciano, à Valerio Massimo, à Macrobio, à Filostrato, & simili, nó hauereste fatto tanti Latini falsi nella vostra inuettiua, cótro le sane dottrine mie, Iddio vi perdoni. E donque per sua natura l'argento viuo lubrico, & fugace dal fuoco, io lo sò fermare, & stabilire ad ogni impetò, & lóghezza di fuoco, lo sò ridurre à termine di fusibilità, & malleatione; lo sò ridurre in prima mareria, & separarne gl'elementi, & amicarlo in modo alli metalli, che s'abbraccia con il ferro, con il rame, có l'argento, & con l'oro, & lo sò ridur in ferro, in rame, in argento, in oro ad ogni parangone, & giudicio: lo sò ridurre in acqua, in olio, in solfere, non aduróte in sale, & questo sale è poi domitore d'innumerabili infirmità, & malatie. Se il Mercurio celeste si muta di natura in natura secondo la mutatione che fà ne'segni celesti, & aspetti che fà con gl'altri pianeti, & stelle fisse, che cosi l'hà formato Iddio, perche nó puote l'huomo fatto all'imagine, & similitudine di Dio, far che questo Mercurio terrestre si compagni, & conuenghi con questi metalli terrestri? & se questi metalli si conuertono

in

in medicina per le infirmità noſtre interiori, od eſteriori, ſecondo il magiſterio, che ſe gli vſa da chi sà, come il celeſte cõ la verga, [Hac tenebras, hac ille nothos, hac nubila pellit ?] perche non poſſo io valermi della virtù, & potenza ſua nel ſanar le infirmità col ſpirito del ſale ſuo? Et s'io, per dono celeſte, & mie fatiche, vedo, intendo, & conoſco la potenza, & ordinatione ſua, & quelli che s'abuſano nel nõ conoſcerla, & mal vſarla, perche latrar cõtra di me, che correggo gl'altrui errori, & inſegno à gl'altri quello, & ſino à quel termine, che pare à me? Diede la ſcrittione Dio benedetto ad Eſdra di molti libri, & dottrine, & diſſe a lui; Queſti communicarai al popolo queſti altri ſerbarai per tè, & ne farai ſolo partecipi quelli pochi, che conoſcerai degni di queſte dottrine. Coſi communico io al mõdo quello, che à me pare, il rimanente ſerbo per me, & per quelli che à me paiono degni d'eſſerli communicato, & non per malignità, mà per la incapacità loro: conoſcete adunque il dono quale vi faccio. Mi ſouuiene pur anco di dirui, che poco dopò il mio ritorno da Genoua, l'Eccellente Medico Donzelino hauea dato per ſpedito vn giouine lauoratore del Sig. Zen Bouio mio cugino, & detto alla madre, che prouedeſſe delle candele p il giorno ſeguente. Era queſta donna comadre di Chiara mia ſorella, venne à lei pregãdola che operaſſe meco (ſe vi foſſe rimedio alcuno) per la ſalute del figliuolo: & fù vn Sabbato di ſera, io gli diedi l'Hercole: vomitò vna coſa nera,

& tenace come viſchio, la quale la madre portò fuori da l'vſcio ſopra vn baſtone. La mattina ſeguente trouai detto Eccellente Donzelino, & gli diſſi: Io diedi hierſera l'Hercole a quel giouine di mio cugino, che V. Eccell. laſciò per morto; & egli mi riſpoſe: voi l'hauete amazzato, & io gli diſſi: ſe voi lo hauete laſciato per morto, come l'hò vcciſo io? però egli hà vomitato coſi; ſoggiunſe egli: morirà certo: bene, diſſi io, ſtaremo à vedere. La Dominica ſeguente andò ſano alla Meſſa. Dopo queſto (ſono forſe noue anni) venne in queſta Città vn'influſſo ſopra gli putti piccoli, che ſe gl'infiaua la gola, & in trè giorni moriuano. Il Bailo de' miei nipoti venne à mè, & mi diſſe; Claudio è poſto in letto con la febre, & hà la gola infiata, venite à vederlo; andai, & lo trouai tale: tornai à caſa, poſi l'Hercole in ponto, & ritornato à lui glie lo diedi, & erano vintitre hore; & me ne andai ſubito in piazza, oue vi trouai pure detto Eccell. Donzelino, & gli narrai il caſo. Mi riſpoſe, che morirebbe, come gl'altri, & io gli diſſi, ſanarà, & lo vederete. Coſi l'altro giorno tornai colà, & lo trouai, che giocaua alla lippa con gl'altri ſuoi coetanei. Haueua vomitato vn verme longo vn quarto di braccio, alquanto roſſeto, & cacato colera vitellina. Di nuouo poi trouato detto Eccellente, gli diſſi il ſucceſſo; il qual mi riſpoſe; Ella viè andata ben fatta, & io gli diſſi; Le cure diſperate con l'Hercole mi vanno ſempre ben fatte. Egli è teſtimonio vino, & huomo di dottrina più che mezana, &

conoſciuto in Verona,& Venetia, & in molte altre Città per tale, cito lui per teſtimonio. Intendetela Eccellente meſſere? non ſi denno biaſimar le medicine, & i Medici pari miei, con pareri fondati ſopra nebbia,& tanto più, quanto ſi vedono gl'effetti contrarij alle vane opinioni voſtre. Di queſti coſi fatti caſi, ve ne potrei recitar le centinaia, mà queſti per hora vi baſteranno. Queſto è quel medeſimo Donzelino, che voi dite hauer addimandato di mè, per informarui della conditione mia; il quale nõ abhorriſce l'Aſtrologia come voi, & voi dite, che vi riſpoſe non mi conoſcere. Et io vi dico, che il Signor Horatio Boldieri, fratello del Signor Curio, lo addimandò di voi, & egli negò di conoſcer voi, nè ſapere cui vi ſiate. Io di certo non sò di voi, ſe non quãto hò letto la inuettiua voſtra, nel reſto non sò di che patria, ò natione vi ſiate, ne tampoco curo ſaperlo; poiche il ſaperlo,& il non ſaperlo di meco vadino del pari. Et in queſto voglio imitar Ceſare, che [captis apud Pharſaliam Pompeij Magni ſcrinijs Epiſtolarum, iterumq; apud Tapſum Scipionis, ea optima fide concremauit, & non legit.] Et ſe Dauid circondato da eſercito armato, ſopportò vn villano sfrenato, che ſenza ragione l'oltraggiaua con parole, e con ſaſſi, & Scilla, & Giulio Ceſare, domitori del popolo Romano, l'vn vn bottegaio, & l'altro ſoldatucci gregarij, che ſparlauano di loro: non potrò io Criſtiano ſopportar voi & voſtri collegati, che vi sboriate le voſtre pazzie? vi ſopporto, & voglio

glio ſopportarui con animo quieto; auertendoui però, che ſiate più circonſpetti con altri, [nedeterius quid vobis contingat.] Vi voglio mò anco ſoggiunger vn'altra coſa, la quale è queſta, & vi ſeruirà per gli nomi, che voi aſſerite, come coſa vana. Mio nipote Claudio quãtunque vi ſia cõforme di nome, ſarà però molto difforme da voi di animo, & dottrina, per la ſimboleità del nome ſuo con quello di ſuo padre Lodouico, & Fuluia ſua madre, i quali doi nomi aſſorbono tutto il nome ſuo, & quiui non paſſo più oltra cõ voi, che ſarebbe perder l'opera, & la carta. Queſti ſecreti ſono ſtati noti tra ſacri Theologi, & à San Giouanni Apoſtolo, & Euangeliſta, al Venerabile Beda gran Dottore della Santa Chieſa Catholica, & ad altri che per hora paſſo, come vi dirò altroue, & io altroue ne hò trattato particolar libro.

Vſcito, ò per dir meglio, ſmarrito, & perſo in queſti tanti errori, vi voltate alla improbatione mia delle medicine mie ſtraniere, & dite che io prima le biaſimo, & poi le vſo certo, Signor Dottore, voi ſete diſcepolo di Gorgia Leontino, cioè vn mal deſtro Soſiſta, che fate di vna conditionale, vna aſſoluta: io non hò mai biaſimato, ne mai fù mia intentione di biaſimar aſſolutaméte, od improbar in queſto modo i rimedij ſtranieri; ma dico, che quãdo potemo hauer vn rimedio buono nato nel paeſe noſtro, che non dobbiamo conuertirſi a gli ſtranieri, per moſtrarſi più valenti. Et diſſi, & di nuouo replico, che per il più potemo

mo con le cose nate trà noi medicar gl'infermi cosi bene,& forse meglio: perche i semplici si ponno hauere meglio conditionati, & più reali,& veri,che molti stranieri,che vengono falsificati, corrotti, e ben spesso fracidi, & marci. E se noi non mettemo in vso i nostri è per dapocaggine nostra, ò perfidia,& sceleratezza de'Medici rapaci, & ladri, i quali s'intendono con gli speciali,& sceleratezza delli speciali,i quali cacciano molte furfanterie, & barrarie nelle compositioni medicinali. Vid'io con gl'occhi miei, à questi mesi passati,vn speciale cacciar nel lenitiuo cassia,che haueua entro i ragni non che le telarine, & lo feci veder anco ad vn bottegaio, ch'io andai à chiamar à bella posta. Et pure fanno questi nostri Medici, che cosi si fà quasi per l'ordinario,& pochi sono quelli, che nó lo fanno,& tuttauia le loro Eccellenze ordinano à' poueri infermi,che si commettono nella sua fede, questo cosi fatto lenitiuo: & oue i meschini patienti sperano, & confidano hauer aiuto, sono assassinati peggio, che da masnadieri, & malandrini da strada,& non volete ch'io sgridi? Iddio gloriosissimo, & potentissimo, che sei via,verità, & vita, sai che io dico il vero: Io hò medicato più di sette milla persone in vita mia, oltra gl'appestati, ne mai diedi vn'oncia di cassia, ò lenitiuo, & pure i miei infermi sanano come gl'altri,e meglio. Ma tornando al proposito, dico,che non hò negato,& non nego di hauer medicato,& medicare cõ medicine straniere: ma che oue posso valermi, & mi venghi con-

cesso

ceſſo di fare à mio modo, vſo le noſtrane, & dico d'hauer dato, & di dar ancor io il guaiaco, la ſalſa, la china, & le altre: ma dico anco c'hò medicato molti con il roſmarino ſolo, cõ la ſmilace ſpinoſa ſola, con la ſauina ſola, con la ſcabioſa ſola, & ſono ſanati beniſſimo. Et l'Eccellente Medico Fumanello mi ſarà teſtimonio, anzi dirà à chi lo richiederà, che eſſo ſteſſo medicò vn certo Lodouicone di Malfrãceſe beſtialiſſimo con il roſmarino ſolo, & ſanò beniſſimo, & M. Franceſco Calzolari fece le decottioni, & ne farà fede à chi lo ricercarà. Di modo che ſenza paſſar alle Indie Occidentali hauemo noi, quì le medicine noſtrane, per il male eſterno portatoci dal mondo nuouo.

Paſſati queſti ponti, cõ molta maeſtria del voſtro Padrino, che v'hà coſi bene meſſo le armi in mano, date fuoco ad vna colubrina di cento, maggiore del grã Diauolo del Duca di Ferrara, & con vn gran tuono dite, che l'oro preſo per bocca è veneno. Io deſidero ſaper da voi ſe dite ciò per contradirmi, ò per dir da douero: ſe lo fate per contradir à me ſolo, vi dico, che v'abuſate, e ſete mal informato, poiche i Medici rationali ordinano, che ſia poſto in molti medicamenti nelle ſpeciarie. Et io vidi queſti giorni paſſati il voſtro lodato Calzolari porne vna buona copia in certe polueri, ch' egli mandaua al Sereniſs. Arciduca Ferdinando d'Auſtria, & gli vidi contar quindeci ſcudi d'oro per il coſto loro. Dicendo quel meſſaggiero ſua Altezza, che le hauute i meſi pre-

cedenti

cedenti gli erano state profitteuolissime. Non vsa di continuo la estintion dell'oro nelli suoi brodi l'Illustris. Cardinale Granuela per ordine de gli suoi Medici ? Perche lauda tanto Arnaldo di Villanoua l'oro potabile, & attesta questa per eccellentissima di tutte le medicine ? & è quell'Arnaldo Medico de i Rè, & Papi del suo tempo, tenuto in istima del primo Medico della sua età in Europa. Et non solo Arnaldo, ma molti altri moderni Medici rationali, e tra questi il Fumanello citato da voi per gran Medico, nel suo libro de compositione medica, ne scriue alla longa, & l'insegna à fare in diuerse maniere. Questo è pur quel medesimo, che citate voi, il quale voi non hauete mai conosciuto, nè letto, che non lo haueresse citato, poiche parla contro l'assertione vostra. Ma come è di vostro costume confonder tutte le cose, confondete anco questi Fumanelli Medici, de' quali vno fù messer Antonio citato da voi, morto già molt'anni, & di sua età nonantasette. L'altro fù messer Francesco suo fratello, morto, che attesta ne' scritti suoi il precipitato dato per bocca, hauer fatto opere mirabili nella peste nel sanar gli ammorbati: ilqual precipitato hauendo poi io corretto, e migliorato tanto, hò chiamato Hercule. Et il presente Medico Fumanello, figliuolo di questo, è il mio amico, che m'hà donato l'Arnaldo, perche egli ne hà vn'altro. Se mò anco dite, che l'oro è veneno per contradire à' Medici rationali, io che son giudicato, & publicato per Empirico da voi, non son

obli-

obligato à diffenderli, si diffendino essi stessi. Sò ben io che il Clariss. valorosissimo, virtuosissimo, & nobilissimo di sangue, d'animo, & di corpo, & gratissimo à tutti i gran Rè, & Principi d'Europa, il Signor Giacomo Aloise Cornaro fà l'oro potabile, & lo da per bocca, & sana infirmità incurabili con questo. Ette mò, gracchiate, cianciate, & strepitate quanto vi piace, che quanto più vi fate sentire, tanto più vi fate conoscere per poco intelligente, sì voi, come il consigliero, il guidone, il padrino vostro, che fuori di proposito vi hà condotto à combattere, & prouocar altrui à battaglia, così male in arnese, che mi duole, come Christiano geloso dell'altrui bene.

Oltra di tanti miei falli, m'accusate anco, che pongo nell'Hercole mio smeraldi, crisoliti, topatij, hiacinti, rubini, e coralli, i quali tutti sono veneni, & vccidono gli huomini. Se sono veneni mortiferi, perche tutte le speciarie d'Europa per ordine de' Medici rationali l'vsano sotto titolo de Raméta lapidũ preciosorũ? perche si fa l'electuario de gẽmis? à che fine si scriuono tãte virtù di queste pietre appresso gl'autori antichi, e moderni? leggete vn poco Mesue, Rasis, & Auicenna, & andate à i libri de' speciali di Padoua, & vederete, che quei gran Dottori, stante la vostra dottrina sono tutti bari, e s'intendono con i speciali, poiche commandano in tante polueri, & electuarij, che vi si metta oro, & queste gemme, & gli altri vostri, e poi gracchiate contra di me. Questi vostri Latini falsi, mi danno a credere,

che non gli habbiate mai letti, & che siate versato sempre pedantescamente trà Iuuenali, Ouidij, & simili, i quali io però laudo come poeti, & gli leggo alcuna volta; [cum iuuat ad faciles animis secedere Musas;] ma à chi vuol medicare conuiene studiar altri libri, & hauere altri pensieri, perche vi và la vita de gl'huomeni, l'honore, & la conscienza nostra. Hora che hauete sentito, che il mio Hercule non è mio, mà di Giouanni da Vico, & d'altri vostri Medici rationali, & che la correttione mia non è mia, ma solo vi è la colligatione mia, il resto è de' vostri Medici rationali, che direte mò messer Dottore nouello? meglio per voi che foste stato ancor qualche tempo sotto il maestro, & non hauer hauuto tanta ambitione all'esser'Dottore; poiche il vostro Cato vi dice: [Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum.] Et il vostro Cicerone a Trebatio, se ben mi ricordo, che sono quarantasette anni, che non l'hò letto: [Turpe est ignorare ius in quo quis versatur,] voler esser Medico, & non saper cosa buona nell'arte sua medicinale è indignità del grado che si tiene. Mà tuttauia vi marauigliate (come è proprio di quelli che non sanno) che l'Hercule mio possi purgar tutti gl'humori peccanti. Appresso quelli, che sanno, non è dubbio alcuno, che il Mercurio celeste si conuerte alla natura, & cooperatione di tutti gl'altri Pianeti, secondo le positure, & aspetti, però nō è anco marauiglia, che questo Mercurio terrestre, ò per opera di natura nelle mōtagne, & minere, ò per industria

alchimiſtica ſi tranſmuti in ogn'altro metallo amicandoſegli,ò lo calcini diſtruggendolo, & ſi riduca in medicina, & purghi quelli humori, che ſe gli fanno contra. Ma ditemi la voſtra Scamonea, & il mio Latiris, & Gratiola non purgano tutti gli humori ſecondo che glie li applichiamo? non atteſta il voſtro Hippocrate nel libro de natura humana à capi vétinoue,& trenta,che[etiam per medicamenta benigna omnes humores euacuantur, ſi in nimia quantitate fuerint adminiſtrata:] ſi che etiam ſanguinem euacuabunt? Dite anco paſſando i termini della verità, ch'io per queſte mie medicine ho ſcorſo grauiſſimi pericoli, d'eſſere ſtato mal trattato di fatti,& dite il falſo,per non ecceder i termini della modeſtia in più graui parole.

Voi dite anco, parlando dell'Hercole, che [turpe eſt non fateri per quem profeceris, & ch'io doueua allegar Theofraſto Paracelſo, come mio precettore, & maeſtro di queſto Hercole, & io dico che queſt'è vna pedãtaria: troppo ſarebbe il dir ſempre il tale m'hà inſegnato queſto, il tale queſto,& il tale queſt'altro; io non lo imparai mai da ſcrittore alcuno, me lo inſegnò vn'amico mio già forſe vint'anni, & io l'andai poi accommodando,& migliorando in modo,che ſi fece mio:& lo ſapeuo fare prima che andaſſi à Genoua, che fù del 1567. & con queſto oltra alcuni altri pochi, haueuo liberato mio fratello Gieronimo, dalla morte: però che io non medicauo ſaluo, che i miei di caſa, & qualche mio contadino

dal Bouo, & con questo in Genoua, per mino ratiuo datogli due volte, e medicai il Sign. M. Antonio Pallauicino delle gotte, & molt'altri gentilhuomeni principali di quella Città, cõtro le bugiarde assertioni vostre, che dite, che m'haueano per mero Empirico: à gl'Empirici non si dice Magnifico, come diceuano à me. Tornato poi da Genoua, l'Eccell. Medico Dõzelino, passando io vn giorno da casa sua mi dimandò se haueuo mai letto le opere di questo Paracelso, & io gli risposi non hauerlo anco mai sentito nominare: onde egli mi tirò in vna sua camera bẽ adorna, & trasse fuori d'vn armario grande tre tomi, doi grossi, & vn mezano, di questo Theofrasto, & se vegli mostrarà, vi vedrete sopra di mia mano molte postille: egli dunque mi lesse forse due carte d'vno di questi libri, & disse, mi sono stati mandati a donar d'Alemagna; & mi marauiglio come trouino compratori, ne lettori, à cui io risposi con quelle parole, che già S. Filippo disse à quell'Eunuco della Regina Candace: Putasne intelligis, quæ legis? soggiongendoli, di gratia dichiaratemele in volgare, il che eglifece, come fà ch'intende la lingua, & io gli dissi, dichiarateme mò il senso; mi rispose, che non vi vedeua altro senso di quello, che suonauano le parole. Et io gli replicai, state mò ad vdir mè, & cosi mi diedia dichiarargliele, come si doueua, con molta sua marauiglia. Et come che non habbia cosi pontalmente tutto il negocio nella memoria, mi raccordo però, che era in materia di distillatione, & comandaua

daua Theofraſto, che come non vſciua più eſa
latione, [vrgeretur ad quartum ignem per ho-
ras ſex: indi raffreddati, & slegati i vaſi, ſi pi-
gliaſſe il diſtillato: [& reponerentur ſuper ca-
put mortuum in ventre prelianti per dies no
uem:] poi ſi rediſtilliaſſe per gli ſuoi gradi di
fuoco, & ciaſcun elemento foſſe ſerbato da sè
nel ſuo vaſo. Pareua à ſua Eccellenza pazzia il dire, vſque ad quartum ignem, dicendo, non è il fuoco tutto fuoco, che coſa è queſto quarto fuoco? & poi, che pazzia è quella voler che ſi metta ſopra la teſta d'vn morto? che hò io ad ammazzar alcuno, ouero ſotterrar qualche morto, per tagliarli il capo? poi volete che la caccia nella pancia d'vn ſoldato, ò di qualche brauo? certo io non viddi mai pazzo ſimile à coſtui. Piano diſs'io, Sig. Dottore, non baſtarebbe pigliar la teſta d'un caſtrato, ò capretto, ò vitello, ò ſimile? mi riſpos'egli, credo di nò: ma poniamo caſo anco, che la teſta d'vno di queſti animali foſſe buona come hò à far poi à metterla nella pancia d'vn ſoldato, ò d'vn brauo? Quietateui, gli riſpoſi io, & ſtatemi ad vdire. Il fuoco hà quattro gradi, & ogni grado hà gli ſuoi decani, & ſono tre per grado. Ma poſti i decani da canto, cõtentiamoſi per hora delli gradi. Il primo grado di fuoco è bagno Mariæ, il ſecondo di cenere, il terzo di ſabbia, ouer limatura di ferro, il quarto è culo ſcoperto, ma lutato, & di mano in mano li andai dichiarando tutto il negotio: poi gli diſſi, il fuoco ſe gl'accreſce per acuir il ſale, che rimane nella parte terre-

ſtre, trattone l'acqua, l'aere, & fuoco delli materiali lambicati: & gli pareua pur gran coſa, che vi ſi haueſſe à trouar ſale, ſendo che nelle coſe poſte à diſtillare non vi foſſe mentione di ſale, pure come huomo ragioneuole ſi acquietò alle ragioni, che io gli diſſi. Et le ragioni ſono, che tutte le coſe che inceneriſcono, ò ſi calcinano hanno ſale in ſe, & con l'acqua ſe gli caua queſto ſale, il quale rimane, facendo euaporar le acque. Gli ſoggionſi poi: il capo morto s'intende quelle materie, dalle quali ſi ſono trattati i tre elementi con il fuoco, & per il ventre del preliante, s'intendeua il letame del cauallo, come più calido de gl'altri animali, & queſto ſi faceua acciò quelli trè elementi tratti, & ripoſti ſopra la ſua terra calcinata, ſolueſſero quel ſale, & nel relambicare ne portaſſero ſeco il ſpirito del ſuo ſale. Alle quali ragioni, perche è huomo di ragione, compoſe l'animo ſuo, parendogli pure gran coſa, ch' io gli haueſſe ſnodato queſte coſe oſcure al ſuo intelletto: à cui io ſoggiunſi: queſta non è coſa grande, percioche è coſtume d'Alchimiſti il velare, & con parole, & con zifre, le loro occulte filoſofie. In ſomma egli mi preſtò queſti libri, & io gli hò poſſeduti forſe trè anni. Hora ſe Giouanni de Vico, & prima di lui al tempo di Paolo Egineta, ſe Iacomo Berengario da Carpi, huomo grãde nell'età ſua, ſe Theofraſto Paracelſo capo, & Prencipe di queſta loro noua ſetta, & tanti altri, & io, l'haueмo vſato con buona, & felice fortuna, che occorre che voi giouine ineſperto, & voſtri

pedan-

pedantiſſimi conſultori ci vogliate dar legge? bene farete voi,& voi eſſi ad imparar da quelli, che ſanno,& vagliono più di voi,& non ſopra ſofiſticarie fondar voſtre opinioni con diſpute Gorgieſche per farui poi conoſcer pazzi ignoranti, & pieni di rabbia venenoſa, hauendoui detto il voſtro Ariſtotele, che, [negare experientiam propter rationes, arguit imbecillitatem intellectus,] ilche vi replicarò forſe ancora in altro luogo. Hora hauendo veduto detto Medico Donzelino come io gli haueua interpretato quelli paſſi oſcuri al ſuo ſapere, & reſi chiari,& lucidi, paſſati alcuni meſi andò à trouar il Conte M. Antonio Giuſto (la cui anima hora gode in cielo, paſſata da queſto ſecolo, hauendomi laſciato alquanti ſuoi libri di Theologia, quantunque io foſſe a Padoa quando teſtò, & morì, & voi mal informato negate, che mi foſſe amico) & lo pregò che operaſſe meco, ch'io l'interpretaſſe anco le traditioni di Theofraſto nella cura delle gotte; al qual diſſi, che ſarei pronto a ſua voglia, & coſi dato l'ordine feci: ma la ſua Eccellenza non puote mai diſtricarſi nella intelligenza, quantunque io lo inſtaſſe à non ci laſciar coſa, ò difficultà veruna, ancor che minima: in ſomma nel fine diſſe; io non la poſſo capire: & io gli ſoggionſi (egli è viuo, & ſano, addimandatene lui, che non credo che lo neghi) ſe V. Eccell. voleſſe moſtrar ad vn bifolco i modi, & le ragioni, con le quali Cicerone oraſſe per Archia poeta, & gli dichiaraſte quei ſuci, figure, & colori rethorici,

rici, ch'egli ui vsò, nella sua lingua bitolchica, credeteui voi che v'intendesse? & egli mi rispose che nò, per non hauer egli cognitione dell'arte de Rettori; nè voi, dis'io, sete atto alla intelligenza di questa dottrina Paracelsica: percioche conuiene hauer cognitione non solo di queste vostre filosofie scolastiche di Platone, & Aristotele: ma è necessario hauer lume gagliardo per scięza, & per prattica manuale, della filosofia Gebrica, Lulliana, & Paracelsica: sapere Astronomia, Astrologia, Magia naturale, & Magia Celeste, hauer pratica de'fuochi, e suoi gradi, intender bene i sali, alumi, bitumi, minerali, & mezi minerali, conoscer le parole, le lingue, le figure, & velami, sotto quali questa razza di filosofi transnaturali, & barri artificiali nascondono l'importanze maggiori de i negotij, & materie, che trattano. Ma questo vostro Paracelso hà usato anco parole Sguizzare, Cingaresche, Arabesche, & formato nuoue figure, & cangiato i nomi à molte cose, più presto per mostrar di sapere, che per voglia d'insegnare. Fù in somma amico di Cornelio Agrippa mago venefico, & dell'Abbate Tritemmio, mago naturale, & celeste, ciò che si fosse egli per ancora non me ne son risoluto, parlando egli di questi due disse: [Hæc neq; Tritemmius, neq; Agrippa intellexere,] in certa materia ch'egli trattaua. Però se V. Eccell. non è capace di queste dottrine, & modi non prattica-ti da voi altri Medici, & filosofi scolastici, non ve ne marauigliate; comperò anco il

Medico

Medico Giuliaro questi libri, & non gl'intendendo li donò via, nè credo, che quando voi li leggiate, siate per intenderli tampoco, ne io anco finisco d'intenderli, però che hà scritto molte cose per non essere intese, & egli stesso lo hà detto, & lasciato scritto: ma ch'importa à voi ch'io habbia imparato à fare, & administrare questo Hercole più da vno che da vn'altro maestro? sò ben io perche lo fare; è perche certi balordi ignoranti pari vostri hanno scritto mille pazzie, & bugie contro di quest'huomo grande, & nuouo mostro in natura, ma mostro in buona parte, percioche eccede molto il commune sapere, & voi poi adherendoui à questi tali mi vorreste dilaniare di nuouo: però à voi deue bastare di sapere che sia medicina nobile, & degna, che ogn'vno gl'apra le porte, & non la sbandisca, come voi hauete scritto contro ogni termine d'intelligente: ne hò io dato à molti, che poi m'hanno pregato, che glie ne faccia vn vasetto per serbarsi alli bisogni loro: & glie l'hò fatti, & se gli serbano più cari che gioie pretiosissime. Et voi contro i termini della verità, dite ch'hò corso di graui pericoli d'essere maltrattato di fatti, non che di parole. Sapete ciò, che dice il Fallopia, huomo più saggio, & più intendente di voi, & vostri consultori, libro de medic. purg. capit. 32. oue tratta dell'Aloè: [Sunt duæ purgationes famosæ, & quæ ex diametro pugnant, & habent magnos medicos fautores; sed nos, inquit, volo vt discedamus ab experientia cum habea-

mus ipſam dirimentem litem.] Dice dunque il dottor Geli, la hiera purga lo ſtomaco da gl'humori colerici, & flemmatici, non però in vna volta ſola, mà repetita ſenza danno dello ſtomaco, il che fà l'Hercole in vna ſol volta, ma anco danno del ſtomaco. Et io, che ſon più amoreuole di voi, accetto, che l'Hercole purghi più preſto il ſtomaco che la hiera, ma nego che lo faccia con danno, & à prouarlo mi ſeruo della voſtra auttorità propria, come più intelligente de gl'altri: voi dite che nõ offende perche ſia corroſiuo, ilche voi medeſimo dite à carte 27. & lo prouate perche non è calido; non offende perche ſia veneno mortifero, imperoche non ammazza nè in poca, nè in molta quantità, quando anco vi ſi faccia preparatione alcuna prima, ò poi: reſtaria forſe, che foſſe ſolutiuo gagliardo, la iſperienza moſtra il contrario. Hor quiui gracchiate che volete ragione, non iſperienza non ſapete voi, che due ſoli ſono i principij della medicina, eſperienza, & ragione. [Experientia ex obſeruationibus, ex vſu quotidiano, & ſubinde ex his, quæ caſu aliquo offeruntur remedia inuenit: Ratio viam, ſiue methodum commonſtrat, qua ab experientia inuentis vti conueniens ſit.] V. Eccellen. ſmemorata ſi ricordi, che nel ſuo libro in diffeſa de' Medici rationali, de' quali ella ſi preſume eſſere, laudando il ſuo maeſtro Galeno, con il ſuo Auerroe, lo chiama grandiſſimo eſperimentatore, volendo inferire, ch'habbia parlato con maggior ragione delli altri, per-

che

che habbia hauuto maggior esperienza : così dice il vostro libello famoso à carte 24. io non trouo mò in libro alcuno, che per terzo principio vi si ricerchi l'auttorità il parere, il consiglio del gran Dottor Geli, sono poi fauole anili in bocca di giouine, quelle sue assertioni, che si habbia à sentire, correr in sù, & in giù per istafetta, in alcuni, & in altri vscir dalle vlcere, & in morti dalle vene, & trouar ne gl'ossi parlando dell'Hercole, potrà forse esser vero nelle ontioni, le quali perciò io biasimo, abhorrisco, & detesto, ma l'Hercole mio non ha mai fatto alcuno di questi atti, & però lo laudo per medicamento nobilissimo, & eccellentissimo, & il vostro Paulo attesta, che si daua per bocca in voluulo, & colicis cruciatibus. Et il vostro Faloppio nel trattato de bubone pestilentiali al cap. 12. lo propone per vno, tra medicamenti gioueuoli, & salutiferi, con queste parole. [Sed notate vnum, cuius in superioribus mentionem feci, quòd aliqui felici cum successu solent pro pharmaco solutiuo exhibere precipitatum per os.] Quiui dirà l'Eccellente Geli, che ne hà veduti morir alcuni, che lo haueuano preso vomitando. Et io rispondo hauer veduto molti, che hanno preso lo elettuario rosato di succo di rose, il driaprunis solutiuo, l'elettuario de psyllio, che il Fallopio chiama prestantissimi, morire, che vomitando, & chi caccando, & questo perche non si sanano tutti, nè con medicine, nè con bezoardi, come segue il medesimo Fallopio nel seguente cap. nel fine. [Et non dixerim om-

nes ſanari, ſed multos.] Et io hò veduto vn gentilhuomo della Città noſtra di molta reputatione, morire mangiando vn tordo, & pure ſe ne mangiano ogn'anno in queſta Città le migliaia di ſacca: ſtaremo dunque noi di mangiar tordi, perche ſia morto vn'huomo mangiando vn tordo? ò perche ſia morto, vn che hà preſo l'Hercole, ſtaremo di darlo à tãti, che ſarebbono morti; & morirebbono ſe non gli foſſe dato, ò deſſe? Però vi dico, che non occorre, che ſtiate à diſputare, che l'Hercole ſia venenoſo, perche ſi faccia d'argento viuo, che uoi dite eſſere venenoſo, & allegandomi Galeno, che non ne fece mai proua: il qual Galeno dice, ch'è calido, & ſecco, & Auerroe, & Auicenna dicono, ch'è frigido, & humido, vedete voi come trà ſe conuenghino. Et ſe Galeno dice, che ſia venenoſo, & non ne habbi fatto proua, & il Falloppio (Galeno de l'età noſtra) dice, che non è venenoſo, & ne hà veduto bere quantità à donne, & non hauerli fatto offeſa alcuna; & atteſta il precipitato eſſere medicina nobile, & buona, inſieme con tanti altri, & la eſperienza lo dimoſtra, che fede volete voi, che ſi preſti alle voſtre ciancie, che dite di eſſere giouine, & dalle ſcritture voſtre ſi tocca con mano, che non hauete mai medicato mal franceſe, & che ciò che dite, lo hauete inteſo da altri, & tenete poca prattica delle coſe di medicina, & voi, & chi vi hà conſigliato ſete meri humaniſti, per non dirui pedantuzzi miſerabili. Et per chiarirui a fatto, voglio citar le parole iſteſſe del

Fal-

Fallopio, nel libro de morbo Gallico, al cap. 76. [Si bibatur argentum viuum nullum facit nocumentum, vidi mulieres, quæ libras eius biberunt, & sine noxa: ego exhibeo in vermibus puerorum, & nullam parit symptoma, solum necantur vermes.] Le parole di Galeno mò sono queste. [An autem sit venenum nondum nobis est compertum.] Ma ditemi vn poco il mio Dottore, il latte de'fichi non vlcera la bocca prima, che sia decotto? messer sì, perche la proua lo dimostra, & ne fà fede: come i fichi sono maturi, & il suo latte per consequenza decotto, più non vlcerano la bocca. L'argento viuo non decotto, non la vlcera, & decotto poi come il mio Hercole, & renitente ad ogni gagliardia di fuoco lauato, & preparato, volete che diuenghi venenoso, & amazzi gl'huomini? io per mè ne hò seruati molte centinaia con l'Hercole, & non ne hò veciso alcuno, & lo dico io, hauuto, tenuto, & conosciuto in Europa, & in molti luoghi d'Africa, d'Asia, & del mondo nouo per huomo sincero, & reale.

Finita finalmente la ciurmaria dell'Hercole, & Mercurio, dell'vno, & l'altro de'quali ne hò dato io, & ne hanno dato i vostri Medici à puttini piccoli per i vermi, & non sono morti: & dell'Hercole mio preparato, secondo la descrittione del mio Flagello, ne hò dato ad vna puttina di noue mesi, per i vermi, & sanò, & viue bella, & gioconda, venè passate all'Antimonio, composto pure d'argento viuo, & di solfo nelle minere, dalla natura, & lo notate

pure

pure di veneno. Et io dico col vostro Eginetta, & con gl'altri Medici, ch'egli è vero che è venenosima veneno secondo Caio nella legge [Qui venenum, ff. de verborum significatione, il qual vi determina così. [Qui venenum dicit adijcere debet an malum, an bonum sit, nam & medicamenta venena sunt, quia eo nomine continetur, quòd adhibitum naturam eius, cui adhibitum est mutat: pharmacum autem est nomen medium, tam bonum, quàm malum medicamentum significans.] Se voi haueste studiato legge sapereste questa determinatione; ma per non ne hauer mai studiato, non lo sapeuate. Vi dico dunque secondo questa terminatione, il Mercurio, l'Antimonio, il Latiri, & Gratiola essere veneni, ma non veneni, che uccidano gl'huomini, ma che gli sanano delle loro infirmità, se gli siano administrati da me, ò da pari miei, sendo le infirmità medicabili, & sanabili. Hora questo Antimonio non è più mia medicina di quello, che sia l'Hercole, & non è medicina nuoua: è d'Arnaldo, che già ducento, & settanta anni finì il corso di sua vita: è di Theofrasto Paracelso, il qual dice, che, [Vti Antimonium purgat aurum ab omnibus sordibus, & inquinamentis, ita purgat corpora nostra ab omnibus malis humoribus, è del Mathioli, è hoggimai di tutti i Medici di Europa. Nella Città nostra non sò qual Medico non lo dia, secondo le occasioni: n'ho dato io à più di due milla persone, preparato di mia mano, ne mai mi pentì hauerlo dato: dannando me, dannate Arnaldo, &

tutti gli altri, che lo danno. Alla preparatione ſua ſi procede per vna delle due vie, ò leuandogli la mercurialità volatile, & ſulfurietà adurente con il fuoco, & poi calcinandolo, ouero con mẽſtrui ſeparandone la terreſtreità groſſa, & poi affiſſando, & calcinando la parte più pura; ſi che non vi ſia più Mercurio, ò ſolfo, che per le acutezze loro poſſino far danno, anzi nõ occorre dar il corpo, ne dell'Hercole, nè dell'Antimonio; baſta metter l'vn, ò l'altro in alcun liquore poluerizato, & laſciatoli far la reſidenza, ſe ne reſta adietro il corpo, & ſi adminiſtra il ſolo liquore, il quale hà ſoluto il ſpirito del ſale, & queſto ſpirito ſalſugineo opera quanto occorre al deſiderio noſtro, & ſalute del patiẽte. Queſto vſo io, & vſano quelli che ſanno: conuiene però eſſer circonſpetti, & mirar à cui ſi dia, & come, & per qual cauſa, ne ho preſo io per me, ne ho dato à miei fratelli, & à i più cari amici, & ne darò di nuouo, ſecondo le occaſioni, come coſa degna: Nè dà l'Illuſtre Sig. Conte Aluigi Auogadro à molti ogn'anno, & il predetto Illuſtre, & valoroſiſſimo Sig. Giacomo Aluigi Cornaro, ambidoi miei Signori oſſeruandiſſimi, & amoreuoliſſimi, con feliciſſima fortuna. Et ſe mi direte, che non ſono Medici, vi dico, che ne anco io ſon Medico, & ſe io ſono, non fu mai mia intentione di eſſere; ma ſendo richieſto, lo faccio per non ſperdere, ò naſcondere il talento, che m'ha dato il mio Creatore Iddio, accioche poi al giorno del giudicio non mi dica, ſerue nequam, & mi tolga il Paradiſo, mettendomi

in

in tenebras exteriores, come si legge nel Santo Euangelo:

Sborratui la fantasia d'intorno questi doi medicamenti, vi voltate al Latiri, & quiui fate vn'altro gran strepito, che non si deue dare, perche e veneno, & induce vomito, & che il vomito è fatto per i cani, & non per gl'huomini. Queste sono le due oppositioni che uoi mi fite, & io ui dico, che ui cauerò d'ignoranza se Dio ui donarà tanto lume, & uoi apriate le fenestre al suo splendore.

Eccellenti Signori Medici del Collegio della Inclita Città di Venetia, hora io mi volto à voi soli, quali, & quanti vi siate, che meritate il titolo di Medici veri, & rationali, & vi dico, che nella prefatione di questo mio trattato vi dissi, che vi farei conoscere, che questo vostro Dottor Geli, & suo consultore, sono Passalo, & Achemone, che fuori di proposito assalirono Hercole con parole ingiuriose, & egli, presi che gli hebbe, & legatili per i piedi, se gli pose pendenti dalla claua in spalla con le teste in giù, onde essi seguendo il suo naturale, & habituato costume, questo è Melampigo (dissero) che già ci disse nostra madre; certo egli è Melampigo, vedi i contrasegni, e tuttauia gli andauano dicendo Melampigo, Melampigo, che in lingua nostra vuol dire cul negro, e peloso, onde egli considerando alla pazzia loro, & ridendosi di questo nome, che questi dui pazzi gli diedero, se gli scagliò dalle spalle, in vn cespuglio di pungenti spine, & al leuiò del peso, così uoglio hora attenderui

la promeſſa,& farui ben accorti,che ſono d'eſ ſi,ſe di già dalle tante indebite oppoſitioni fatemi,& da me riſolute, & annichilate non foſte ben chiariti,& ſincerati.

Hora dunque ritorno à voi Signor Dottore Claudio Geli, & al voſtro Typhim in Aemonia puppe magiſtrum poco intendente. Voi dite dunque, che il mio Latiri è venenoſo in mala parte, & per fondamento ponete vna maſſima veriſſima,ma la conſequenza falſiſſima, voi dite il Latiri naſce da herba, che produce il latte,& però è venenoſo, ne allegate al cun'altra ragione:il Turbit,l'Eſula,la Thimelea non producano il latte?la lattuga, l'indiuia,il ſonco,il ſenecione, la cicorea, il radicchio, i lupuli ſi vſano pure ne' cibi cotidiani, & producono il latte, ſono queſte venenoſe ancora?i fichi non naſcono da albero,che produce il latte? & eſſi prima che ſiano ben maturi non danno il latte? ſono ancor queſti venenoſi? O padre Sicheo, che peccato faceſti all'hora, quando ci ſcriueſti quel bel Poema in laude de' fichi,ſe ſono venenoſi,che comincia;

Di lodar il meſelone haueua penſato,
Quanto Febo ſorriſe,& non fia vero,
Che'l fico,diſſe, reſti abbandonato.

Et di più lo accompagnaſti poi con ſi bello, & vago diſcorſo in proſa, moſtrando le virtù de'fichi,s'egli è venenoſo,pernitioſo, & morteifero alla natura humana? Voi nō ſapete,Sig: Dottor mio caro, Corografia,che ſe ne haueſte ſaputo haureſte hauuto cognitione di

quel

quel bel paese detto Figonia, capo del quale è Oneggia, patrimonio della Illustre famiglia Doria. Et non sapete, che il Principe Doria, terror de' Turchi, & nouo Nettuno del Mare nel suo tempo, fu Figone, nacque in Figonia, & si nutrì la maggior parte della sua tenera età di fichi del suo paese: il qual Doria, il gran Carlo Quinto Imperator di felicissima memoria, chiamaua padre, & à cui la patria sua Genoua hà eretto quel bel Trofeo di marmo Carrarese in piazza. Ma torniamo à casa, non sapete voi Signor Medico nouello, che le medicine non sarebbono medicine, se non hauessero parte alcuna venenosa? & che tutte le medicine operano in noi se non ex parte, qua sunt venenosę però si mira di non passar la misura nel darle, acciò che in iscambio di dar medicina vitale, non si dia la morte. Má ditemi vn poco Sig. Passaluccio mio bello, de proximo accingendus habetur pro accincto, di che herba si fa la scamonea? non si fa ella di herba, che produce il latte? & quando vuole il Mercante compratore chiarirsi se è buona, & legitima, ouero sofisticata, & falsificata, non se la pone egli alla lingua, & la lambe, & se dà il latte l'approba, & se non lo rende la ributta? & se vnumquodque soluitur in id de quo est, conuiene à forza, che sia di herba producente il latte: se dunque cosi è, secondo la positione vostra, & sia venenosa, perche l'hanno tutti i Medici rationali, & non rationali introdotta in quasi tutte le pillole? ò ella non fa vomito come fa il tuo Latiri, il quale è fatto per i cani,

& porci,& non per gli huomini, coſi voi dite. Il vomito dunque ſecondo la dottrina voſtra, è dannoſo a gl'huomini? bene chi ha inſegnato il vomito a' cani? voi non mi potete riſpondere altro,che la natura, & voi dunque ſete più dotto,più ſagace,più intelligente che la natura, madre di tutt'i viuenti? Io hauerei quiui vn campo più largo da diffondermi che l'Oceano Indico; ma mi voglio riſtringere alle poche,& buone,& farui accorto de i voſtri falli, & che'l mondo ſappia,come voi,& i conſultori voſtri abarrate il mondo con le veſte dottorali da Medici. Arnaldo mio guidone, nel 2. del ſuo breuiario,al cap. 10.dice,Multos vidi, qui ciborum, & potionum maltam receperũt quantitatem,qui illico ægrotare cœperunt, & niſi quia eis prouocaui vomitum,in ægritudinem,vel febrem periculoſam, & forte mortem incurriſſent, qui ſtatim liberati ſunt propter vomitum prouocatum: competit etiam his, qui ſtomachum habent repletum, flegmaticis, & viſcoſis,& malis humoribus,& etiam febricitantibus ex plenitudine,& repletione nimia, competit etiam his qui habent nimiam grauitatem corporis, abominationem, venarum extenſionem, & rigorem cum calore: hæc enim plenitudinem ſtomachi ſignificant, & vomitus his competit.Et più à baſſo dice:[Valet etiam contra tertianam veram,& notham, & contra quotidianam, & quartanam.] Et ſeguendo c'inſegna i vomitiui, & tra queſti vi pone il Latiri. Vedete Hippocrate nel 2. de morbis popularibus alla ſettione ſettima:Vo-

mitus

mitus ſolutio aquam calidam bibendam dato & vomat.] Et nel. 2. de dieta: [Ventrem autem compactum vomitus ſoluit, & egerentem magis quàm oportet ſiſtit. Et de locis in homine. [Si quis vult medicamentum bibendum dare aluum ſubducens, & vomitorium.] Et nel libro de ſalubri dieta: [At vero vomitibus, & alui perinfuſa elotionibus hoc modo vtendum eſt. Sex menſes hybernos vomendum eſt: hoc enim tempus pituitoſius eſt æſtiuo.] Et nell'iſteſſo più à baſſo. [Quicunque homines craſſi, ac pingues ſunt: & non graciliores ieiuni vomant, & mette la ſua ricetta. Qui vero graciliores ſunt, ac debiliores à cibis vomitũ faciant hoc modo.] Et nel quarto delli Aforiſmi, al capo 17. & 18. vi dice, Eum qui febricitat, cibi faſtidium, morſus oris ventriculi, vertigo, & oris amaritudo, purgatione indigere per ſuperiora ſignificat, & ſegue dolores, qui ſunt ſupra præcordia, quicunque egent purgatione, medicari per ſuperiora ſignificant, & cetus,] & iui Galeno. Si che commandaua il vomito non pur à villani, & forti, & robuſti, ma a' deboli ancora. Non voglio ſtar à citar tutti i luoghi d'Hippocrate, ma chi non è poco intendente, come voi, & voſtri conſultori, lo sà molto bene. [Priuatim vero vbi materia in ventre ſit vomitiuis vteris indicatione à natura humoris ſumpta Iachinus, in 9. Raſis cap. 6. & cap. 8. proderit vero, & vomitus præſertim ſi ſigna adſint materiei contentæ in ventriculo, fiat autem &c. & cap. 4. ſed enim aliquando per ſuperna purgandum,

ideſt

ideſt vomitus prioritandus? reſpondeo vbi materia confluit ad ventrem, vt fit per conſenſum capitis venter debilitatus excrementa ſuſcipit, tunc vomitu educi poteſt, præſertim ſi æger promptus ſit, &c.] Hipp. nel 15. Aforiſmo nella 6. particula dice, che il vomito ſpontaneo leua il longo fluſſo del corpo. Et Galeno nel commento vi dice: queſt'è vn eſſempio di quelli, che il Medico deue imitare. Et altroue il medeſimo Hippocrate nel 21. Aforiſmo della prima particula, vi dice, che gl'humori ſi denno purgare per quelle parti oue eſſi inclinano, però egli è coſa pazza purgar gl'humori, che ſono nel ſtomaco per di ſotto potendoſi cacciar per la più breue via, ch'è per il vomito. In oltre Galeno nel lib. à Glaucone dice queſte parole, parlando delle terzane longhe, ò note. [Vomitus autem poſt cibum adeo his quibus hæc febris perdurauerit vtilis eſt, vt multos ſciam ſolis vomitibus ſtatim orſus fuiſſe liberatos.] Et l'iſteſſo, parlando della febre quartana diſſe. [Vtendum autem & vomitibus poſt cibum tunc continue, & ſi nihil prohibuerit elleborum album eſt exhibendum, primum quidem infixum radiculis, quod ſi nihil fecerit Elleborum ipſum. L'Elleboro bianco, che ſtringe le fauci, ò Signor Medico mio ſenza eſperienza, è più graue, & pericoloſo, che il Latiri, & pure Galeno lo dà & adminiſtra, ſi ſerue anco del Latiri, leggetelo nel 2. libro de gl'antidoti, circa il fine, oue mette queſta ricetta. [Ad eos, qui à canibus rabidis morſi in aquarum formedinem deuenerunt,

anti-

antidotum ab Aphroda ſumptum Latyridis vnciam vnam, Caſtorij drachmas tres. Comminuta hæc ad dragmæ pondus exhemina vini roſacei bibenda trade.] Leggete Paulo Eginetta, nel ſettimo libro, al cap. [Quæ purgant bilem,] & vederete s'egli la daua à' villani, ò ad ogn'vno. Leggete Arnaldo, medico de i Rè, & Papi del ſuo tempo, di cui queſte ſono le parole, oue tratta del Latiri, [Confert ſanis pro reſeruatione ſanitatis, & datur etiam ægris ad exitudinem remouendam contra febrem quotidianam de flegmate ſalſo, ex quo generat ſcabies, & paulo inferius ad idē claretū capiendo catapuciam tritā, ideſt il Latiri, cū ſpeciebus, ſcilicet cinnamomo, galanga, cū vino parum decoquatur cum melle miſcendo, et per ſaculum diſtillando, vt moris eſt, multum valebit delicatis patientibus febrem quotidianam]Et dice, delicatis, et non come dite voi, Sig. Dottore, a villani, ma delicatis, et vi và raccontādo tante ſue virtù, che io ho prouate, & tutte uere. Et nel fine di quel cap. dice; Lumbricos laxando expellit: ilche auenne hieri ad vna inferma di età di 40. anni, che gli cacciò per diſotto doi uermi lōghi più di mezo braccio, et groſſi come il deto di vna mano, à cui ne diedi hieri mattina 15. grani ſcorticati in vn poco di marzapane. Meſue, Serapione, i Pandettarij, et mille altri Medici rationali l'vſano; il Fernelio, huomo tanto dotto, chiamato padre de' Rè di Francia, per hauer liberato la madre loro dalla ſterilità, vi mette il modo dell'uſar queſto benedetto La-

tiri.

tiri. Scriue Giouanni Lubera d'Auila,& Dottore, et Medico del gran Carlo Quinto, et nõ de'villani, che egli vſaua pur aſſai queſto Latiri per medicina, et che molti medici hanno uoluto donargli quattro mila ſcudi, acciò moſtraſſe loro queſto benedetto medicamento, che faceua coſi felici operationi, ne volſe mai inſegnarlo. Diuenuto uecchio poi lo ha ſcritto nel ſuo lib. delle quattro infirmità cortegiane, et egli imparò da un ſpeciale Milaneſe,che haueua vn figliuolo chiamato Pietro Martire, che fu mio amico in Genoua, et mi raccontò la coſa, che io di già haueua letta nel predetto libro. Voi dunque Domini Paſſalo & Achemone, ò negate la Medicina rationale,& i Medici, e Dottori voſtri, ouero vi confeſſate conuinti,e legati, & pendenti dalla mia clua,& quindi mirate,& contemplate bene,che io ſon Melampigo, che io diſſi a' voſtri Medici,che incontrareſte, & quello iſteſſo Melampigo,che voſtra madre fatidica vi prediſſe, da cui vi haueſte à cuſtodire. Ma perche non vorrei, che pareſte anco così poco ſcientifici in tutte le partite, ſe vi verrà mai voglia di diffenderui dalla imputatione del Sig. Annibale, che vi hà dipinti per fiſionomanti mal intendenti dell'arte nella deſcrittione della natura,& coſtumi miei,direte non hauermi deſcritto per macilente foſco, melanconico, & di pelo negro, come fiſionomante: ma come proctonomante,cioè miratore, & contemplatore di quella parte, oue ſi ſcarica il ventre,& che hauete ben vedute, & eſſaminate quelle

parti

parti conformi al giuditio vostro, & io confessarò sempre, & farò fede, che io transmetto tutta la cloaca de gl'humori miei melanconici, & saturnini à quei luoghi, & voi, come inuentore di noue scienze, & discipline, confonderete il Signor Annibale, et vi acquistarete nome immortale, come inuentore di nuoue scienze, & arti.

Strepitate, che hauete vn gran cantar di cieco, d'intorno q̃sto Latiri, vi voltate alla Gratiadei, & dite non esser medicina per persone nobili, ma solo per i villani, come che i villani non siano huomini, come i nobili, creature di Dio, & bisognose al mondo, come i nobili, & che i medici non siano obligati medicar così i villani, come i nobili. Et io vi dico, che conuiene anco hauer delle medicine per essi, poiche ci danno il grano, l'vua, & le carni, la lana, la seta, & il lino per vestirci Et di più vi dico, che ci sono moltissime Città in Europa habitate per la metà del popolo da villani, & però conuiene hauer anco delle medicine per loro. Vi dico mò soprauantaggio, che la corte di Sauoia non è constitutta di villani, ma di nobili, & Signori, & Cauaglieri di portata, & che questa medicina è frequentatissima, & cõmune vso di quella corte, & se ne serue, come di cosa nobile, & pretiosa. Et vi dico, che Francesco Alessandrino, medico honorato rationale, nel suo Apolline la commenda molto per medicina per poueri, & per nobili, & c'insegna la correttione. Et il Mathioli, & altri sin plicisti la laudano assai, & attestano che è

her-

herba degna da essere conosciuta, & messa in prattica da' Medici per le molte sue virtuose qualità, & operationi. Io me ne son seruito per me, & per vna quantità grande di persone, & sempre con felicissimo successo, & veramente ella è medicina per poueri, perche gli libera bene, & presto; ma non è già per i Medici rapaci, & ladri, perche gli leua l'occasione d'impouerir le case, & arrichir se stessi, & se altro la biasimasse che voi, lo terrei per tale: ma essendo il Dottor Claudio Geli più ricco de' beni di fortuna, che di dottrina, non voglio scandalizarmi, nè far cattiuo giudicio dell'animo suo. Et io a' giorni passati ho medicato il Conte Lodouico Canossa di febre terzana doppia non mai intermittente, & recidiua chiamato alla sua cura il sesto giorno, à cui diedi la Gratiola, & gliela replicai l'ottauo giorno, & così se gli leuò del tutto, non direte già, che questo sia villano, che è Cauallicro principale, per sangue, & valore, si suo, come de' suoi antenati già molte centinaia de anni, di questo caso sendone addimandato Messer Vincenzo Galese suo affettionatissimo famigliare di certi Mercanti gli rispose, lo ha medicato da poueretto, à suoi detti Mercanti dicendo, come da poueretto, vn così honorato Cauagliere, egli gli replicò bene, & presto, & questo intende il Bouio medicar da pouerettro, perche i Medici Tiranni prolongano le cure per pelar le borse, & egli medica per sanare. Ella nasce ne' miei prati in luoghi humidi, & la colgo quando è in fiore, nel mese di Maggio, & quando si taglia-

no i fieni, esaminò la constitutione celeste atta ad accoglierla, & la colgo in quel tempo. Et perche il desiderio mio fu sempre, & è conforme al diuin volere, & la constitutione celeste, sotto cui la sua diuina prouidenza mi creò, infuse, & fece vscire, & apparir al mondo per giouare, & beneficiare altrui, quanto porta il debile sapere, & poter mio, voglio à commune beneficio di scriuere il modo con il quale mi son valso, & seruito di questi doi benedetti sẽplici, Latiri, & Gratiola, à salute mia propria, questi prossimi giorni passati, & desinganno della poca intelligenza vostra, & non son già villano, poiche già ottocento anni i miei progenitori sono descritti per Christianiss. & nobiliss. & io possedo feudi, segno di nõ esser mai discaduto dall'antichissima nobiltà de gli aui miei. Io haueua molto prima (esaminando i progressi celesti) preueduto, proueduto, & predetto in casa, & à molti amici, ch'io m'infermarei quest'anno corrente, tra l'Agosto, & il Febraio, per la progressione del grado del mio ascendente al luogo di Saturno nella radice. Et se alcuno mi dimandasse, perche non preueder il mese, & il giorno prefisso del male; gli rispõdo, che è per la discordia de gl'Astronomi, che non conuengono totalmente de i puntali gradi, & minuti de' Pianeti, & Stelle, quantunque siano assai propinqui; però nõ lo poteuo vedere cosi esattamente, cosi Iddio glorioso ordina, & dispone. Hora sentendomi questi giorni languente, discorsi che la infermità fosse in procinto, & per leuarmi dalle mani de' Medi-

ci,

ci,& ſpeciali,me ne andai al mio Bouo,one era la mia famiglia,& ſqprapreſo dal male,mi poſi nel letto . Era vna febre continua,per quanto mi diceuano in caſa,ma io non ſentiuo, & non ſapeuo ciò,che foſſe,ſaluo che mi ſentiuo grauato,& mi cõpiaceuo dellaſolitudine,& oſcurità . Stei doi paſti leggiero, mi preſi quindeci grani di Latiri ſcorticati , & cinque di coriandoli di meza coperta,per correttiuo, & queſti operarono di ſopra,& di ſotto,con non molta moleſtia . I doi giorni ſeguenti nell'aurora mi preſi brodi alterati con radici di finocchio,petroſemolo , boragine , & foglia d'acetoſa . Il quarto giorno preſi la Gratiola,cioè la decottione , con vn poco di Tartaro crudo , pure in brodo buono di capone graſſo , & queſta mi euacuò per di ſotto. Gli altri doi giorni ſeguẽti preſi i medeſimi brodi alterati con le medeſime radici,& poi ſeguì con la Gratiola, come l'altra volta: mi ſi leuò la febre in tutto,nè più hebbi nuoua di lei. Tutti queſti giorni mi nutrì con peſto in brodo conſumato di capone,à deſinare,& à cena ſenza altro cibo,& ogni giorno,cinque hore doppo il peſto,vna ſcudeletta di brodo, pur di capone buono , & gagliardo. Quando la febre mi ſi rinforzaua gagliarda,& calda, mi beueuo vna grantazza di acqua cotta, con tanto aceto entro quanto mi comportaua il guſto. Leuataſi la febre,ſubito miſi à ſalata cruda di cicorea tenera , panatella in brodo di quaglia,ò di colombino,ò d'altro vccello,che mi veniſſe in penſiero,& mãgiauo l'vccello moſtrato al fuoco nel ſchidone,& vn per

fico ben maturo doppo il pasto, & beueuo vino con vn poco d'acqua cruda: ma le acque mie del Bouo sono eccellentissime. Se io mi hauesse lasciato gouernare con le cassie, & siroppi delle speciarie, & panatelle nell'acqua, con l'acqua cotta, ò mi sarei morto, ò non guarito mai. Questi & simili ordini seruo con gli miei infermi. Saturno in Acquario, la Luna in Leone, segni fissi, l'Autunno apportatore d'infirmità longhe, ò mortali doueuano affliggermi longamente: ma egli è scritto, [Sapiens dominabitur astris.] Il sapere, & il volere, congionti insieme, fanno di queste, & simili operationi. Questi miei ordini, ò Domini Passalo, & Achemone, non sono le diete de' Medici ladri, & non sono gl'infarcimenti, che voi propalate al mondo di me con le bugie vostre. Voi lettori di questo mio trattato a' casi vostri, io scriuo à commune vtilità, & beneficio del mondo, & non ad altro fine: però quando vi dicono, & impongono panatelle in acqua, & acqua cotta, questi che sotto nome di Medici vi assassinano, prouedetegli per quei modi, che siano conformi al dritto, & giusto. Voi dite à car. 20. Ha anco ardire il nostro Petronas, che è Empirico, d'entrar in messem alienam, & ragionar della dieta, la quale è tutta farina de' rationali, i quali conoscono le nature de gl'huomini, de' cibi, de' tempi: notate verba & signate misteria. Queste nature de gli huomini, & qualità de' tempi sono elleno farina: de' Medici, ò de gl'Astrologi? io per me non sò, & non intendo come vn Medico semplice, che

non

non habbia cognitione delle ſtelle, & pianeti, che ſono quelli, che influiſcono quì à baſſo, & reggono queſto mondo inferiore, poſſi, ò debba conoſcere le nature humane, conſtituite, & moderate da ſuperne lationi, per le parole d'Ariſtotele, ne sò come potrà conoſcere le mutationi de' tempi ſenza la detta cognitione, pertinente à gl'Aſtrologi. Voi hauete pur detto, à car. 4. della inuettiua voſtra contro di me. Tiene coſtui gran cognitione di tutte quelle arti che ſono vitioſe, dannate, & infami. Prima dell'Aſtrologia Diuinatoria, egli nondimeno dipende in tutto, & per tutto da quella, ne fa impreſa, ò operatione alcuna ſenza conſigliarſi con le ſtelle, tutte queſte ſono voſtre proprie parole. Sentite all'incontro Aetio Medico rationale, & approbato, & citato da voi. [Quandoquidem etiam ſtellæ orientes in cælo iuxta tempora à Deo ipſis ordinata, & ſimiliter occidentes aera mutant, vt contigat ex hoc etiam ventos aliàs aliter ſpirare, neceſſarium duxi tempora indicare in quibus earum, quæ palàm aera alterant, ortus & occaſus fiãt: nam ſanorum corpora, & multo magis ægrotorum iuxta aeris ſtatum alterantur.] però più à baſſo dice, per darui vn'eſſempio, & regola: [Vigeſima quinta Septembris æquinoctium fit autumnale, & eſt maxima aeris turbatio tribus antea diebus. Quapropter cauendum eſt ne venam ſecemus, neque purgemus, neque aliàs vehementi motu corpus moueamus à decima quinta Septembris, vſque ad vigeſimam quartam.]

Al tempo di Aetio la cosa staua così, hora è diuersa, ne voi con la vostra scienza medicinale rationale sete atto à trouar l'ordine moderno, che si hà à seruare. Sentite Plinio mio compatriota nel settimo lib. della sua naturale historia, cap. 37. [Variarum artium scientia innumerabiles enituere, quos tamen attingi par fit florem hominum libantibus Astrologia Berosus, cui ob diuinas prædictiones Atheniensespublico in Gymnasio statuam inaurata lingua stathere.] La Città d' Athene publico Emporio delle scienze di tutta Europa, Asia, & Africa, fece la statua a Berosо Caldeo Astrologo diuinatorio, & l'Arcimedico rationale dottor Geli lo chiama con esso meco vitioso, dannato & infamato & mi caccia come vn'Asino con vn bastone, che non possi parlar delle diete? Vogliono, & commandano tutti i sauij del mondo, che i veri Medici rationali habbino cognitione dell'Astrologia, per conoscer le nature nostre, & i tempi cõuenienti al dar le medicine, & trar sangue à gl'amalati, & voi ingentissimo, & monstruosissimo medico, archiatro de tutti i Medici rationali, & irrationali, la sbandite del mondo, & con gl'occhiali della vostra profondissima sapienza (forse infusaui con le borsette) volete conoscer le nature de gl'huomini, & le conditioni de' tempi? Mà poich'io son in questo proposito, voglio renderui la causa perche io mi consigli nelle operationi mie, non con le stelle, come dite voi, & perche da' moti loro pigli partito alle attioni mie. Io hò Gioue Sig. dell'ascẽdente, & della quarta ca-

ſa nell'aſcendente, ma retrogrado, & Saturno Signore della ſeconda, & terza, nella terza, & eſſo ancor retrogrado, & perciò da queſto canto infortunati, però procuro nelle mie attioni (poiche non voglio del tutto oppormi alle loro influenze) diſponer la materia à termine tale almeno, che le offeſe ſiano minori; come fanno i delicati, che perche il fuoco non gli offendi il capo, tengono il verno il guardafuoco dinanzi per parapetto: quelli che hanno nemici vanno bene armati, & quelli che caualcano al ſole, portano l'ombrella, & quelli che temono di pioggia portano i feltri: & coſi ſucceſſiuamente tutti i ſauij ſi prouedono alle coſe delle quali temono. Ma ſe queſta ſcienza è coſi dannata, vitioſa, infame, come voi aſſerite onde è che i giudicij di quelli che l'intendono rieſcono coſi à ponto. Leggete Suetonio nella vita di Auguſto, & di Domitiano, & tanti altri ſcrittori, che ne potrei far vn catalogo longo di doi fogli di carta, & poi parlate. Viue, & è ſano il molto Magnifico Dottore, Cauagliere, & Reuerendo Arciprete del Duomo noſtro di Verona, il Signor Ruffino Campagna, al quale vna mattina, hauendomi inuitato andar ſeco à far riuerenza al Reuerendiſſimo Monſignor Agoſtino Lippomani, allhora Veſcouo di Verona, diſſi, queſta ſtate queſto Signor morirà. Oh che dite, diſſe egli: è giouine, ſano, & gagliardo come vn leone, & io gli replicai, & ſtate vedendo; & coſi ſeguì, che paſsò ad altro ſecolo. All'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Monſignor Agoſtino Valerio Epi-

ſcopo preſente,& Cardinale, già tre anni diſſi pure vna mattina, che paſſeggiamo forſe due hore inſieme nel monaſterio di San Giorgio: alla prima fornata de Cardinali voi ſarete Cardinale. Mirabil ordine dall'incomprenſibile Iddio, che modera, & gouerna tutte le coſe con l'interminabile ſua diuina diſpoſitione,& dona à gli hnomini la precognitione della tanta ſua prouidenza. Ma ciechi certo ſono quelli,che priui di queſto ſacroſanto lume, & gratia ſpeciale, chiamano i dignificati di tanto dono con parole dishoneſte, vitioſe, & infami. Hora ſua Sign. Reuerendiſs.mi riſpoſe. [Quomodo fiet iſtud,quoniam hominem non habeo] appreſſo ſua Santità, che me gli propõghi,& poi, per dirui da vero, io non ci penſo. Et io gli riſpoſi,voi hauete altro, che huomo, Monſig mio Reuerend.per voi aſſiſte innanzi al Trono del grande Iddio l'vno de' ſette aſſiſtenti Rafaele Arcangelo, il quale come fauorì tutta la caſa di Tobia,padre figliuolo,& nuora,coſi fauoriſce V. S. però raccomandateuegli ſpeſſo, & di buon cuore, & aſſicurateui ſopra l'anima mia che vi dico il vero. D. Giouanni Organiſta del Duomo, Aſtrologo intendente, & huomo da bene, gli prediſſe, doppo mè, il giorno della ſua promotione, & tanto è ſeguito. Queſte ſono coſe vere, ò Signor Dottore Claudio Geli, & queſti doi dettiui, & chiamati da me per teſtimonij, non ſono i voſtri Empirici innominati, & ſognati da uoi contro le dottrine mie. Et di ſimili eſſempi di mie predittioni ve ne potrei dar molte centinaia,

tinaia, ma questi doi vi denno bastare, poi che sono omni exceptione maiores. Ho detto questo accioche conosciate, che la scienza Astrologica in mano di quelli, che sanno, & à' quali Iddio hà fatto questo dono, non è vana, ò superstitiosa, come la chiamate voi. Bisogna à chi vuol esser Astrologo essere à cęlo affecti, di che ve ne rende testimonio Tholomeo nel principio del suo centiloquio, dicendo. [Scientia syderum ex te, & ex illis est, primo dice, ex te, poi ex illis.] Ne ui date à credere, cõ il volgo de gl'huomini, che sia quel Sole, quella Luna, quel Marte, & sic de singulis, che operino quì in terra, come secõde cause: signor nò, la nõ và così; sono le Intelligenze non erranti le cause seconde, & questi carboni accesi seruono à quelle, come i carboni mondani al cuoco, per cuocer le viuande. Ma certo voi haueresti bisogno di esser in Genoua, oue facendo professione di Medico rationale, saria conosciuta la vostra ignorãza, & castigata: come auenne ad vn Bolognese, quando io ero colà, al quale facendo lui professione di Astrologo) io dissi, che si leuasse di Genoua, altramente lo mandarebbono in galera, però che in quella Città non si burla. Era costui vn Chiromãtuccio ben ignorante, & faceua l'Astrologo non sapendo anco ben formar la figura del Cielo, & io hauendo ragionato seco, & trouatolo tale, gli dissi, che lo manderebbono in galera; ma egli nõ lo volse credere. Indi à quattro giorni incontrai il Bargello con quattro sbirri, che lo conduceuano alla galera, al quale dimandai la cau-

ſa del condurlo, mi riſpoſe, perche fa profeſſione di Aſtrologo, & non sà ciò, che ſi dica d'intorno queſta ſcienza. In ſomma in quella Città biſogna ſpenderſi per quello, che ſi vale, & non paſſar quei termini, ſe Empirico, Empirico, ſe Methodoco, Methodoco, ſe Rationale, Rationale, ſe Spagirico, Spagirico: ma come ſi manca alla cognitione della profeſſione, che che ſi faccia fuggi, & ſcampa altrimenti la gelera non manca. Si che ſe voi foſte in Genoua, & io mi vi trouaſſe, & faceſte profeſſione di rationale vi farei ſapere ſe in quella Città mi teneuano per Empirico, ò Zaratano, come falſamente hauete aſſerito nella inuettiua voſtra contro di me. Et ſe non me lo credete facciamone la proua, & lo prouarete in fatto.

Ma dicami di graiia la voſtra profondiſſima dottrina, Signor Archiatro, ſe i Medici rationali conoſcono le malattie, le medicine, i cibi, i tempi, & in ſomma ogni coſa pertinente all'amalato, come il grande Oracolo voſtro afferma, onde auiene, che non conobbero mai la natura del morbo Gallico, & che curando con le medicine Hippocratice, & Gallenice primamente li curauano la borſa, poi li faceua diuenir orbi, guerci, cader il labro ſuperiore, il naſo, il palato: & finalmente vi ſete ridotti alla cura Empirica? Lo dite voi, che la cura del morbo Gallico è tutta Empirica, à car. 17. queſte ſono voſtre parole. Tutta la cura del Gallico è Empirica; bene diſſe di voi ciurmatori il voſtro Hippocrate nel ſuo libro de natura hominis. [Nam cum ijdem viri in-

ter

ter ſe diſceptat, nunquam ter idem homo vincit in eodem ſermone, ſed modo hic, modo alius ſuperat] (nó dice già ſecondo, che più dica il vero, ma) cuicunque lingua fuerit maxime fluuida, & popolo grata: talmente che ſe parerà al mondo, che il gran Eleſante Medico Geli habbia ciarlato meglio di me, non ſi potrà dire, che habbi migliori ragioni, ma perche più piace al mondo ſtante la ſentenza del voſtro Hippocrate. Ma dicami inoltre la voſtra Eccellentiſſima dottrina, onde auiene, che di cinquecento, che io medico diſperati, & abbandonati da voi rationali, dandogli io da nutrirſi non periſce vno, & à voi rationali titolari, tenendoli affamati, nè muoiono trecento? & quelli, che campano non è perche non mangiano, ò non ſi nutriſcano, mà le madri, ſorelle, moglie, fratelli, ò ſeruitori, che gli danno naſcoſamente da nutrirſi, vi ingannano, che quelli ancor morirebbono. Io coſi faccio, coſi ordino, & voglio far ſempre, poiche la fine del Medico vero, legittimo, reale, rationale, ſincero, & non rapace, che attenda al fine perche è chiamato, è queſto. Quando paſſaremo all'altro ſecolo faremo conto, & io ſon certiſſimo, che Dio giuſto giudice pagarà ogni vno ſecondo l'opere loro. Ma poiche io camino ſotto titolo di Chriſtiano, voglio far con voi vn'opera Chriſtiana. Chriſto benedetto, Signor, & Redentor noſtro, ſanò l'orecchia à Malco, che era vno de i miniſtri, che lo preſero: & à Longino, che lo ferì nel Coſtato, tornò il lume, il quale, poi anco morì Chriſtia-

no, & Episcopo . Chi sà, forse potreste ancor voi farui mio discepolo, & ritornare à più sana mente. Acciò dunque non ricadiate più in simile errore, di biasimar quelli, che si consigliano con le stelle: douete sapere, che Iddio Glorioſissimo le hà create in ministerio nostro. Lo dice egli stesso lamentandosi col suo popolo Israelitico, che adoraua [omnem militiam cęlestis exercitus, quam creauit in eorum ministerium.] Queste stelle fisse dunque, & erranti sono rette da Intelligenze celesti, per ordine & dispositione d'Iddio loro fattore; & influiscono in questo modo inferiore elementare, & ne gli elementari tanto maggiormente, con i lumi & moti loro, non vniformemente, mà secondo le qualità de'soggetti, & positure oue si trouano, ò sopra, ò sotto terra, ò nell'oriente, ò nell'occidente. E diuisa tutta questa machina dal centro alla circonferenza, in dodeci parti principali, & ogniuna di queste in trenta secioni, & ogni vna di queste secioni sessanta minutie, & ogni vna di queste in altre sessanta, & questo si fà per longo progresso di altre secioni più minutie. Hanno osseruato i sauij, che altra operatione fà vna di queste stelle nella propria cuspide di ogni vna di queste secioni duodenarie, altra vn poco più distante, altra anco vn poco più lontana. Et questo fanno altresi gli Erranti, ò Pianeti, che vi piaccia chiamarli, de'quali cinque portano molto rispetto, & riuerentia al Sole, come principale di loro, & si fanno hora diretti, hora retrogradi, hora tardi, hora ve-

loci di moto, hora ſtationarij, hora ſalgono alle ſommità dell'Epiciclo, hora diſcendendo verſo noi s'appreſſano verſo la terra, hora ſi fanno Orientali, hora Occidentali, hora Meridionali, hora Settentrionali, & paſſando poi da vna triplicità ad vn'altra, & da queſte ancora prendono qualità, & cangiano, od alterano la natura loro. Per queſti riſpetti dunque biſogna hauere gran lume di cognitione, & molto giudicio nell'eſaminare, & conoſcere le opere loro, quando che per gl'aſpetti diuerſi che fanno tra ſe, & le ſtelle fiſſe, & per le diuerſe poſiture del Cielo, & commiſtioni de' lumi, fanno conſonantie, ò diſſonantie diuerſiſſime, quì in terra, & tra noi. però non tutti ſono capaci di queſti miſterij, & non baſta la ſola dottrina appreſa da'libri, ò da maeſtri alla cognitione di coſi profonda ſcienza: ma biſogna che Iddio vi habbia creato, & formato habile, & con gli ſtudij, & fatiche voſtre habbiate appreſo di molte oſſeruantie. In ſomma come le note ſeruono alla muſica, & i charatteri alfabetari alla ſcrittione, che propoſte, ò poſtpoſte, ò interpoſte, vi formano varie, & diuerſe parole, & concenti: & prolate da queſto, ò da quello con diuerſo geſto, ò garbo, cauſano diuerſi, od oppoſiti, ò conformi affetti ne gl'aſcoltanti, ſecondo gl'aſcoltatori: coſi queſte poſiture de'lumi celeſti, dependēti però tutti dal primo motore Iddio, p opera, & miniſterio de'ſuoi miniſtri Angelici, operano in noi diuerſiſſimi effetti, riſpetto le poſiture, qualità, cōditioni, & tēperature

ure noſtre. Non per queſto Iddio benedet-
o ſi tolle à ſe ſteſſo il poter reuocare, & alte-
ar quanto piace alla ſua diuina volontà il tut
:o, & parte. N'hauete l'eſſempio in Ezechia,
:he gli prorogò la vita, & fece retroceder il
Sole, contro l'ordine di natura: Mà ſi dice
queſto eſſere l'ordine ſuo naturale, cõ il qua-
e così regge, modera, & gouerna queſta gran
nachina mondiale. Hora ſe la diuina ſua gra
tia hà fatto qualche poco di dono à mè di que
ſta cognitione, volete voi per queſto che il
mondo mi tenga per infame, & vituperoſo,
come dedito à ſcienza profana, & ſuperſtitio-
ſa perche Iddio glorioſiſſimo mi habbia pri-
uilegiato di darmi trà gli altri queſta cogni-
tione? hauete il torto il mio Dottore, & fare-
te opera degna del titolo voſtro à riconoſcer-
ui. Io dunque mi compiaccio in queſta ſciẽ-
za à gloria del Sig. Iddio, che me l'hà donata,
& beneficio mio, & di alcun'altro, come anco
mi compiaccio di medicare, ſoccorrere & aiu-
tare quei miſeri afflitti, che ricorrono à me,
come ad ancora ſacra. Ditemi di gratia, ſe
vn'amico, ò vn Signore mi faceſſe dono di vn
bel cauallo, ò d'vna mula, perche me ne ſer-
uiſſe ne i miei biſogni, & occaſioni, & io la la-
ſciaſſe infracidire, ò morir di fame nella ſtal-
là, & non ſeruirmene, che direbbe quel dona-
tore di mè? egli certo mi riputarebbe indegno
del dono, che fatto m'haueſſe. Coſi ſe Dio, li-
beraliſſimo delle ſue gratie, m'hà dato queſti
doni di valere, ſapere, intendere, & poter gio-
uar à molti con i chariſmati ſuoi più de gl'

buo-

huomini communi, debbo & voglio adoperarmi, & seruirmi delle sue gratie ad altrui beneficio, & satisfattione dell'animo mio, & voglio con fatti, & con parole, & con scritture giouare, & beneficiar il mondo, & far ogni opera di ricondur i deuij, & errantisù la buona strada, smarrita, & persa da loro. Se mò voi (per qual si voglia causa) l'intendete altrimenti, vostra sia la colpa: non restarò io per vno, dieci, cento, & mille discoli, di far l'officio mio: Dio perscrutator de'cuori nostri, il qual vede tutte l'opere nostre, ci darà ò premio, ò castigo conforme a i meriti, ò demeriti nostri, io per me ne aspetto honorato guiderdone poiche il Saluator Nostro di sua bocca ci disse: [Qui fecerit, & docuerit, is magnus vocabitur in Regno Cœlorum.] Mà nõ solo Iddio incomprẽsibile modera questa machina, & hà cura di noi particulare, con il mezo delle intelligenze motrice, & di quelli orbi, & carboni accesi superiori; ma per mezo, & ministerio de gli Angeli suoi buoni, e rei, i particolari ve ne potrei dar mille essempij, ma questi soli voglio, che vi bastino. Esaminate la casa di Thobia, & di Raguele, & vedete come lecurò con l'opera di Rafaele Arcangelo suo Santo. vedete all'incontro come tentò, & trauagliò Iob con l'opera di Satan suo ribello, & come punì Acab de'suoi peccati per mezzo del spirito mendace, il quale prestò fede a'suoi profeti buggiardi, & non pure nõ voleua creder à Michea Profeta del Signore, ma di più lo cacciò in prigione con animo di

trat-

trattarlo peggio. pche gli prediceua la rouina ſua andãdo in Ramot Galaat. Auertite, che il ſimile non auuenghi à voi, poiche con calunnie, & imputationi indebite procurate di peruertire le dottrine mie buone, & reali cõformi alle dottrine di quei precettori, che voi chiamate voſtri, & poi vſcito di ogni termine, fuori d'ogni lizza, & ſquadra, gl'improbate, come barbari. Ma acciò non ricadiate più in queſto errore di biaſimar quelli, che ſi cõſigliano con le ſtelle nelle attioni ſottopoſte a'corpi celeſti, come che io ſia ricco, & abondante di altre ragioni, & autorità contro di voi, però non intendo per hora adoperar altri, che San Tomaſo, & Alberto Magno, & ſe ſprezzarete queſti, non occorrerà che m'affatichi più oltra à trattar con voi. Ma veniamo al fatto, dice San Thomaſo, al cap. 82. contra Gentiles. [Sicut in ſubſtantijs intellectualibus eſt ſuperius, & inferius, ita etiam in ſubſtantijs corporalibus. Subſtantiæ autem intellectuales reguntur à ſuperioribus, vt diſpoſitio diuinæ prouidentię proportionaliter deſcendat vſque ad infima, ſicut iam prædictum eſt, ergo pari ratione inferiora corpora ſuperiora diſponuntur.] Perciò io nelle attioni mie, perche ſon huomo (come voi medeſimo hauete detto nella inuettiua voſtra contro di me) di mala fortuna, piglio conſiglio dalle ſtelle: & quando mi preuedo qualche accidente ſiniſtro, che mi ſouraſti, mi metto in guardia; poiche il medeſimo, al cap. 86. mi dice. [Non ſolum autem corpora cęleſtia humanæ electioni

ctioni neceſſitatem inferre nõ poſſunt, ſed nec etiam corporales effectus in iſtis inferioribus ex neceſſitate ab eis procedunt.] Et quiui cita Tholomeo nel Quadripartito: che dice: [Rurſus nec æſtimare debemus, quòd ſuperiora procedunt ineuitabiliter, vt ea, quæ ex diuina diſpoſitione contingunt, & quæ nullatenus ſunt vitanda, nec quæ veraciter, & ex neceſſitate proueniunt, & rurſus in centiloquio dicit: Hæc inditia, quæ tibi trado ſunt media inter neceſſarium, & poſſibile.] S. Tomaſo dunque approba l'Aſtrologia, & l'Aſtrologo, & il gran Dottore Claudio Geli improba l'arte, & l'artefice; à cui ſi habbia à preſtar fede lo giudichi il mondo. Alberto Magno, nel ſuo Speculo cap. de electionibus, dice. [In magnis rerum principijs electionem horæ cõtemnere eſt poteſtatem arbitrij præcipitare,] & queſto comproba con molti eſſempi, [vt pote in medicamẽtis ſummendis. Saturnus ſtringit prohibens euacuationẽ. Mars vero laxat, ad ſanguinemq; vſq; euacuat; Luna, verò in prima parte Capricorni vomitũ ꝓuocat &c.] & dice di molte coſe, & deduce di molti eſsẽpi: & tra queſte, che vn chirurgo [fiſtulam ſecans iuxta longanonem, & inteſtina Luna Scorpionem tenente, hominem occidit.] Et il medeſimo S. Thomaſo allegando, & approbando il medeſimo Tholomeo pure nel ſuo centiloquio dice. [Quòd anima ſapiens adiuuat opus ſtellarũ.] Et queſto glorioſo, & Angelico Dottor Sãto, fà vn c. il quale è il nonageſimo ſecõdo del preallegato lib. [Quomodo quis dicat

bene

bene fortunatus & quomodo adiuuatur homo ex ſuperioribus cauſis.] Et cita Gieremia profeta à c. 22. che proferiſce queſte parole; [Scribe virum iſtum, virum ſterilem, qui in diebus ſuis non proſperabitur,] & ſegue poi: [Sed in hoc attendenda eſt differentia; nam impreſſiones corporum cęleſtium in corpora noſtra cauſant in nobis naturales corporum diſpoſitiones, & ideo ex diſpoſitione relicta ex corpore cęleſti in corpore noſtro, dicitur aliquis non ſolum bene fortunatus, aut male; ſed etiam bene natus, aut male.] Per ciò hauendomi detto i voſtri poeti, Sig. Dottore mio ſaporito: [Nàm præuiſa minus ledere tela ſolent:] Se io eſamino le Stelle, & piglio partito à i caſi miei, non apporto danno ad alcuno, & non faccio peccato valẽdòmi di quei doni, & gratie, delle quali la molta bontà del mio creatore Iddio, & dipoi le mie fatiche, & ſtudij m'hanno conceſſo. Ma perche non uorrei paſſar nel diſcorrere di queſta ſublime dottrina sì, che ò voi, od altri meno capaci inciãpaſte, voglio arreſtar la penna, & metter freno à me ſteſſo, Se alcuno deſidera intenderla bene legga il grande Platonico Plotino, nel libro: [Vtrùm ſtellæ aliquid agant:] Marſilio Ficino de vita cælitus acquirenda: il 6. libro di Euſebio Ceſarienſe, de preparatione Euangelica nel 3. contra Gentiles, di S. Thomaſo, dal cap. ſettantadoi, ſino al 112. ma auertiſca bene di hauer maeſtro ben intelligente, & catholico, che queſte nõ ſono diſcipline per le perſone idiote, ò pedanti; però che chi non intẽde il

de il negocio, facilmente cade ne gli errori, che già cadeo Macrobio, che constituì Cancro per ascendente del mondo, ma non disse à quel meridiano: percioche gl'antipodi di questi Cancristi haueano per necessità Capricorno opposito per ascendente. Et di questi, ò simili errori ce ne sono assai appresso gl'interpreti delle parole, senza hauer cognitione della scienza di cui si tratta. Se dunque io per la cognitione di questa scienza preuidi l'occaso del Reuerendiss. Monsig. Agostino Lippomani, non fù gran cosa, quando io congionsi alla sua constitutione la intermissione de consueti essercitij, la grassezza corporale, che lo sopraprese, la constitutione vniuersale del Cielo di caldo eccessiuo, per la congiontione di alquãti pianeti in Leone, come anco non mi era difficultà il predire la promotione al Cardinalato, al Reuerendiss. Monsignor Agostino Valerio, concorrendoui l'età, la bontà della vita, la santità de' costumi, la dottrina sana, & i meriti cõ santa Chiesa superiori a qual'altro Venetiano ci fosse: vi concorreua poi il graue, prudente, & saggio parare di sua Santità nel dar satisfattione a quella eccelsa Repub. & al mondo insieme. Ma certo gran sciagura è la mia, che Daniele per hauer predetto a Baldasare figliuolo di Nabucdonosor. [Diuisum est regnum tuum, & dabitur Persis, & Medis, iubente Rege indutus fuerit purpura, & circũdata torques aurea collo eius, & prædicatum quod haberet potestatem tertius in regno,] & io per hauer predetto al Reuerendiss. di Ve-

rona,

rona, che farà Cardinale alla prima fornata, che ſua Santità promoua, & ad altri preſonaggi le loro buone fortune, commandi, & voglia il gran Dottor Claudio Geli, che io ſia publicato, & ſgridato per infame, vituperoſo, & indegno di vita. Certo, Sig. Dottore, appreſſo gli huomini del capo voſtro, [ſum male fortunatus, & peſſime natus.] Se mò io non hò voluto accettar di quei doni, che altri ſi recarebbono a fauore, da detto Illuſtriſs. Cardinale, nè da altri perſonaggi, & gran Prencipi, non vi paia marauiglia, ò gran Dottore. Io hò Gioue in ſuo domicilio nell'aſcendente, non poſſo per naturale inclinatione, ne voglio per elettione ſopportar, che alcuno mi commandi, ſi che io ſia tenuto per obligo à ſeruirlo, & come che queſta ſia legittima mia diffeſa: queſt'altra è quella che conclude: Io prego ogni mattina Iddio glorioſo, & benedetto, che guidi le attioni, & vita mia, à gloria ſua, & mia ſalute: & è ſcritto; [Dominus cuſtodit diligétes ſe,] & altroue: [Tanto magis pater veſter cęleſtis dabit ſpiritum bonum petentibus ſe.] Sua Diuina Maeſtà mi leua queſti penſieri, & mi cuſtodiſce, & guida ſecondo le petitioni mie; come mi hà cuſtodito, & ſeruato viuo tante volte in peſte, in queſtioni, in battaglie, oue mi ſon trouato ſpeſſo, ò primo, ò tra primi. Non vuole Iddio, che io m'arricchiſca quì in terra, ò ſerui altri Prencipi, che lui: perche vuole lui ſolo eſſer mio Prencipe, [& merces mea magna nimis:] però ſe io ſaprei & potrei fare delle coſe, che io non faccio, non vi

sia marauiglia: [Dominus ita dirigit gressus meos;] & lo prego, & riprego, che cosi sempre faccia.

Hora proseguendo la traccia delle mie medicine, che voi chiamate da villani, & sbandite dal mondo, dite à car. 23 queste formali parole. Ringratia Iddio l'età nostra, & la precedente, che ci habbia dato medicine clementi, gioconde, & benedette: delle quali furono priui gl'antichi, che vsauano in luogo di quelle solamente elaterij, peplij, scamonij, coloquintide, & questo nostro maledice quello, che gl'altri benedicono, & ci vuole di nuouo tirar alla barbaria: dal frumento a le giande, & più tosto dal pane, & dal vino, al tossico, & veneno. All'incontro sentite vn poco il gran Leonardo Ischino Medico rationabilissimo, dopò tanti altri scrittori honoratissimi, & rationali, al cap. 5. in nonum Rasis. [Quoniam vero semel de huiusmodi medicamentis fortibus fermo incidit, animaduertere oportet, ignaui nostri temporis Medici] (queste parole nó sono contro gl'Empirici miei pari, ma contro i vostri Medici rationali, & contro di voi, ò Sig. Archiatro Geli) [dum relictis ducibus] (Hippocrate, Galeno, & gl'altri huomini antichi, & gran Medici) [fucos sectantur, magnarum ægritudinum curā sustulere,] & poco di sotto: [Quod sanè non alia ratione euenit, quā quòd fortia medicamenta omiserunt.] Et poco più à basso: [Dum enim contenti sunt solo curationis nomine, lucrum sanè capiunt solum, sed honorem omnem artis detrahunt:

quasi

quasi ij morbi soli à medico sanentur, qui spõte sua sanarentur. Quod vero magis indignandum est, hoc est, quod sæpe, qui morbi ipsis incurabiles perstitere à rusticis, & mulieribus curari videas non sine magno artis dedecore.]
Gli scritti di quest'huomo medico rationale in fatto, & non di solo titolo, & non putatiuo come voi & vostri pari, non andaranno d'intorno i sgombri, ò le sardelle, ò Signor Geli. Voi dunque ingrato, & malcreato v'intitolate Medico rationale, & chiamate Hippocrate, Galeno, Mesue, e tanti gran Medici, e maestri vostri Barbari, perche vsauano gli Elleb-ori, & gli altri medicamenti detti di sopra, & liberauano gli huomini dalla morte? ah pouero di spirito, mentecapto, fuori del mondo. Et perche io insieme con gli huomini di valore procuro di tirarui alla buona strada, da voi smarrita, son trattato in questi modi? ingrato disleale, & atteſtate à car. 32. che io sprezzo Hippocrate, Galeno, &c. chi hà occhi veda, & chi orecchie intenda, oh non si amazzano gli huomini con la cassia, ò con la manna, lo dico ancor io, non si amazzano nò, ma si lasciano morire, che vadi pari passo: oue dunque sono le infirmità graui conuiene adoperar gl'Hercoli ad estirpar gl'Antei, i Cacchi, e l'Hidre. Ma certo mi è parso di veder quel Satiro descritto da Esopo, che inuitato da vn pastore à pranſar seco, & era freddo, gl'addimandò perche si soffiasse sù le mani, à cui il pastore rispose, perche v'hauea freddo: vedendolo poi soffiare sù la minestra, gli dimandò, per

che

che vi ſoffiaſſe ſopra, gli riſpoſe, perche era troppo calda: dunque, diſſe il Satiro, tu fai della medeſima bocca freddo, & caldo à voglia tua? così faccio, riſpoſe il paſtore: onde il buon Satiro ſi leuò da menſa, & partì, dicendo, non voglio commercio di perſona, che cõ la medeſima bocca faccia effetti così contrarij. Voi hauete quattro righe di ſopra lodato la ſcamonea, il turbit, (che è la tapſia di Dioſcoride) la coloquintida, lo elleboro, gli hermodatoli, & le hauete approbate per buone, & quì à baſſo ſei, ò ſette righe, le dannate, & chiamate medicine barbare; inſtabile più che foglia, bene haureſte voi fatto poſarui nel ſilentio, & meglio farete ſe ui andate à profondar nel fiume Letheo, acciò il mondo mai più non ſenta nuoua di voi, & certo non lo facendo vedo io, che la Santa Inquiſitione vi gettarà in Canal Orfano, con vna gran pietra al collo, & quiui diuerrete paſto à peſci Marini.

Voi dite per voſtri fondamenti, che non ſi denno dar medicine gagliarde, per riſpetto, che la natura de gli huomini, & le età ſono venute meno, & io dico, che Dauid fù forſe ſeicẽto anni innanzi Hippocrate, & dice il teſto, parlando di Dauid: Et Rex Dauid ſenuerat, habebatque ætatis plurimos dies, cumq; operiretur veſtibus non caleſiebat:] però non hauea più che ſettanta anni, & il Conte Marco Antonio Giuſto, mio amico vecchio, ne haueua nouanta, & vn meſe, quando è morto, & nõ ſi caricaua di veſte, & caleſiebat, & ce ne ſo-

no

no molti in Verona, che passano i cento anni, et il Serenissimo nostro in Venetia ne ha nouantacinque, & è di corpo, et animo uiuido, et gagliardo, & di questa età morì Hippocrate principe de Medici, & il nostro Medico Fumanello, citato da voi, di nouãtasette, per vna caduta giù d'vna scala. Et io fui testimonio al testamento del prete di Vestone in Val di Sabbio, che morì di céto vinti anni, si che i fondamenti vostri sono vani, che l'età siano uenute meno. Io vso le medicine dette da voi bene dette nelle infirmità leggieri, ma nelle gagliardi uso le forti, et potenti & le cure mi vanno fatte, con l'esempio del vostro Galeno nel terzo simplicium medic. capite 15. oue dice: in aris squamma sicut duplex qualitas, ita quoque gemina facultas inest, nam & astringit, & mordicat, &c. et dopo dice: Quòd si intro in corpus sumatur, purgat quidem ventrem, verum non cohibet, & piu à basso: Nam si aloè accuratè lauetur, aut debiliter, aut planè nihil uentrem subducit, idem vsu euenit aris squãmæ, æriq; vsto quippe, qua nos diligenter eloto obscuram modò purgãdi uim retinuisse sumus experti, in vece de' quali io vso l'Hercole; ò l'Antimonio; però quando io dissi, che non mi sarei acquietato alle ragioni cõtrarie, quãdo Hippocrate, Galeno, Esculapio, ò l'istesso Apolline m'hauesse uoluto persuadere altrimẽti, fu perche sapeua che nõ l'harebbon fatto.

Vedete caro Dottore ciò, che faccia, et operi il poco sapere, & mal volere, congiõti insieme,

me, il mal volere vi ha ſoſpinto à ſcriuermi vn libro contra ; & il poco ſapere vi ha ſumminiſtrato, che mi opponiate quelle coſe, che ſono di Medici rationali, come mie ; ilche ſe haueſte penſato, & conoſciuto, non haureſte fatto; però per l'auuenire ſiate piu circonſpetto, et procurate di imparar quelle dottrine, che ſi conuengono al titolo voſtro di Dottore di medicina rationale ; ò non le volendo imparare diſdottorateui, & non vi procurate nome di ignorante.

Voi mi hauete fatto ſouuenire d'un ſimile à voi, de i Centurioni in Genoa, il quale faceua profeſſione di legge ; et haueua il titolo di Dottore: fu coſtui mandato da quella Repub. alla corte di Spagna per certi litigij, et quei Giudici prudenti vedendo la coſa andar in ro uina per diffetto dell'auttore poco intendéte, ſoſpeſero il giudicio, ſcriuendo à quella Repu blica: Miſiſtis ad nos N. legum ſatis imperitum; in ſomma gl'auiſaro, che ſe non voleuano, che la cauſa loro pericolaſſe, vi mandaſſero huomo che ſapeſſe, et intẽdeſſe, altramente la coſa potrebbe perire. Coſi parimente voi ſete dottorato in medicina, con queſto ſolo titolo ſenza dottrina volete pigliar battaglia con Hercole, et poi come Acheloo vi trouate ſpezzate le corna, ò come Paſſalo, con il voſtro Achemone pendete col capo verſo terra, & i piedi all'aere fiſſãdo gli occhi nel Melampigo di Hercule. i. mirandoli il culo negro, & peloſo, che coſi ſuona queſta parola Melampigo.

Horsù voi dite che io dò il vino à gli miei amalati, come Todesco, & gli nutrico di buoni cibi contro le traditioni de' Medici. E cosa tanto nota in questa Città, che io son il Medico de' disperati, & abbandonati, che non hà bisogno d'altre proue, & come che io non me dichi mai meno di quattro, ò cinquecẽto creature l'anno, però nõ ne perisce vno, ò due l'anno, & questo e tanto chiaro, & manifesto, quãto che il Sole non và senza la iuce. Hora se io medico in questo modo, & le cure mi succedono in questa guisa, & con questa felicità, che occorre disputare, ò contender ch'io faccia male poiche le opere attestano, ch'io faccio bene? Aristotele dice, che [negare experientiam propter rationes arguit imbecillitatem intellectus.] Io mi son mosso, & mi muouo con le ragioni descritte nel mio Flagello, non occorre replicarle quiui; però delle diete mi riporto al Flagello, ma perche non tratti cosi alla distesa del vino, à satisfattione di quelli che leggeranno questa mia difesa delle calunnie vostre, metterò le parole di Arnaldo ad literam, il quale si vede ne i suoi compositi, & decotti valersi molto del vino.

[Vino quidem ex se inest proprietas magna in natura humana: inquit enim Ruffus absolute de vino dicẽs] (& notate bene questa parola absolute) & fù pure ancor questo gran Medico rationale: [Vnum non solum confortat naturalem calorem, verum etiam turbidũ clarificat sanguinem, & aditus totius corporis maxime venarum aperit, Epatis opilationem aufert,

aufert, tenebroſam fumoſtiatem triſtitiæ generatiuam à corde expellit, totiuſq; corporis membra cotroborat, vt non ſolum ſua bonitas in corpore, ſed etiam in anima oſtendatur, facit etiam illam gaudere, & obliuiſci triſtitiæ, confortat eam ad inueſtigandum ſubtilia, & difficilia contemplandum; eiq; tributi ſolicitudinem, audaciam, & largitatem, & de eius dolore, & labore diminuit, & præparat pręparationem bonã inſtrumentis ſpiritus, vt anima operetur cum eis. ipſum quidé ſumptũ ſecundũ quod expedit omnibus eſt cõueniens ætatibus, temporibus, regionibus, ipſum namque eſt conferens ſenibus, eo quòd ſiccitati eorum obuiat medicina, iuuenibus vero cibus, in eo, quod auget ipſorum calorem, & nutrimentum, medicina vero, quia eorum quam de vtero contraxerunt humiditatem deſiccat, nullus autem phyſicorum in ſanis eius vſum vituperat, niſi ſecundum quantitatem, vel cõmixtionem aquæ cum eo. ſapientes autem aſſimilauerunt cũ theriacæ magnæ, quia ipſum eſt rerum contrarium operatiuum, quia calefacit corpora frigida per ſe naturaliter, & infrigidat calida per accidens, videlicet cum ſua ſubtilitate perforat ad loca longinqua, quæ indigent refrigerati, ſic ſimiliter & humectat. inde ſt, quod ipſi perſcrutatores ſcientiæ medicinæ elegerunt, & deſcripſerunt de eo capitula multa, & in eo decreuerunt fieri ex corporationes in vſu humano vtiliores; quoniã eſt naturę amiciſſimum, & receptiuum omnis infuſionis bonorum in rectificatione ciborum

malorum . teſtificatus eſt etiam Auenzoar in dictis ſuis , quod neque cibus, neque medicina expoſietur ab eo vnquam , & filius Meſue de conſolatione medicinarum iuxta Rhabarbarum pro meliori præparatione iuſſit remoliri in vino, illudq; laxatiuis potibus admiſceri,& idem aphoriſmauit, vt ſit ingenium Medici ad conuertendum ſaporem medicinæ in guſtum cibi , ſicut melius poſſibile eſt, vt natura delectabiliter amplectatur eam , ne ex ea terreatur,aut nauſeatur, & ad hoc bene eſt aptum vinum &c.] Il noſtro Plinio nel ſettimo della ſua naturale hiſtoria,al cap. 37. dice coſi: [Summa fama Aſclepiades Pruſienſis condita noua ſecta ſpretis legatis, & pollicitationibus Mithridatis Regis reperta ratione qua vinum ægris medetur relato è funere homine & conſeruato.] però ſe io dò il vino , & non hò voluto emanciparmi al ſeruigio de'Principi cõtro le opinioni voſtre, hà fatto il medeſimo queſto huomo famoſiſſimo,& honoratiſſimo,che daua il vino , & non volſe ſeruire à Principi: Sò io,che mi ſi potrebbono addurre molte ragioni àpparenti contro, & io potrei combattere , & ribattere con altre tante vere, e più: ma ſia la ſomma queſta , ch'io l'vſo, & le coſe mi vanno bene ; coſi medico, & coſi intendo, & voglio medicare: lo ſai tu altiſſimo, & glorioſiſſimo Iddio,che io procedo con ſincerità di cuore à beneficio delle creature tue ; coſi piaccia alla tua bontà, benignità,& clemenza fauorir ſempre le cure mie in bene à tua gloria, & mio contento.

Finito

Finito ch'io hebbi queſta notte di ſcriuer ſino à quì, mi poſi in letto,& ſubito m'addormentai,& ecco vidi in ſogno vn cagnazzo nero cader in vn pozzo tanto profondo, ch'io non vedeuo l'acqua, ma ſentiuo il miſero cane dibatterſi dentro, & ſguagnire io gli mandai giù vn caneſtro con vna fune, acciò vi entraſſe dentro, con deſiderio, che non ſi annegaſſe, & egli non ſapeua entrarui. pregai vna donna, che ſtaua da vn canto con vn ſpecchio in mano, che ſi laſciaſſe calar giù in vn'altro caneſtro: & con vn'altra fune a baſſo ad aiutarlo, la quale ſi contentaua farmi il ſeruitio: ma mentre ch'io preparauo la fune,& il caneſtro,fui ſuegliato: Queſta viſione è fatta per uoi, Sig. Dottore: voi ſete quel cagnazzo nero, ch'è ſignificato il liuore, & il pozzo dinota la caligine;nella quale ſete immerſo:queſta mia riſpoſta è il caneſtro. laſciateui dunque tirar di ſopra alla luce dell'intelligenza, & farete bene,date ripulſa a'mali cõſultori, & darete conſolatione à quelli,che vi amano,come ancora a me, che bramo, & deſidero la ſalute voſtra, come Criſtiano, & huomo da bene; coſi Iddio m'aiuti ſempre,& faccia degno del la ſua miſericordia, & gratia: ma ſeguimo il corſo incominciato.

Voi biaſimate la potentia de'nomi,& valore de'Carateri, & figure magice celeſti io vi potrei dedurre mille ragioni, teſtimonij, & auttorita, ma voglio contentarmi di pochi. leggete il Venerabile Beda, huomo di tanta auttorità nella ſanta Chieſa, verſo il fine del

ſecondo tomo Rabano Mauro', de virtute, & poteſtàte numerorum, Veſcouo di Magonza, Pietro Bongo Canonico di Bergomo, nel ſuo libro detto Miſticæ Numerorum Virtutes. Il Diuo Eucherio Veſcouo di Leone, Frate Archangelo Minorita, Generale della ſua Religione, nel ſuo trattato, de Cabaliſtarum Dogmatibus, Galeoto Martio, de Doctrina Promiſcua, & mille altri ch'io preteriſco, hò predetto io a molti loro auuenimenti, per cauſa de numeri, & gli ho predetto il vero, & il Bodino Franceſe Conſigliario Regio, prediſſe le ſciagure del Rè Enrico; & di quel Regno mediante queſt'arte legete l'opere ſue delli gouerni de'ſtati. S. Tomaſo nel lib. 1. contra Gentiles, al cap. 23. tutto il fine: Frate Franceſco Georgio Minorita, nella ſua armonia celeſte: Il Gaetano Dominicano nella ſummula delle confeſſioni, in verbo imaginum: Arnaldo di Villanoua de ſigillis: & Theofraſto Paracelſo de Cæleſti medicina. Ve ne potrei addurre mille altri, ma per hora voglio, che vi baſtino quei; poiche egli è ſcritto: [In ore duorum, vel trium ſtat omne verbum:] io ne hò deſcritto à longo quanto baſta, non intendo per hora paſſar più oltra.

Vi hauete anco poco ſaggiamente laſciato traſcorrer nel toccarmi, che io ſia nato all'ombra di Monte Baldo, oue hò vn piccolo podere, del podere ſete mal'informato, che il mio Bouo è lontano vna giornata da Monte Baldo: mà voi non ſapete, che il Monte Baldo è poſto, & locato in tal ſito del Cielo, & della

terra,

terra, che può hauer qualche altro monte pari, ma niuno ſuperiore in tutta la ſuperficie della terra. Queſto Monte dunque ſi troua locato ſotto i quarantacinque gradi del Cielo, che vuol dire in lingua volgare (acciò che la intendiate) e qui diſtante dal Polo, & dall'Equinottiale quello mò, che importi queſta poſitura parlatene con gli Aſtrologi, & Coſmografi, & Geografi, che ve la dichiareranno: gli Altimetri, Architetti, Artiglieri, Maeſtri di forni da ferro, meglio di tutti ve ne daranno le ragioni per prattica, le sò io tanto, che più oltra non ſe ne può ſapere; perche queſta cognition và con queſto termine, che qualunque la intende bene, la intende perfettamente. Se voi foſte nato ſotto l'ombra di queſto monte, come vi ſon nato io, non haureſte fatto tanti falſi latini nell'inuettiua voſtra, contro di mè in apparẽza, mą in eſiſtenza contro di voi medeſimo, & del nome, & grado voſtro dottorale. Circonda queſto monte preſſo ſettãta miglia, & hà di altezza di cinque miglia, da vn lato tien il fiume Adige, vetturale della grande Alemagnà, principale trà i quattro fiumi d'Italia, trattano il Pò: da l'altro lato tiene il Benaco di longhezza di trenta miglia, lago per molte ſue qualità nobiliſſimo, tiene queſto monte al piede verſo il Benaco grandiſſima quantità di oliui, che danno oglij di uprema bontà, fichi, naranzi, cedri di eſquiſito ſapore, & vini e vernazze nobiliſſime, & deicatiſſime: hà paſcoli per animali groſſi, & miuti aſſaiſſimi: tiene valli, valloni, vallette, cõ

diuersissime sorti di semplici, oue concorrono genti di tutta Europa à seruirsene per vso, & salute de' poueri languenti: tra quali vi son tutti i Titimali, il Camedafne, la Dafnoide, la Camelea, la Thimelea, il Mezereon, tutti lattica-rij, & medicinali; vi è l'Eufragia, la Berbena, la Ruta saluatica, la Celidonia, il Maratro (nobilissimi medicamenti per gl'occhi) l'herba Paris, il Meu, il Dauco Cretico, il Petrosellino Macedonico, il Calamento montano odorato, l'Angelica odorata, cose contro veneni. il Calamento bianco, il nero, i Doronici, l'Alchimilla, tutti i Sessali Macedonico, Peloponesiaco, & Ethiopico, il Siler Montano, la Bistorta, il Pentafilon, la Gentiana di due sorti, tutte vsuali nelle speciarie secondo le loro proprietà, & potentie. ma perche n'hà fatto longo discorso il nostro Calceolario, da voi meritamente lodato, nel suo viaggio di Monte Baldo, non voglio estendermi più oltre. Voi per le tante fatiche vostre, in discorrere tante cose contro di mè, che credo habbiate bagnata la camiscia, haurestе bisogno di vna suppetta in vn poco di sugo di Aconito Pardalianche, che quiui nasce nobilissimo, ò dell'vna delle sorti de' Napelli, ò di Luparia, ò di Cicuta, ò di Sollatromaniaco, per aggiacciarui meglio i spiriti gelidi: ma vna dramma di Ixia, che nasce al piede del Camaleonte (veduta da pochi) vi cauarebbe in tutto d'ogni trauaglio di mente, & di corpo, & quiui se ne hà copia, però io che desidero il ben vostro, la salute vostra, & la vita vostra nó vi persuado à pigliar

que-

queſte coſe per riſtauro; poiche vi è vna, trà l'altre fontane, ſaluberrima per la vena dell'oro di onde eſce, la quale è abondantiſſima, & ricchiſſima: n'hò cauato io, & fatto la proua di mia mano: & ſe non procedo più oltra, non ne hò io à render conto del perche à voi, ò ad altri, me la ſerbo coſi per mio piacere, come i gran Prencipi ſeruano i loro theſori per i biſogni, che ponno occorrere; nè io l'hò trouata perche i Diauoli me l'habbino moſtra, come voi dite, che ſono nimici noſtri: come ci inſegna, & atteſta il Redentor noſtro per il ſuo Apoſtolo: [Aduerſarius veſter circuit, quærens quem deuoret;] ma per la cognitione, intelligẽza, & prattica, che io tengo (dono di Dio ottimo maſſimo) delle coſe foſſili, & ſotterranee.

Ma perche ci ſono moltiſſimi rapaci, & ignoranti, dico ad intelligenze di ogn'vno, che hò la parte della Fortuna nella mia genitura nell'aſcendente, & Gioue nell'aſcendente, & ſignor dell'aſcendente, ma retrocede: lo commenti chi sà. Sò io che nelle mani, nel petto, & voler mio conſiſte l'arricchirmi al mondo, non lo faccio quanto ſi aſpetta alla ſatisfattione altrui, alla mia ſon ſatisfatto, & di vantaggio. Creſo haueua tant'oro, & era pouero, perche non ſi contentaua: & quel villano, che haueua ſolo ſei campi, nè mai ſi era partito fuori de i ſuoi termini, fù giudicato il più ricco huomo, & fortunato, che foſſe in terra, dall'Oracolo d'Apolline. Il voſtro Horatio vi dice pure, [Beatus ille, qui procul negotijs,

vt prisca gens mortalium paterna rura bobus exercet suis solutus omni fœnore;]& cosi dicono,& confermano i saggi. Diogene non volse seruire Alessandro Magno, & voi pare che vogliate burlar mè, perche non habbia voluto seruire molti Principi, che m'hanno richiesto con buoni stipendij. Voi per auentura non sapete bene ciò, che sia il seruirli, ouero sete più ambitioso di mè, & vi recate à grandezza quello,che io stimo pusillanimità,& dapocaggine; oltra che nelle corti l'Inuidia diguazza, & trionfa. In somma io non hò bisogno di loro, & mi diletto viuere in libertà, poiche la diuina gratia mi hà dato tanto di hauere, sapere, & potere, che hò da viuere senza i suoi stipendij, & cosi mangio, beuo, dormo, veggio, vesto, vado,& stò quando, & quanto mi porta, ò l'apetito, ò la ragione. io la intendo in questo modo,e cosi la voglio intendere.

Hora che son gionto alla fine di quelle cose, che hò giudicato più necessarie da douermi scaricare rispondendoui,desidero,che sputato il veneno, c'hauete sotto le labia, mi diciate di qual disciplina voi siate Dottore; acciò se mai più mi nascerà occasione di scriuerui,possi honorarui con il vostro titolo. Et perche quì in Verona siamo soliti chiamar Dottori i iusperiti, stauo considerando che voi foste Dottore di Legge;ma dalla lettione della vostra inuettiua contro di mè,longa 35.carte,nõ vidi pur'ombra di testo Canonico, ò Ciuile; non mentione alcuna di Codici, ò Digesti, non di Paragrafi, ò di Glosse; non nomi-

natione di Abbati, di Bartoli; ò di Baldi: non ſegno alcuno di cognitione ragioneuole: & poi che l'huomo è diffinito animale rationale, nón vidi pur ſegno di legalità, ò rationabilità, la quale ſi termina così, per vſar le parole legali. [Neminem lædere: omnibus prodeſſe: ius ſuum vnicuique tribuere.] Et voi, non ſapendo io pure, che mai foſte nato, ò prodotto al mondo, non che non vi faceſſe mai ingiuria, ò offeſa di parole, ò di penſieri, mi trattate peggio che nemico capitale, & chiamate nemico: & di più ſcriuete, & date fuori in Stampa vn libro infamatorio cõtro di mè, che non attendo, & non procuro altro con fatti, con ſcritti, & con parole giouare, & beneficiar altrui gratioſamente, per propria mia naturale bontà donatami dalla diuina gratia: & voi mi chiamate, & publicate per rapace, maligno, infame, vituperoſo, e ſcelerato. Et ſe voi dunque, ſedutto da chi ſi ſia, vi haueſte intitolato, & chiamato non Dottore; ma Seduttore, tentando di procacciarmi altrui per nemico, vi haureſte forſe chiamato dal voſtro dritta titolo, Ma poi che non ſete Dottor di Legge, voglio, non come Aſtrologo, per non vi ſturbare, ma come huomo dozinale, & comune, diſcorrer vn poco che dottoraggine poſ ſi eſſere queſta voſtra. Certo io non credo mai che poteſte trouar recapito per pedante, non hauendo voi maggior cognitione di far verſi di quello, che ſi vegga nella inuettiua voſtra. Voi dunque hauendo robato il primo verſo, che mi ſquinternate cõtra, ad Horatio, fate doi

falli ad vn tempo . prima gli leuate, cosa che egli sprezza ; & condanna : poi gli cacciate dentro vna sillaba falsa, di vostra libertà poetica, non essendo, & non potendo esser Poeta: perche chi non conosce le sillabe longhe, le breui, & le communi, & la natura de'versi, nõ occorre metterſi cristeri di poesia il verso di Horatio è questo .

Fortunam Priami cantabo, & nobile regnum.

Et voi lo hauete transmutato in

Encomium Zephyri cantabo, & nobile bellum.

Quel co , Sig. Dottore, appresso de'Greci si scriue per omega, & è longo , & voi di vostra auttorità dottorale l'abbreuiate contro gli ordini, & legge della sua natura . fui in dubbio per vn poco , che lo haueste fatto per burla , ma vedendo poiche riurtare di nuouo nel corrompere, & nel non intendere il secondo, che mi sfodrate adosso, mi son chiarito , & è questo .

Fertur æquis aurigæ, neq; audit curtus habenas.

Quel æ, vltima di aurigæ per sua natura , & forza è longa: & voi l'abbreuiate: ma più lo fate genitiuo, & vorrebbe essere nominatiuo, & douerebbe dir auriga, però andai al fin dell' opera à vedere se lo trouauo trà gli errori di Stampa, nè ve lo trouai , come anco non vi trouai quell'altro .

Bellorophon solus campis errabat æleis .

Che pure patisce due altre oppositioni, l'vna che quei campi Alei stanno per vn regione della Licia , & douea la prima lettera essere scritta per vna magiuscula ; l'altra che sen-

do dislongato ci darebbe ſillaba longa, & voi la fate, & locate in ſeggio che ha biſogno di breue. Ma ò pouero Virgilio, come ti tratta queſto gran Dottore in quell'altro verſo nella tua Georgica: quando che non contento di farti vn babuaſſo, perche inſegni à gl'Agricoltori i tempi congrui all'arte loro, mediante il moto delle ſtelle, ti barra anco nel contaminar i tuoi verſi, oue hai detto.

Ille ſuæ contra non immemor artis
Omnia transformat ſeſe, &c.

Egli ti ruba quel, ſuæ, & pone lo ille appreſſo il contra, acciò paia, che tu ancora abuſi l'arte, & norma de i verſi, & ti fa formar quel le longo, ilquale è breue di ſua natura. Stando dunque queſti voſtri falſi Latini giudicai, che non pure non poteſte eſſer Pedante, ma nè verſificatore, nè Poeta, nè tampoco Grammatico intendente, & pure viſcriuete Dottore. Però mi traſſi da queſti pénſieri, & volſi vedere che commertio haueuate con i Rettori, & Oratori; & dalla mal concertata inuettiua voſtra non conobbi veſtigio, che leggeſte pur mai la Rettorica ad Herennium, non che l'altre opere poi di Cicerone, di Quintiliano, di Ariſtotele, & di tanti altri antichi, & moderni famoſi huomini. Et di più coſi garbatamente hauete confuſa l'opera, & trattato voſtro, come anco hauete fatto la mia diuiſione medicinale; la quale hauendo io triuiſa in vegetabile, animale, & minerale, & moſtrato le ſeparationi elementali, voi

coſi

cosi politamente le hauete riunite, congregate,& incorporate insieme con parole così com mode,& proportionate, come le oche la state le pozze, ò laguzzi dell'acque, quando dopò longa stagione serena ci danno inditio di prossima futura pioggia, diguazzandosi, & facendone le loro ciurmarie insieme:cerro se vostro padre haueste conosciuto il Genio vostro da fanciullo, & vi haueste applicato alla pittura, riusciuate il primo pittore di tutt'i secoli nel dipinger grottesche, che per sproportionar membri, & disunire le parti, & riconfonder poi queste,& quelli,haueresteste fatto miracoli. Hora vedendo che non sete di questi ordini, passai ad indagare se foste Dialettico, & vidi che nell'argumentar vostro sete vn cacciatore mirabile,nel trouare, & poner maggiori, dubiose,& varie,minori dissonanti, & conclusioni non concludenti, si che abbondate di solleciśmi,ma non conoscete i sillogismi. Però mi trassi à vedere se foste Dottore in Filosofia: maisi à proposito sono Principi di questi Platone,& Aristotele; allegate Platone nel Cratilo,contro di me,& non ne intendete parola: ilche si vede dalla repugnanza delle vostre assertioni,& da quello che gli dice: dannate il gran Platonico Plotino, che hà scritto delle stelle: vilipendete Aristotele, che ci attesta questo mondo inferiore esser retto dal superiore;& non fate caso di Alessandro, che ci da il Fato,& voi lo negate. Perciò mi condussi à pensare se potesse esser Mathematico, & vidi che non pure non potette essere, sì per le stel-

le

le rinegate da voi, sì per la nimicitia, che fate professione, di tenere con quelli, che procurano conoscere gl'influssi di quelle, sì per non hauer lume, ò cognitione alcuna di pesi, numeri, misure, ò figure, nè mai sentisti nominar Euclide, Vitruuio, ò maestro Luca dal Borgo, che ci insegna far le statere, & bilancie, misurar le botti dal vino, & le misure del grano, non che poi habbiate cognitione de planis ferij, quadranti, liuelli, perpendicoli, baculi di Giacob, od ombre rette, ò verse. La onde mi condussi ad esaminar la dottrina vostra, come Medico rationale, & spagirito, & trouai, che dannate il vomito', il Latiri, la Gratiola, l'Hercole, l'Antimonio, & in somma tutti i medicamenti buoni vsati da Hippocrate, Galeno, Mesuè, Paulo, Aetio, Nicolò, Serapione, i Pandettari, Arnaldo, Giouanni di Vico, Giacomo da Carpi, Falloppio, Fernelio, Theofrasto Paracelso, & in somma tutti gl'antichi, & moderni buoni, veri, legittimi, & legali Medici rationali: ò spagirici, i quali vsino, ò habbino vsato i predetti medicami, & li chiamate Barbari, che vi vogliamo tradur dal pane alle ghiande: però non sete, non potete, & non volete esser con noi. Mi ridussi dunque à i Sacri Theologi, per vedere s'io vi potesse scorgere fra loro: Ma viddi che approbando l'Angelico Dottore San Thomaso, Sant' Agostino, Gregorio Nazianzeno, Eusebio Cesariense, Alberto Magno, il Gaetano, & tanti altri, la Chiesa Santa, & il Papa l'Astrologia nella nauigatione, agricoltura, & medicina, & improban-

do

do voi quello, che per questi è terminato, non si può dire, che la professione vostra sia di Theologo. Hora non vi hauendo trouato tra Theologi, io discorsi, che fosse fuori di proposito cercarui tra Magi naturali, sicuro che non poteuate essere tra loro; perche conuiene prima esser ben dotto nella cognitione delle virtù delle cose elementari, & intender bene, & conoscer, le constitutioni celesti, per poter maritar la Natura, & meno volsi passar à i Magi Celesti, ò Cabalisti, che quiui non hanno ricetto animi esulcerati, & assueti à dire, fare, ò pensar male; ma conuiene esser d'animi, & di corpi conformi à i Danieli, Ezechieli, Esdri, e simili grati al suo Fattore. Però io andai à i Simplecisti, & Mineristi, & loro ricercai se per auuentura vi haueßero veduto; sendo che à Medico rationale si conuenghi hauer cognitione dell'herbe, de i minerali, mezzi minerali, sali, alumi, & bitumi per la compositione delle medicine nelle quali entrano: & essi mi risposero, non hauerui pur mai sentito nominare. Per tanto, mezo disperato, m'incaminai à gl'Alchimisti, & Lambicchisti, & loro caramente pregai, che mi v'adittassero, & essi m'attestarono, ch'erauate stato due giorni seco, & hauendo voi iui, come Gaza, Stornello, ò Papagallo imparato a dire, distillatione, sublimatione, putrefattione, calcinatione, salificatione, congelatione, & altre simili parole vsate da loro, parendoui ancor voi d'essere vn grand'huomo, vi hauete posto una giornea in dosso, & voleuate spenderui per maestro, per

ciò

ciò à buſſe di ſcope ve n'haueuano cacciato. La onde preſi il camino verſo il Sig. Annibale Raimondo, come quello c'ha conuerſato lõgo tempo in Venetia, oue voi fate profeſſione eſſerui Dottorato, & lo ricercai ſe per auentura vi conoſceſſe, ò mi ſapeſſe dar alcuna contezza delle conuerſationi ou'io poteſſe trouarui, ſtimando che tra Geomanti, Hidromanti, Aeromanti, Piromanti, Neomanti, Onomanti, Chiromanti, Fiſionomi, Metopoſcopi, ò Numerarij: poteſte hauer alcun commertio; ma egli mi giurò, come Principe, & Capo di queſti ſcientifichi, non ſapermene dar alcun ragguaglio: anzi mi diſſe, ch'egli v'haueua ſquadernato vna iuettiua, & correttione adoſſo, come à nemico de gl' Aſtrologi, & Fiſionomi. Et ſe voi mi diceſte queſte ſcienze eſſere ſoſpette; io vi riſpondo, che per ſe ſono buone, & furono trouate per cauſa dell'affettione corporale, & inclination de gl'animi; ma i Sofiſti ſimilià i voſtri maeſtri, che le hanno voluto tradurre alla neceſſità de' noſtri voleri, ſono ſtati cauſa di queſte ſoſpittioni, come anco i precipitati nõ preparati, i verderami, & ſublimati mercuriali, ſono medicine buone alle corroſioni della carne putrida, & corrotta, eſteriore; ma chi gli voleſſe vſare alle carni buone di fuori, farebbono dãno, & alle interiori ſarebbono veneni in mala parte, & vccidirebbono gl'huomini. Finalmente partito di quì preſi il camino verſo i Sofiſti, & quiui trouai, che alquanti vecchi rimbambiti, ſimili à i vecchioni di Suſanna, vi faceuano d'intorno la treſca, baciandoui, &

facen-

facendoui mille vezzi,& carezze,& vi instruiuano,& insegnauano le loro barrarie nell'affassinare i poueri languidi, & infermi, con diete gagliarde, & medicine deboli scorticandoli la pelle, mangiandoli la carne struggendoli l'ossa,& succhiandoli le midolle: le diete loro sono, nelle infermità communi, vn poco di panatella nell'acqua senza sale, vn poco di acqua cotta,ò mezo brodo:ma à gl'infrancioſati,gottosi,contratti, & simili, vn poco di biscotto arido come pumice, due onciate di passule, ò tre di mandole, con acqua di legno ricotto à tutto pasto. Le medicine,à quelli vn'oncia, & meza di assassinato Lenitiuo, & due dramme di suco di rose; ouero à i ricchi, & nobili,per riputatione, sei dramme di fior di cassia, & quattro di diacatholicon; cinque siroppi dolci,& per medicina due,due & meza, in tre oncie di manna: à questi altri vna presa d'assassinato Lenitiuo(non dico già,che tutti i speciali l'assassinino;ma molti;non tocco i sinceri,& reali,ma dico così per causa di molti scelerati, & ribaldi, che per arrichir se non mirano alle calamità de' poueri languenti,& Dio poi manda le lor case in rouina, & le sue anime alle pene infernali) ouero quattro dramme di Diasinicon, & due di succo di rose: sette siroppi elleborini, & per medicina tre oncie di siroppo rosato solutiuo, quattro dramme Cõfectionis Hamech, con vn poco di decottione di fiori cordiali,& poi acqua di legno santo,e salsa periglia,ò di sassafras, chiusi in vna gabbia, & ben serrati,che nõ v'entri aere, accioche l'halito

lito peſtifero, che gli eſala dalla bocca, dal naſo, & reſtante del corpo corrompi, & contamini bene quello, che è rinchiuſo nel carcerotto, ò prigione, & più preſto gli ammorbi, e vccida. Ah nemici della natura humana, è queſto è il modo di medicar gl'infermi? così ſi tradiſcono i poueri confidenti in voi? & che ſopra più vi danno le pouere ſuſtanze loro? [Domine Deus omnipotens, Deus vltionum vindica ſanguinem languentium, & afflictorum.] Hanno anco ardire queſti ſcelerati perche io deſcriuo l'ordine il quale ſi hanno à ſoccorrete i poueri languenti, ſtracciarmi con parole, & ſcritti infamatorij. Le infirmità, ò brutti Marani ſono humori che ſi corrompono, & proſternono la natura humana. Queſti humori corrompenti denno cader ſotto il giudicio, & cognitione del Medico, di che ſorte ſiano, da quali parti del corpo eſcano, & à quali diſcendano, & feriſcano, e di più conoſcer i ſemplici, & le loro proprietà, & anco i moti de' corpi celeſti, come quelli che alterano queſto aere, che ci ambiſce: con queſte cognitioni hà egli à cacciar digerendo, & digerir cacciando giornalmente gl'humori peccanti, & non quelli, che non ci trauagliano, & giornalmente nutrir il corpo del languente, acciò poſſi ſoſtener la natura, & mantenerla in forza di reſiſtere, & preualere. Queſto voſtro digerire, ò Sig. Medici Sofiſti, & voſtro dietare è dar tempo all'humor corrompente, che bollendo contamini, & infetti'l ſangue, in cui ſtà'l ſpirito vitale; & il tener l'infermo affamato, & ſitibondo, è vn diſ-

ſertar

ſertar la natura,che non habbia forza alla pugna,& reſiſtenza del morbo.A queſti m'oppono io, & sẽpre bene p dono del gratioſiſs. mio Sig.Iddio,che m'illuminato l'intelletto,& mãdato la luce, & io gl'hò aperta la fineſtra à riceuerla,& è ſcritto;[Deus non ſaluabit te ſine te:]apritegliela voi ancora, & ſchifarete vn'influſſo gagliardo, che vi ſopraſtà,& è queſto. Scriue Plinio noſtro Veroneſe nel decimoſeſto lib. all'vltimo capo.[Regionem Aulocrenem diximus, per quam ab Apamea in Phrygiam itur, ibi platanùs oſtenditur ex qua pependit Marſya victus ab Apolline, quæ iam, tum magnitudine electa eſt.] Et io ho letto per altro tempo vn ſcrittore Frigio, che atteſta,che non fu la conteſa tra Apolline,& Marſia (come fingono i Poeti) per cauſa di ſonar di piua,ò di ribecca;ma perche, hauendo trouato, & moſtrato Apolline il vero ordine di medicar rettamente,queſto furfantino di Marſia glie lo voleua cõtaminare,& corrompere, ingannando, & fraudando le genti con queſti modi ſofiſtici. Onde che il buono Apolline ſdegnato meritamente lo ſcorticò, & donò la pelle ad vno,che ne fece vn tamburino, il quale era giouine,& gagliardo di ceruello, pẽſate voi come ogni giorno l'acconciaua di buſie. Deſcriue anco queſto autore,che queſto Marſia era vn certo politello,con vna facciuzza di donzella,tra il biondo,& roſſo,di carne viuace, & delicata, di viſta breue, di parole tutte melate, di coſtumi in apparenza leggiadri in fatto lo dipinge molto ſimile à quel ſerpente, ch'in-

ch'ingannò madóna Eua prima noſtra Madre. A me hà giurato, ò Sig. Dottore ſofiſta nouello, il ſeuero Socrate, che ſe vi può trouare, vuole per ogni modo far della voſtra vn criuel da miglio : diſcorrete quanti buchi hauerà eglià farui entro. Per ciò leuateui dal commertio di queſti ſcelerati ſofiſti, che io vi conſiglio da amico, & cangiate vita, & coſtumi, ch'io procurarò d'impetrar gratia per la ſalute, & vita voſtra.

Lodato Iddio, che ſono hoggimai alla fine della inuettiua voſtra, nella quale v'aggirate à burlar meco di Dio, delle gratie, & chariſmati ſuoi: vi auiſo che egli è ſcritto. [Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus, & altroue: Nolite tangere Chriſtos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.] Queſto fine' non corriſponde al principio, oue hauete detto. Tiene coſtui gran cognitione di tutte quelle arti, che ſono vitioſe, dannate, & infami: & perche voi ſete ſtato male informato, da chi ſi ſia, di quali arti tenghi cognitione, io ve lo dirò, & ſon ſempre pronto à darne conto ad ogn'vno, in ogni luogo, & tempo congruo, & conueniente.

Io hò letto tutta la ſerie delle hiſtorie, dalla creatione del Mondo, ſino ad hora, appreſſo quelli ſcrittori, che ſono tenuti, & approbati per buoni, & per meglio intenderli, ho voluto ſaper Coſmografia, Geografia, & Chorografia, & farmi padrone della carta da nauigare: & per intender anco ben queſte, procurai farmi capace della Sfera Celeſte, & di

ciò

ciò che à quella cognitione faceua biſogno, sì delle miſure, moti, & orbi, come delle Intelligenze motrici, non da i filoſofi che non le hanno inteſe bene, ò conoſciute, come ſi deue; ma da i Magi Celeſti, & Cabaliſti, & ho procurato di ſapere le loro operationi & gouerni, mediante quei lumi Celeſti, che noi chiamiamo Stelle, & Pianetti, & le Simpathie, & Antipathie tra eſſe Intelligenze, sì Celeſti, come Infernali. Ho letto, & riletto Platone, & i Platonici: molti Medici antichi, & moderni; mi ſon compiacciuto di leggere tutti gl'Aſtrologi d'ogni lingua, & natione: ho ſtudiato le Leggi Ciuili, & le Canonice, & ho veduto, & letto tutta la Sacra Scrittura, almeno, otto volte, & molti Theologi ſopra quella; mi ſon compiacciuto d'intendere le tre Magie: & mi ſon dilettato d'intendere, & ſapere alquante arti meccanice, ò nobili, & le poſſedo bene come far Arteglieria, fuochi arteficiati, miſurar altezze, longhezze, profondità, liuellar, & ſimili, che tornano à mille propoſiti in guerra, & pace.

Hò ſcritto in verſo Heroico, & in Proſa Latina, & Volgare; ho trattato (& è impreſſo) de Trinitate perſonarum in vna eſſentia: delle cauſe de' moti de i Cieli, & propter quid ita moueantur. Delle ſoſtanze aſtratte, & forme ſeparate. Della diſpoſitione, & ordine, & prouidenza Diuina. Della creatione delle anime noſtre; oue & come Iddio benedetto le crei, & informi, & del modo come ogn'vno poſſi ſapere ſotto à qual Preſidenza Angelica ſia poſto & da qual particolar Angelo ſia retto

nomi-

nominatamente, et ho ſcorſo, et peragrato fuori della patria mia, varie regioni, & paeſi in mare, & in terra, per anni ventiſette, quando per cauſa de Studij, quando per conto di Guerra, oue ho hauuto gouerni honorati, et quando in pace gouerni con poteſtà plenarie. E pche mi ſon trouato, cinque volte inuiluppato nella Peſte, in Bauera, in Auſtria, in Sueuia, in Boemia, e nella patria mia, oue ne medicai ſopra mille, e quattrocẽto, cõ felice ſucceſſo, oltra molte altre coſe, che io paſſo tacito. Alcune ſono impreſſe, & altre ſono in procinto alla impreſſione, vedute, et riuedute da' Sacri Theologi. Se ſiano queſte arti dannate, vitioſe, et infami, lo giudichi il mondo, et gl'intelligenti.

Hora quello che mi reſta a dirui, Signor Dottore Claudio Geliè, che nella Guerra vltima, che hebbero Romani, con Carthaginesi, doppo molte rotte hauute da Annibale, eleſſero Dittatore Q Fabio Maſſimo vecchio, di cui (doppo i felici ſucceſſi per ſua prudenza) ſù detto.

Vnus homo nobis cunctando reſtituit rem;
Non ponebat enim rumores ante ſalutem,
Ergò poſtq; magisq; viri nunc gloria claret.

Et fu chiamato per ſopranome il Cunctatore. Queſto ſaggio huomo ſi eleſſe per ſuo luogotenente Quintio Minutio giouane, ilquale deſideraua venir à battaglia campale con Annibale, per vn poco di fortuna buona ſucceſſa gli contra di lui in aſſentia del Dittatore; & con lui conueniuano in partre gli piu giouani,

ni, et ſeditioſi. Q. Fabio all'incontro, che ſi conoſceua debole di cauallaria, & ſenza Elefanti, campeggiaua per i colli, et tratteneua Annibale. In ſomma crebbe in modo il tumulto, sì nell'eſercito, come in Roma, che fu adequato Minutio luogotenente a Q. Fabio nell'Imperio, coſa non mai più fatta innanzi, ò dopò; & hauutone il giouane la patente in campo, per abbreuiarla fu diuiſo l'eſſercito Romano, i tumultuoſi ſi tirano con Minutio, & i piu temperati, et ſaggi reſtarono con Q. Fabio. Annibale prudente con bel modo diede occaſione al giouane per la battaglia, et venuti alle mani il giouane Romano rimaneua perdēte ſe Fabbio ſaggio, et preſago nō ſoccorreua, il quale diſcendēdo da i colli diede per trauerſo vna buona pizzicata ad Annibale, intento alla vittoria contrò di Minutio; la onde Annibale con non poco ſuo danno ſi ritirò à i ſuoi ſteccati, dicēdo; Io me l'auedeuo, che quella nuuola, che tutto il giorno appariua ſopra queſti colli caderebbe vn giorno ſopra di noi in gragnuola, et tempeſta. Q. Minutio fatto prudēte à ſue ſpeſe, chiamò l'eſſercito ſuo a ſe, et diſſe: Commilitoni miei, tre ſorti di huomeni naſcono a queſto mondo, ſaggi, mezani, et pazzi: la prima ſorte è tocca a Q. Fabio, non vorrei, che la terza foſſe la noſtra, però ſarà bene tornar all'vbidienza di chi ci sà reggere, poiche da noi non ſiamo atti. Io deſidero che ritorniamo à Q Fabio, & io lo ſalutarò, et riuerirò come padre, et rinontiando all'auttorità mia, lo pregarò, che mi tenghi

nel

nel primiero mio luogo : et uoi ſalutarete i voſtri commmilitoni per patroni, come quel li, che hoggi v'hanno ſeruata la uita : coſi fu preſo il partito', et mandato ad eſecutione per ambe le parti. Voi Sig. Dottore hauete fatto queſta ſcappata contro di me, et contro la prudenza, et dottrina de'ſauij, et intendenti. Rauedeteui de gl'errori voſtri, che io vi cõſiglio come padre, e prego come amico, & ſiate per l'auenire più circonſpetto. Io hò inteſo, che hauete honeſta introduttione con l'Eccellentiſſimo Medico Veniero, & mi vien detto che è huomo di molto valore, & ſana dottrina, fategli ſeruitù, e conuerſate ſpeſſo con lui, & procurate farui ſuo ſimile ; & in queſto modo darete conſolatione à i buoni, & confonderete quelli, che v'ingannano, & abuſano. Io, (lo sà Iddio,) deſidero il bene, & l'honor voſtro. Et ſe haueſſe conoſciuto (ſalua la dignità, il nome, & la conſcienza mia) modo à ſaluar voi, & me ſenza riſponderui, lo haurei fatto volentieri ; ma non vedendo io altro modo, mi ſon diffeſo per il dritto, & vero, & Zara à chi tocca. Se l'amico voſtro v'à mal conſigliato ſcoſtateui dal ſuo commertio : & ſe voi conoſcete ch'io poſſi giouarui in particolare, per quello, che vaglio adoperatemi, & mi trouarete più pronto, che forſe non credete.

Et con queſto Iddio Glorioſo vi conſoli.

Di Verona adì 19. Ottobre 1584.

HYPPOCRATIS
LIBELLVS
DE MEDICORVM Astrologia incipit;

A Petro de Abbano in Latinum traductus.

CVM legerem libros Hyppocratis medicorum optimi, inueni hunc paruum sed magnæ vtilitatis librum, & valde necesse est omnibus medicis. Qui hunc bene scierit sanitatem, mortem, vel vitam infirmitatis poterit pronunciare. Iubet ergo Hyppocras, vt medicus aspiciat lunam, quia quando plena est lumine, tunc crescit sanguis in homine, & in omnibus animalibus; & in mari, & in cunctis rebus mundanis eorum crescit complexio. Quando igitur infirmus occumbit oportet lunam inspicere. Nam si exeat à coniunctione, tunc crescit ægritudo quousq; veniat ad gradum

dum oppoſitionis. Et quando fuerit in oppoſitione vide ſi ſit cum malis planetis, aut in loco malo, aut ſi aſpexerit dominũ domus mortis, & per hoc poteris ſcire ſi infirmus mori debeat vel non, vel ſi habebit magnam infirmitatem, vel curam.

Signum Arietis.

NVnc videamus naturam omnium ſignorum iuxta principium lunæ. Cum cuiquã infirmitas accidat, & luna ſit in Ariete cũ Marte, aut cum ſole, erit ægritudo in capite propter nimiam caliditatem ſolis. Et dolebit eius pulſus capitis. Habebit quoq; febres calidas, & non recedet ab eo caliditas: Patietur quoq; anxietatem, & vix loquetur. In pectore quoque patietur nimium calorem, & dolorem patietur in pulmone, & habebit vehementiſſimum pulſum. Neceſſe erit ei minuere ſanguinem de vena cordis, & vti rebus frigidis, & cibo & potu minuentibus caloré, & hęc ægritudo deueniet in freneſi. Et ſi in eo fuerit Saturnus, aut Mars, morietur ex hac ægritudine infra tres dies, à die quo fuerit luna cum ſole per quartum aſpectum, & pluseſt & hoc ſi luna addat ſuo lumini. Si luna fuerit in Ariete, & eam aſpexerit in fortuna ex quarta, vel oppoſitione. Si fuerit ſol erit hæc ægritudo in capite, & iſta ægritudo ducet eũ extra veritatem, & inſaniet, & nunc creſcit, nunc minuitur ægritudo, & eſt ſimilis illi, qui videre non poteſt. Qui autem neſcit Aſtrono-

miam non poterit ſcire eius ægritudinem. Et ſi fuerit in diminutione ſui luminis, aut in diminutione graduum quando reuertitur ad primum aſpectum Saturni, quando eum dimiſit, & per alium aſpectum eum aſpexerit, terminatur infirmitas ſiue in bono, ſiue in malo. Quòd ſi aſpexerit infortunam morietur. Nota quòd luna, & dominus aſcendentis fortiſſimè operantur, & ideo ſemper quod primo aſpiciatur à iudicibus eſt locus lunæ, & aſpectus eius: deinde dominus aſcendentis. Sed meiorabitur ſi non aſpexerit. Et quando inuenit Iouem, aut Venerem per aliquem aſpectũ antequam veniat ad coniunctionem: erit infirmitas ex aliquo flegmate albo, quo infirmus primo ſentit grauedinem. Si luna fuerit addens ſuo lumini, & gradibus, & fuerit ſol & Mars in Ariete, erit infirmitas in capite ex flegmate albo, & exiet ſanguis de naribus: & oportebit eum vti frigidis, & erit ei opus facere medicinam vnde apoſtema maturetur. Et ſi fuerit luna cum Venere in loco ſolis, euadet infirmus, ſed prius habebit magnum periculum; ideo Mercurius concordat ſe cum Marte in vno negotio: ſed materias non facit ſic cum Saturno, & morietur cum Saturnus erit in loco ſolis. Si fuerit Iuppiter ibidem cum ea, vel Mercurius, vel Venus, habebit infirmitatem diuerſam. Si autem aſpexerit eum Sol, vel Mars in aliquo aſpectu, opus eſt, vt des ei aliquam leuem medicinam, & leuem dietam: & quandoq; ſedeat, quandoq; ſe moueat, & voluat: & fac eum ſedere in aliquo loco, vbi

poſſit

poſſit per totum videre, & balneo vtatur: & ſedeat planè vbiq; & ſicut velit: & da ei aquã bibere frigidam.

Tauri.

CVM incidit infirmitas, & luna ſit in Tauro, & aſpiciat eã Mars ex quarto, iſta infirmitas eſt ex ſanguine, & ſentit calorem, & ſiccitatem, & dolorem in nocte, & non poteſt dormire, & habet voluntatem bibendi vinũ, & res calidas. Neceſſarium eſt ei minuere ſanguinem, & dare medicinam, quæ reddat eũ frigidum, & humidum. Sed ſi fuerit ipſo Saturnus cum Luna, aut venerit ad eum, & non inuenerit fortunam, morietur vſq; ad decem dies, quando cæpit eum infirmitas. Primo ſi fuerit luna addens ſui lumine, & gradibus, & aſpexerit eam Mars ex ſeptimo, vel octauo, & luna fuerit ad Saturnum, & Mercurius cum ea fuerit, erit infirmitas hæc ex flegmate: & erit debilis ager, & diruptus, & vix poterit loqui: & erit ſtomachus indigeſtus, & non poterit digerere cibaria, & intus habebit calorem. Et neceſſe eſt ei medicina laxatiua. Et cum luna peruenerit ad oppoſitum locum infirmabitur grauiter, & morietur, niſi fuerit luna fortunata: & ſic euadet vſq; ad quattuor dies. Quando aliquis infirmabitur ſi Luna fuerit in Tauro, & Mars, & Sol cum ea, infirmitas erit in pectore, & maximè de nocte; & erit ei lingua combuſta prænimio calore quẽ patietur in ore, & in oculis: & habebit fluxum

xum ventris, & multum ſitiens,& erit balbutiens. Et neceſſe eſt ei medicina conſtrictiua, & ſanguinis minutio,& dieta eius ſit frigida, & à calidis caueat. Et quando Luna fuerit in trino aſpectu ad ſolem, ſi minuitur ægritudo euadet, & ſi augmentabitur morietur. Quando fuerit in oppoſitione ſolis,ſi inuenerit Iouem non morietur. Et ſi eſt infortunata,morietur.

Geminorum.

SI Luna fuerit in Geminis cum aliquis incipit infirmari,& fuerit in quarto aſpectu Saturni, vel oppoſitione, erit infirmitas illas ex triſtitia, vel quia amiſit de rebus, uel quia habuit nimiam cogitationem de aliquo negocio. Febris erit efimera, vel putrida, & dolebit per totum corpus : & patietur magnum intus, & in epate dolorem habebit hæc infirmitas per decem dies. Cum fuerit Luna in Geminis augens numero, & lumine: & aſpexerit eam Mars octauo, vel ſeptimo, erit infirmitas febris ex colera rubea : & pulſus, velox flebotometur, & dieta eius frigida. Et ſi fuerit Luna impedita à Saturno, & infortunata, cum eo morietur quando peruenerit Lunã ad oppoſitum loci, in quo erat quando incepit infirmari. Si fuerit fortunata euadet prius diuturnam infirmitatem. Si autem fuerit luna in Geminis, erit infirmitas ex humiditate. Et ſi fuerit Saturnus cum ea erit in capite, & non minuatur, & caue ne vtatur frigidis, & humi-

humidis, ſed vtatur temperatis. Et cum peruenerit luna ad oppoſitum ſolis,& fuerit cum fortunis euadet ſi non morietur. Si aſpexerit eam fortuna ex bono aſpectu viuet: ſed mutabitur in aliam ægritudinem, ſed quando dimiſerit iſtam formam quouſque venerit in aliam oppoſitionem loci in quo erat, erit infirmitas occulta, eſt difficilis ad cognoſcendū, donec perueniat luna ad quartum aſpectum, vel oppoſitum, etſi fuerit cum fortuna euadet, & è conuerſo. Si autem fuerit Mars, & Sol, & Luna in Geminis patietur infirmitatē magnam ex calore, & lachrymabit eius vnus oculus, & forſan fiet freneticus, & multum timebit, & ante eum apparebunt diuerſæ figuræ, & pulſus eius vix inuenietur,& pulſus capitis dolebit ei. Caue igitur ne minuas eum: & da ei leuem dietam,& parum ſit in loco tēperato: & cum peruenerit ad quartum aſpectum morietur infirmus ſi fuerit Luna infortuna. Si autem fortuna, euadet. Caue ergo ne des ei farmatiam, ſed vtatur leui dieta in balneo.

Cancri.

SI fuerit Luna in Cancro, quando alicui infirmitas accidit, & aſpexerit eam Saturnus ex quarto, vel ſeptimo aſpectu accidit ei frigus poſt calorem, ſicut in exitu balnei, & non ſentit dolorem: doletque ei pectus,& habebit tuſſim; & paruum calorem; pulſus quoque non inuenietur niſi mediocris, ei dolent

lumbi, & opus est ei medicina ad pectus purgandum, & tussim exprimendam. Si vero non fuerit cum luna aliqua fortuna: nec aspexerit eam fortuna donec perueniat ad quartũ aspectum, vel ad oppositum loci in quo incæpit infirmitas, morietur infra decem dies. Si autem aspexerit eã, viuet, & multũ grauabitur. Si autem aspexerit eã Mars ex quarto, vel opposito significat vomitum, & eructationem, & malam dispositionem stomachi. Dentur ei frigida: & medicina stomachi restrictiua. Et si non aspexerit eam fortuna, morietur antequam perueniat ad quartum aspectum. Si autem fuerit vacua cursu infirmitas eius erit ex repletione, & ex nimio potu, ex quo venæ sunt nimis plenæ, habet voluntatem sedendi in altum, & discooperit, & loquentem vult audire, & irascitur cito, & grauiter se habet in nocte vtatur rebus temperatis: quãdo veniet ad oppositum euadet. Si aspexerit lunam fortuna, sed si non & fuerit in aspectu Martis, vel solis absque auxilio fortunarum recadet, & cadet in acutam febrem, & pulsus eius reperietur vno modo. In principio enim minutio est necessaria. Si autem ad 45 gradus fuerit aspectus fortunarum alleuiatur, & è conuerso, vel ad 90. vel ad 280. & magis affligit eum infirmitas in nocte, quam in die, & parum quiescit, & clamat, & anxiatur. Si fuerit fortuna in oppositione euadet: & si infortuna mutatur in aliam ægritudinẽ, & recadit. Et si debet euadere euadet quando luna venerit ad locum in quo fuit in initio

infir-

infirmitatis . Et ſi fuerit tunc fortunata euadet, & è contra . Si autem Iuppiter, & Saturnus fuerit cum ea in tertia, erit morbus compoſitus ex humoribus frigidis, & terminabitur in die quarto. Si autem Luna fuerit in Cancro, & Saturnus, & Mars, & Venus fuerint cum ea infirmitas actione, vel debilitate. Da ei res confortatiuas cum peruenerit ad quartum aſpectum, vel oppoſitum, & ſi fuerit fortunata euadet, & è contra ſimiliter in oppoſitione. Sed ſi fuerit infortunata tunc determinatur. Et ſi fuerit ei fortunium euadet eum Luna venerit ad locum in quo incæpit infirmitas.

Leonis.

CVm fuerit Luna in Leone, & aſpiciat eam ſcilicet ex quarto, vel oppoſito erit infirmitas ex humoribus corruptis, vel flegmate vitreo, & malam habebit diſpoſitionem ſtomachi, vnde nocet, & ſentiet dolorem capitis, & erit calor interius fortis, & exterius frigiditas, & erit nimium conſtipatus, & erit infirmitas longa. Et cum Luna peruenerit ad quartum aſpectum, & ſi non aſpexerit eam morietur, vel augmentabitur infirmitas, & ſi fuerit fortuna euadet . Si fuerit luna in Leone, & aſpexerit eam Mars in quarto aſpectu, vel oppoſitione erit infirmitas ex abundantia ſanguinis, & coleræ, & febris tertianæ, vel acutæ. Et ſi aſpexerit eam fortuna euadet

poſt magnam infirmitatem, & magnam fatigationem. Et male morietur, quando peruenerit ad oppoſitionem Leonis: ſimiliter in quarto aſpectu Luna vero in Leone in quarto aſpectu ſolis, vel Martis exiſtente, habebit magnum calorem in pectore, & extrema eius frigeſcent, & habebit dolorem capitis. Opus eſt ei minutio ſi poteſt, quando luna eſt in illo ſigno. Sed ſi in illo ſigno non poteſt minuere, dimittat donec venerit in medietate ſui luminis. Vnge ſibi pedes vnctione, quæ tollat ſibi frigiditatem. Si autem Mars, vel ſol fuerit cum ea in quarto erit infirmitas ex calore cordis, & quando peruenerit ad quartum aſpectum ſi fuerit fortuna euadet, ſi infortuna morietur, vel recidiuabit, vel mutabitur in aliam infirmitatem. Quando vero Luna recedit de vno loco de locis, quæ diximus, & inuenerit Iouem in itinere, aut Venerem antequam veniat ad quartum aſpectum, opus eſt componere balneum: & in alio loco ſedere: Sed ſi impediat eam Saturnus impedit renes, & veſicam. Si autem fuerit Mercurius in quarto cùm illis ſignificat turbationem ſenſus, & infirmitatem animæ. Cum peruenerit luna ad quartum aſpectum ſi alleuietur infirmitas euadet: ſi augetur morietur. Similiter in oppoſitione, & in quarto aſpectu & in eodé ſigno.

Virginis.

SI Luna fuerit in Virgine, & Saturnus aſpexerit ex quarto, vel oppoſitione in initio

infir-

infirmitatis, patietur in ſtomacho, & in ventre, & in inteſtinis, & habebit apoſtema merc. & erit infirmitas occulta, quòd vix poterit quiſpiam eam cognoſcere niſi ſit Aſtronomus. Vtatur rebus frigidis, & temperatis, & opus eſt ei, vt ſanet apoſtema, ita quòd non aperiatur iſta infirmitas futura, & longa. Si vero fortuna eam aſpexerit euadet poſt multos dies. Si infortuna morietur infra quadraginta dies. Cum luna fuerit in quinto, & aſpexerit eam Mars ex quarto, vel oppoſitione erit infirmitas cum magno calore interius ex abbondantia coleræ, vt ſunt diſinteriæ, vel fluxus ventris, & fluxus eſt ei fortis, & quandoque non inuenitur: anxietatem magnam patitur habebit etiã malum ſtomachum. Eſt ergo ei neceſſaria medicina ſtiptica confortans, vtatur quoque rebus leuibus. Detur quoque ei medicina leuis. Si autem aſpexerit eam fortuna euadet infra tres dies: ſi infortuna, morietur. Cum fuerit luna curſu vacua ſignificat fluxum ventris, & diariæ, & lienteriæ, & impedimentum veſicæ; vel ſtranguria, &c. Si autem fuerit cum ea Mars, vel ſol, vel Iuppiter, tunc erit infirmitas acutior, & fortior cum perturbatione ſenſus, & vix loquetur. Opus eſt ei medicina, quæ paulatim fluxum ventris reſtringat. Cum autem peruenerit ad quartum aſpectum, vel oppoſitum liberabitur per auxilium fortunarũ, & grauabitur, vel morietur per impedimentum malorum. Si autem Saturnus, & Venus, & Mercurius fuerint cum ea initio infirmitatis erit infirmitas, & durabit donec iterum re-

uertatur ad Virginem vel ad quartum aſpectum eius.

Libræ.

SI Luna fuerit in Libra,& aſpexerit eam Saturnus ex quarto,vel oppoſitione,erit infirmitas in capite,& in pectore,& pulmone. Et eſt maior infirmitas ſi fuerit luna decreſcens, & dolebit eius frons,& tempora,& erit ex repletione,& ſternutabit multum:habebit quoque febres leues. Opus eſt ei medicina temperata:& cibo,& potu leui vtatur. Si autem aſpexerit eam Mars ex malo aſpectu morietur, & ſi non, viuet. Et cum peruenerit ad quartum aſpectum liberabitur per aſpectum fortunatum, & per aſpectum malorum grauabitur, vel morietur. Si autem,aſpexerit eam Mars ex quarta,vel oppoſitione,erit infirmitas ex ſanguine,vt apoſtema, vel pleureſis, vel peripleumonia, & habebit magnas febres, & pulſus erunt vehementes, & in nocte videt peſſimas viſiones. Eſt enim ei neceſſaria minutio ſanguinis: & eſt ei opus medicina leuis: & calor parum vehemens:& vigiliæ, & turbatio mentis, & ſi non aſpexerit fortuna morietur infra viginti dies. Si aſpexerit fortuna euadet,cum peruenit luna ad oppoſitionem ſui loci. Cum autem fuerit in curſu vacua habebit dolorem in pedibus, & dolorem interius, & oculos graues, & balbutiet cum loquitur. Erit ei medicina neceſſaria, & dieta frigida,& humida,& minutio ſanguinis. Cum autem peruenerit

uenerit ad quartum aſpectum, vel oppoſitum liberabitur per fortunas: & aggrauabitur per mala. Si autem Mars, & Sol eam aſpexerit ex oppoſitione hæc infirmitas erit valde magna: & grauabitur magis in capite. Et ſi fuerit Mercurius in ſexto lachrymabunt ſibi oculi: & patietur dolorem in capite. Et medicina laxatiua eſt ei neceſſaria. Cum autem peruenerit ad Iouem vel Venerem in diebus creticis, alleuiabitur, & euadet, alioquin grauabitur, & morietur.

Scorpionis.

SI Luna fuerit in Scorpione, & aſpexerit eam Saturnus ex quarto, vel oppoſitione, erit infirmitas ex ſanguine putrefacto, & de veneno. Et ſi non fuerit luna in diminutione luminis, & aſpexerit eam infortuna morietur. Et ſi fuerit creſcens in ſuo lumine, & gradibus, & fortuna aſpexerit eam, viuet. Cum autem luna fuerit in ſeptimo, & Mars cum ea, & Iuppiter aſpexerit eam ex quarto, habebit febrem validam: vnde neceſſaria eſt ei medicina laxatiua temperata. Et cum peruenerit luna ad coniunctionem Iouis euadet. Cum autem fuerit luna in curſu vacua erit infirmitas leuis in principio, & pro nullo habebitur, & augmentabitur, & mutabitur in aliam ægritudinem, vt impedimentum veſicę, & illorum & hemoroidarum: & naſcentur ei puſtulæ in naribus. Cum autē luna peruenerit ad tertium aſpectum patietur febrem calidā,

&

& cum peruenerit ad ſolem, ſi non obuiabitur ei fortuna, morietur. Si autem contulerit ei fortuna, naſcetur ei apoſtema in ipocundrijs, & liberabitur. Cum fuerit luna in Scorpione, & Mars cum, ea aut Saturnus, primo habebit infirmus febres calidas ex flegmate ſalſo: Fac vt in die vadat ad ſellam: & non minuas ei ſanguinem. Circa eum vt decet cum diebus creticis. Si aſpexerit eam fortuna erit criſis ad bonum, & econuerſo. Si autem in quarto, vel ſeptimo, vel decimo fuerit fortuna, liberabitur.

Sagittarij.

CVm fuerit luna in Sagittario, & aſpexerit eam Saturnus ex quarto, vel ſeptimo, erit infirmitas ex flegmate, & habet calorem in toto corpore, ſed pedes erunt ei frigidi. Durabit hæc infirmitas vſque dum luna iungatur Saturno, niſi aſpexerit eam fortuna: quia ſi aſpexerit durabit vſque quòd veniat ad oppoſitum loci in quo fuerat. Cum vero luna fuerit in octauo, & aſpexerit eam Mars ex quarto aſpectu vel oppoſito, & fuerit aucta lumine, & numero erit hæc infirmitas occulta, & medicus eam ſcire non poterit, & dolebit ei caput, & totum corpus, & ita accidit ei, quia multum fuit in balneo, & ninium ſe calefecit, & nimiũ introiuit in pectus ſuum, & in caput, & alijs multum voluit, & aſellat. Opus eſt ei medicina conſtipatiua. Vtatur ſyrupis & leuibus pręacetoſis, & vomet, & patietur fluxum niſi fortunæ aſpexerint ipſam in quarto, vel ſeptimo,

vel decimo, vel vndecimo, & 24. die euadet. Si infortuna, morietur. Cum autem luna fuerit in octauo cum Ioue, & Venere, erit infirmitas ex reumate, & patietur sitim, & dolorem pectoris, & euadet cum venerit ad quartum aspectum, erit ei medicina mollificatiua necessaria. Caue ne balneatur.

Capricorni.

CVm Luna fuerit in Capricorno, & aspexerit eam Saturnus ex quarto, vel septimo, & fuerit decrescens gradibus, & lumine erit infirmitas ex nimia fatigatione sudorum: frigus post accepit eum, calor est nimis clausus & opilatus: & sternutat multum, frons & pectus eius dolent: habet quoque febres ex sanguine. Vtatur rebus temperatis & syrupto temperato. Et si aspiciet eam fortuna euadet post longam ægritudinem; & si non aspexerit, morietur vsque ad tres dies. Cum autem luna fuerit in nono, & aspexerit eam Mars ex quarto, vel septimo significat abundantiam colere, & malam digestionem stomachi, & dispositionem stomachi. Vnde veniet ei vomitus, & fluxus ventris, & disinteria, & ardebit ei stomachus, & inflammabitur, & habebit magnam febrem, & sudabit multum. Opus est ei medicina frigida, sed pulsus non inuenietur vnius maneriei. Si aspiciant eam fortunæ euadet. Si non morietur vsque quindecim dies. Cum fuerit sol cum matre, & aspexerit eam cum luna augebit calorem, & infirmitatem. Erit autem

hæc

hæc infirmitas ex nimia fatigatione, & calefactione ad ignem: & accepit eum ex colera citrina, & per auxilium fortunarum euadet, & per impedimentum malorum, morietur. Caueas à balneo, & ſuper ipſum non fundatur aqua frigida.

Aquarij.

CVm Luna fuerit in Aquario addens ſuo lumine, & gradibus, & aſpexerit eam ſcicet ex quarto, vel ſeptimo infirmitas erit ex nimio labore, & perdet ſanguinem, & hæc infirmitas quandoque creſcet, quandoque minuetur, & eſt timendum de eo, & quando luna peruenerit ad oppoſitionē ſi alleuiabitur, viuet. Si augmentabitur, viuet vſque ad quadraginta duo dies. Et ſi fuerit curſu vacua, erit infirmitas fortis in principio, & dolebit interius, & erit infirmitas longa, habebit quoque febrem calidam, & multam patietur anxietatem. Sed quando Luna peruenerit ad ſolem ſi aſpicient eam fortunæ euadet, ſi mala, morietur. Aſpice lunam quando ægreditur à ſub radijs ſi inuenerit fortunam antequam peruenerit ad locum in quo incæpit infirmari, euadet infirmitas, ſi non, morietur. Cum autem Saturnus, vel Mercurius fuerit cum ea in decimo, erit infirmitas de colera nigra. Et ſi Luna fuerit addens ſui lumine, & gradibus, euomet. Et ſi aſpexerit eam fortuna antequam perueniat ad oppoſitum loci ſui euadet.

Piſces.

CVm Luna fuerit in Piſce addens in numero, & Saturnus aſpexerit eam ex quarto, vel ſeptimo, erit infirmitas ex frigido, & patietur in capite, & in ventre. Opus eſt ei medicina calida. Si aſpexerit eam fortuna, euadet: ſed dolebunt ei membra cum luna fuerit in vndecimo addens ſui lumine & numero, & Mars aſpexerit eam ex quarto, erit infirmitas ex nimia repletione ſanguinis & coleræ. Et opus eſt ei vt minuatur ſanguis, & minorem dolorem habebit in nocte quàm in die, quòd ſi non aſpexerit eam fortuna in loco, in quo accepit eum infirmitas, morietur. Et quando peruenerit luna ad locum in quo erat, ſi Venus aut Iuppiter fuerit cum ea, euadet, ſi autem fuerit Mars cum ea, erit infirmitas ex colera, & ſanguine, & per auxilium fortunarum, ad lunam liberabitur, & per nocumentum malorum, morietur.

* Hyppocratis libellus de Medicorum Aſtrologia finit, à Petro de Abbano in Latinum traductus.

Impreſſus eſt arte, ac diligentia mirà Erhardi Ratdolt de Auguſta, Imperante Inclyto Iohanne Mocenico Duce Venetorum: Anno ſalutiferæ incarnationis 1485. Venetijs.

Queſta è la opera, che io vi promiſi di far imprimere, d'Hippocrate, tradotta dal Conciliatore, & per tale riceuuta, & citata dal

Cieco

Cieco d'Aſcoli nella prefattione ſua ſopra la ſfera; ma ſia d'Hippocrate, ò ſia del Conciliatore queſto trattato, poco importa, quando che il Conciliatore ſia huomo di tanta riputatione tra Filoſofi, Aſtrologi, Medici, & Theologi, che qualunque ſi vorrà opporre alle ſue dottrine, ſi farà riputare, ò ignorante, ò pazzo.

IL FINE.

IN MILANO,

Appreſſo Giouan Battiſta Bidelli 1617.

Con Licenza de' Superiori.